MEMORIE
STORICHE
DELLA LEGAZIONE E MORTE
DELL' EMINENTISS. MONSIGNOR
CARDINALE DI TOURNON

Esposte con monumenti rari, e autentici
non più dati alla luce.

VOLUME QUARTO.



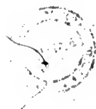




IN VENEZIA, MDCCLXII.

Appresso Giuseppe Bettinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



LETTERA

DEL P. THOMAS AL LEGATO

MONSIGNORE.

,, I. DA che leſſi la lettera, che V. Ec-
,, cell. ſcriſſe a noi Geſuiti di Pe-
,, chino li 18. Genn. dell'anno cor-
,, rente 1, ed indi alcune altre in
,, data poſteriore; ho ſempre deſi-
,, derato, di fare una diſteſa riſpoſta, che conteneſ-
,, ſe tutto il neceſſario a dirſi; così perſuaſo richie-
,, dere lo ſtato, e il preſente pericolo della Miſſio-
,, ne della Cina. 2. Sento ben veramente eſſere
,, queſt' impreſa ſopra le poche forze, in cui mi laſ-
,, cia una lunga malattia; ma di buon cuore ſacri-
,, fico quel poco, che me ne reſta, all' amore, che
,, aver devo ad una Chieſa novellamente fondata,
,, e che veggo già ſul pendio della ſua rovina. Se
,, poi, prima di conſumare queſt' opera, io vi ri-
,, mango di ſotto; non mi ſarà di travaglio perde-
,, re la vita in avere impiegati i ſuoi ultimi mo-
,, menti nell' impedire, per quanto ſarà ſtato in
,, mio potere, la perdita eterna d'anime infinite.

II. Supplico V. Eccll. a perdonarmi la lunghez-
,, za delle lettera, e la riſpettoſa libertà, 3 che mi
,, è neceſſaria in affare di tanta importanza. Co-
,, me mai mi ſarebbe poſſibile d'indurre V. E. a
,, rimediare ai grandiſſimi mali, che ci ſovraſtano,
,, 4. Se V.E. non mi permetteſſe di ſcriverle, che
,, una breviſſima lettera; ed io doveſſi perſuader-
,, mi, che ſarà V. E. per diſapprovare la libera,
,, 5 e ſincera eſpoſizione, che ſono obbligato di

„ farle sopra lo stato delle cose presenti? E' necessario farmi da capo, sino alla sorgente del male; cioè sino dalle ingiuste sospezioni, che hanno fatto concepire a V. E. della nostra condotta; 6 che appunto da ciò sono venuti tutti i mali, a' quali V. E. ha esposto la sua persona, tutta la Missione della Cina, e tutti gli Operarj, che in essa sono impiegati.

III. „ Ma prima d' ogni altra cosa, prostrato a' piedi di V. E. colla profonda venerazione, che è dovuta ad un Legato della 7 S. Sede, con tutto ardore scongiuro V. E. di ricevere in bene ciò che a impedire la totale rovina di questa 8 Missione mi piglio la libertà di rappresentarle. La Carità di Gesù Cristo 9 è quella, che mi spinge a fare quest' ultimo sforzo, senza rifletere all' estrema fiacchezza, 10. a cui per lo male passato sono ridotto. Che se mai, contro la mia intenzione, e con tutte le mie precauzioni, mi cadesse dalla penna 11 qualche cosa, che V. E. non potesse approvarla; almeno V. E. abbia la bontà di compatirmi sopra quell' unico fine, 12 che nello scrivere a V. E. mi sono proposto.

IV. „ Subito che noi ebbimo inteso il suo arrivo in questo Impero, ben sà V. E., che nulla noi tralasciammo per ottenere dall' Imperadore, che fosse condotta alla Corte di Pechino con tutta quella distinzione, che alla persona, e dignità di V. E. si conveniva. 13 Ebbimo la buona sorte di riuscirne, e per più mesi, che V. E. soggiornò in questa Corte, ebbimo la consolazione di vedere V. E. trattata dall' Imperadore con ogni sorte di onori, per segno della sua considerazione verso il Sommo Pontefice: E quando questo Principe fu in procinto di partire per Tartaria,

„ ria, prima di porsi in viaggio, volle vedere V.
„ E. Le diede anche un' udienza onorevolissima nel
„ suo Palazzo, assiso sopra il suo Trono; e seco il
„ Prencipe Erede, e tre altri suoi Figli. Il giorno
„ seguente 30. di Giugno invitò V. E. a venire
„ ad una delle sue Case di piacere vicino alla Cit-
„ tà. Ivi fece presentare a V. E. de' messi della sua
„ Tavola; & ivi fu, ove l' Imperadore, come quel-
„ lo, che il dì seguente partiva, volle darle l' ul-
„ tima udienza. Rinnovò tutti i contrasegni d' ono-
„ re, che già aveva dati a V. E.; le parlò con
„ estrema familiarità, e diede in fine ordine, che,
„ a farle onore, la conducessero attorno per tutto
„ il suo Palazzo.

V. „ Non si farà certo V. E. dimenticata, che
„ il Principe Erede usò dal suo canto qualche trat-
„ to più singolare in suo favore, e che, con trat-
„ to di bontà riguardevole, volle, che la barca,
„ che lo conduceva per li canali, che attraversano
„ i suoi giardini, accompagnasse sempre quella, che
„ portava V. E. Non si poteva già desiderare una
„ udienza più onorevole alla S. Sede, & a V. E.
„ di quella, che in questo giorno ella ricevette dall'
„ Imperadore, e dal Prencipe Erede suo Figlio.
„ Qual soggetto di gioja per noi, e quali speran-
„ ze al bene della Cristiana Religione in tal gior-
„ no noi non concepimmo? Credo, che mi sarà
„ permesso il far sovvenire a V. E., che l' Impe-
„ radore, alcuni giorni avanti, aveva voluto espres-
„ samente dichiararsi, che era, alle instanti nostre
„ preghiere, ed alle premurose nostre solicitazioni,
„ che egli accordava trattamenti così straordinarj al
„ Legato della Santa Sede.

VI. „ Ma o Dio! che fu in questa istessa udien-
„ za, che, per una grande disavventura, a cui
„ nulla noi contribuimmo, V. E. propose all' Im-

„ perador Monsignor Maigrot Vescovo di Conone,
„ come un personaggio abilissimo nelle 14 lettere
„ Cinesi. Era arrivato questo Prelato il giorno avan-
„ ti da Fochien in esecuzione degli ordini, che V.
„ E. gli aveva mandati. Noi fummo testimonj di
„ questa proposta, come pure tutti quelli, che era-
„ no del seguito di V. E. Ella disse all' Imperado-
„ re, che questo Vescovo sapeva molto ben legge-
„ re, e scrivere in Cinese, e che avrebbe potuto
„ discorrere con S. M. sopra le cerimonie del suo
„ Impero. Finalmente V. E. aggiunse: Avere
„ Monsig. Maigrot condotto seco altro Europeo
„ (era questi il Sig. Guetti) che poteva rendere
„ qualche servitù a S. M. Grande fu la nostra sor-
„ presa, quando udimmo simili proposizioni, e gran-
„ de fu il nostro spavento 15. alla vista delle do-
„ lorose conseguenze, che avrebbero tratto sopra
„ la Missione. V. E. medesima non stette longo
„ tempo ad accorgersene. A noi parve, che nel
„ ritorno dall' udienza, V. E. fosse pentita d' esser-
„ si tanto avvanzata, e il dì seguente espressamen-
„ te ci vietò d' intavolare alla presenza dell' Impe-
„ radore alcun discorso, che aver potesse relazione
„ alle dispute de' Missionarj sopra le cerimonie del-
„ la Cina. Ma le cose erano già state portate trop-
„ po avanti, 16. nè vi era più modo di ritirarsi ad-
„ dietro. 17. Ben ricorderassi V. E. dell' allegrez-
„ za, che mostrò l' Imperadore alla proposta, che
„ terminava di farle. Non potè non lasciarla vede-
„ re nel volto, e nelle parole, e disse a V. E., che,
„ dovendo il dì seguente partire per la Tartaria,
„ colà sarebbe senza dilazione condurre l' abile Eu-
„ ropeo, di cui V. E. gli aveva parlato; e che vo-
„ lentieri conferirebbe con lui sopra le cerimonie,
„ 18 e sopra i costumi della sua Nazione.
VII. „ Fosse piaciuto a Dio, che V. E. non aves-
se

„ se mai fatta all' Imperadore della Cina questa pro-
„ posta, la cui memoria rinnuova in me il vivo do-
„ lore, da cui fui allora trafitto, 19 e che signi-
„ ficai a V. E. il gioruo seguente. Fosse piaciuto
„ a Dio, che V. E., dopo una udienza di tanto
„ onore alla sua persona, ed alla Santa Sede, non
„ avendo più che trattare con l' Imperadore, aves-
„ se in vece voluto, come tutti lo scongiuravano,
„ porre tutta la sua applicazione al grande affare
„ delle cerimonie, 20 esaminare per se medesima
„ le ragioni de' due partiti, e verificare i testi di
„ questo importante processo. Noi certo non pian-
„ geremmo ora le funeste, ed inevitabili conse-
„ guenze del viaggio di M. Maigrot in Tarta-
„ ria.

VIII. „ Sappiamo benissimo, che V. E. non
„ aveva previste tutte queste disgrazie. 21 Ma dall'
„ altra parte noi non abbiamo ancora potuto con-
„ cepire, che avvantaggi si potesse V. E. promet-
„ tere dalla proposizione, che ella medesima fece
„ all' Imperadore. Sapeva pure perfettamente V.
„ E. che Monsig. di Conon ne' suoi sentimenti era
„ molto lontano da quelli, che l' Imperadore ave-
„ va sopra le cerimonie Cinesi, sù l' intenzione,
„ con cui queste si praticano, e sopra la significa-
„ zione delle due parole *Tien*, e *Xam ti*. 22. Le
„ informazioni, che questo Prelato aveva inviate
„ a Roma, non erano certamente conformi alle
„ spiegazioni, che aveva fatte l' Imperadore. Po-
„ teva mai forse sperarsi, che M. Maigrot colla
„ sna abilità nelle scienze Cinesi tirasse l' Impera-
„ dore ne' suoi sentimenti? Ma in verità, qualun-
„ que progresso, che si voglia alla fine supporre
„ aver fatto M. Maigrot in queste scienze, come
„ era mai possibile, che l' Imperadore si rendesse
„ alle Lezioni, che gli facesse un Europeo; un

„ Imperadore, che nelle scienze del suo Impero è
„ infinitamente addottrinato, e che insieme egli è
„ il Legislatore, ed unico interprete delle Leggi di
„ sua Nazione?

IX. „ Ma di più V. Ecc., benchè non abbia
„ giudicato a proposito il verificare giuridicamente
„ l'autenticità della dichiarazione dell'Imperadore
„ sopra il soggetto delle contestazioni; 23. con tut-
„ to ciò non ha mai dubitato del fatto. V. E. sa-
„ peva, che questa Dichiarazione era stata manda-
„ ta a Roma per essere presentata a S. Santità, e
„ che Ella era contradittoriamente opposta alle opi-
„ nioni di Monsig. di Conone. L'essersi l'Impera-
„ dore tanto avvanzato, non dava già luogo di po-
„ tersi promettere, che Monsig. Maigrot gli fareb-
„ be mutar parere. E' vêro, che poteva ancor lu-
„ singarsi, che questo Prelato, ricevendo dalla boc-
„ ca medesima di S. M. le instruzioni necessarie,
„ si avrebbe conosciuta la falsità di quei pregiudi-
„ zj, che l'avevano fatto cadere in inganno. Ma
„ fra tanto, se contro la pena che si darebbe l'
„ Imperadore d'istruirlo con dolcezza, e bontà, ve-
„ nisse questo Prelato a persistere nelle sue opi-
„ nioni, che avrebbe dovuto allora aspettarsi, se
„ non di vedere a scoppiare la collera e lo sdegno
„ di S. M. contro di lui, e contro V. E. che l'
„ aveva proposto? E questo appunto è quello, che
„ è succeduto.

X „ Se l'intenzione di V. E. è stata di procu-
„ rare a M. Maigrot una sufficiente instruzione
„ dalla parte dell' Imperadore, per mezzo della qua-
„ le si rimettesse la pace fra li Missionari; non
„ possiamo non convenire, che questo progetto
„ non fosse di grande utilità per una infinità d'
„ anime 24. Ma, per farlo riuscire, era necessa-
„ rio che allora, quando l'Imperatore l'instruireb-
be

,, be della vera intelligenza delle cerimonie, e del-
,, la propria ſignificazione di certi termini Cineſi,
,, Monſig. Maigrot ſottoponeſſe il ſuo paſſato giu-
,, dizio a quello dell' Imperadore, e ne accettaſſe
,, gl' inſegnamenti. Ma dall' avvenuto, ſi è fatto
,, ben vedere che troppo ſi luſingava, chi oſaſſe
,, ſperare, che M. Maigrot attaccato da lungo tem-
,, po a certe 25 particolari opinioni, le voleſſe poi
,, abbandonare in tal occaſione. E così noi abbia-
,, mo ogni ragione di credere, che V. E. non aſ-
,, pettaſſe certo dalla docilità di M. di Conone tal 26.
,, cambiamento. Doveva dunque infallibilmente ſuc-
,, cedere, che l' Imperadore, come già ho detto
,, di ſopra a V. E., foſſe ſenſibilmente punto, che
,, un Europeo, ſenza aver riguardo alla bontà, che
,, aveva d' iſtruirlo immediatamente egli ſteſſo, mo-
,, ſtraſſe una infleſſibile oſtinazione, e preferiſſe
,, il ſuo poco ſapere a' ſentimenti di S. M. Era poi
,, altrettanto più inevitabile lo ſdegno dell' Impe-
,, radore, quanto che M. Maigrot, al diſpetto del-
,, le inſtruzioni di S. M., ſi oſtinava in una opi-
,, nione, che poneva i Criſtiani Cineſi in neceſſità
,, di 27 traſgredire le leggi più antiche dello ſtat-
,, to, e per conſeguenza ne obligherebbe il Sovra-
,, no a sbandire dal ſuo Imperio la noſtra Santa
,, 28. Religione, della quale ne aveva ſolennemen-
,, te permeſſo l'eſercizio a tutti i ſuoi Sudditi. Io
,, quì dimando a tutti i Re, e Principi d' Europa,
,, come avrebbero ſofferto ſimile attentato in ſimi-
,, li circoſtanze da uno ſtraniero ne' loro Regni, e
,, ſe la pazienza, che deve loro inſpirare la Criſtia-
,, na Religione da eſſi profeſſata, avrebbe loro im-
,, pedito di non diſcacciare con vergogna dalla loro
,, preſenza, e dalla loro Corte un uomo, che a-
,, veſſe ſaputo sì poco trattare con eſſi. 29

XI. ,, Aggiungaſi a queſto, che l' Imperadore a-

„ havendo fatto venire M. Maigrot in Tartaria ;
„ avendolo fatto condurre con Noi per cinque
„ giorni di viaggio in maniera comodissima ;
„ e avendolo finalmente ammesso alla sua presen-
„ za, lo trovò molto ignorante ne' libri, e nelle
„ scienze della Cina. 30 Di quattro caratteri non
„ potè leggerne che due de' più ordinarj, & anco-
„ ra non ne intendeva il significato. Vi è di più.
„ Non potè discorrere coll' Imperadore, nè con i
„ Mandarini, senza l' ajuto dell' Interprete; pruo-
„ va evidente, che molto poco egli sà la lingua ;
„ e avendogli l' Imperadore dimandato, se ave-
„ va letto il libro del P. Matteo Ricci sopra la
„ legge di Dio, fu obbligato di confessare che nò.
„ E pure questo è quel libro, contro del quale M.
„ Maigrot ha giudicato a proposito di fare tante
„ eloquenti declamazioni. Avendo poi l' Imperado-
„ re seguentemente convinto questo Prelato della
„ sua perfetta ignoranza de' libri Cinesi, essendosi
„ sforzato con mirabile bontà d' instruirlo in nostra
„ presenza qual fosse l' intenzione, con cui sono
„ praticate da' Cinesi le loro cerimonie, & aven-
„ dogli detto, che la parola *Tien* precisamente si-
„ gnifica la stessa cosa che la parola *Tienchu*, del-
„ la quale Noi ci serviamo, cioè a dire il Dio vi-
„ vo e vero, che adorano i Cristiani ; M. Mai-
„ grot stette fisso nella sua opinione : e, dopo due
„ ore intiere, che l' Imperadore sacrificò ad instruir-
„ lo, in niun minimo punto volle rimettersi.

XII. „ Sdegnossi l' Imperadore, ma dissimulò il
„ suo disgusto, e mandò un Mandarino della sua
„ Corte da Monsig. di Conone, per fare l' ultimo
„ tentativo sopra di lui, per vedere di disingannar-
„ lo. Distinguete, disse al Prelato il Mandarino,
„ due diversi punti da decidersi in questa disputa.
„ Uno riguarda il vostro Sommo Pontefice. Ma l'

altro,

„ altro, che riguarda il senso delle parole Cinesi, „ e quale sia il nostro sentimento nelle nostre ce- „ rimonie, questo spetta al nostro grande Impera- „ dore; 31. Egli è quello, cui Voi vi dovete rap- „ portare. Sua Maestà assolutamente vuole, che „ Voi, che non siete che uno straniero ignorante, „ riconosciuto per tale, e convinto dalla vostra pro- „ pria confessione, Voi vi sottomettiate all'esposi- „ zione ch' Ella si è compiaciuta di farvi. Non eb- „ be l'inviato dell'Imperadore miglior fortuna del „ suo Padrone.

XIII. „ E chi può, dopo questo, farsi le me- „ raviglie, che un sì grande Imperadore si mostri „ sdegnato di vedersi corrisposto sì male alla con- „ dotta piena di condiscendenza, che egli ha avuta „ in riguardo a' Missionarj? Non sarebbe più tosto „ stato da maravigliarsi, se la sua collera non si fos- „ se stesa sopra V. E., che gli aveva proposto, co- „ me persona abile, e capace di trattare con S. M. „ sopra le cerimonie Cinesi, un Uomo, che nè me- „ no sà abbastanza di Cinese volgare, quanto è „ sufficiente a farsi intendere? 32. Di più; Qual „ cosa più capace di tirarsi l'indignazione del Prin- „ cipe sopra di se, che l'intendere, che V. E. so- „ steneva con calore avanti i Mandarini, inviati „ dalla Corte, la condotta di M. di Conone? 33. „ Giudichi V. E. medesima, o più posto giudichi „ Roma, e l'Universo tutto, se simili portamenti „ non erano da se sufficienti a movere a sdegno „ un tale Imperadore. Nientedimeno, quantunque „ le cagioni dell'indignazione di S. M. tutto il „ Mondo tosto le vegga, nè vi sia persona, che „ molto prima non abbia ciò previsto, V. E. pre- „ venuta 34 già da molto tempo contro la nostra Com- „ pagnia, non lascia in modo alcuno di farne noi

i col-

„ i colpevoli, e di rigettare sopra di noi l' esito in„ felice de' suoi disegni.

XIV „ Ben mi si ricorda, che venuto da V. E., „ il giorno dopo che fu da Lei il Mandarino, la „ trovai stranamente sdegnata, a segno tale, che „ credette dover dire a me, come quello, che era „ V. Provinciale, queste terribili parole. 35. *Pa„ dre mio, quando i Demonj fossero usciti dall' In„ ferno per venire a Pechino, non avrebbero fatto „ niente di peggio contro la Religione, e contro la „ Santa Sede di quello, che hanno fatto i Gesuiti. „ L' Imperadore è vostro schiavo, che non parla, che „ non opera, se non secondo gl' impulsi, che da Voi „ riceve. In fine*, soggiunse V E., *io vi consiglio „ ad uscire della Cina Voi, e tutti i Padri della vo„ stra Compagnia*.

XV. Mi fecero orrore improperj di tal natura. „ Il paragone, che V. E. faceva de' Gesuiti co' De„ monj a impiegarsi contro la Religione, e con„ tro la Santa Sede, doveva senza dubbio, esser mol„ to doloroso, e sensibile a persone, che già mol„ to tempo impiegano con qualche frutto le forze, „ e la vita loro in propagazione della Fede, e di„ fesa della S. Sede. 36. E' notorio, che in niuna „ maniera siamo noi stati quelli, che hanno data oc„ casione all' Imperadore, di far venire M. Mai„ grot in Tartaria. 37. Fu in presenza di più te„ stimonj, che V. E. glielo propose. E' ancora no„ torio, che in niuna maniera noi siamo la cagio„ ne, che M. Maigrot sia stato convinto ignoran„ te de' libri Cinesi. Egli stesso è stato costretto a „ rendere questa testimonianza al vero nella pruo„ va, in cui era stato posto. Finalmente è noto„ rio, non avere noi parte alcuna nella ostinazio„ ne di M. Maigrot, che in niuna maniera ha vo-

luto

„ luto cedere alle instruzioni, e spiegazioni dell'
„ Imperadore. Questo è quello, che unicamente
„ ha provocato S. M. e contro un'evidenza sì
„ chiara, alla quale si chiudono gli occhi, i sospet-
„ ti concepiti contro di noi hanno fatta una impres-
„ sione sì forte, che senza ragione, e senza una
„ minima apparenza ci caricano di tutto l'occor-
„ so. Noi siamo gli unici Autori di quanto a V.
„ E. è dispiaciuto: e per lo male, che di piena
„ volontà noi facciamo alla Chiesa, ed alla S. Se-
„ de, meritiamo d'essere paragonati a' suoi più cru-
„ deli nemici.

XVI „ Questi dunque sono gli strani colori,
„ con cui molto tempo fà ci hanno dipinti a V. E.
„ Noi siamo (che così le hanno persuaso) da te-
„ mersi in questa Missione più de' Demonj. Ma
„ in qual maniera ha potuto credere V. E., che
„ i Demonj, i quali altro non respirano, che la per-
„ dita delle anime, pronti a fare il tutto per an-
„ nientare la Missione della Cina, non avessero,
„ sortiti dall'Inferno, a desiderare nulla di più,
„ che quanto è succeduto all'Udienza di M. Mai-
„ grot.

XVII. „ E' succeduto, che l'ignoranza di que-
„ sto Prelato nelle scienze Cinesi siasi esposta agli oc-
„ chi di Roma, e dell'Universo, che non la sa-
„ peva. 38. E' succeduto, che l'Imperadore e a
„ bocca, e per iscritto si è di nuovo dichiarato so-
„ pra l'intenzione de' Cinesi nelle loro cerimonie,
„ e sopra l'intelligenza delle parole *Tien*, e *Xam*
„ *ti*. Da tutto ciò che ne siegue? Non altro cer-
„ tamente se non che la falsa idea, che si aveva
„ della pretesa erudizione Cinese di M. Maigrot,
„ che metteva degli ostacoli così grandi alla predi-
„ cazione dell'Evangelio, sarà alla fine autentica-
„ mente distrutta. Ne seguita ancora, che lo sta-

to

„ to della quistione proposta a Papa Alessandro VII.
„ sarà riconosciuto per vero dalle nuove dichiarazioni dell' Imperadore 39.: imperocchè questo è il sol punto, sopra di cui ricerca d'essere udito 40. Ne seguita finalmente, chè bisognerà accordare, che gli antichi Cinesi hanno avuta cognizione del vero Iddio, il che renderà molto facile la propagazione della Fede in questo Impero. Sin quì non veggo cosa, che i Demonj dovessero molto desiderare: anzi al contrario, che non sia grandemente opposta alla furiosa passione, che essi hanno d' impedire in ogni parte la pubblicazione dell' Evangelio.

XVIII. „ La Lettera, che V. E. ci scrisse da Nanchino 41 li 14. Gennero 1707. ci fa troppo chiaramente vedere, che V. E. tiene noi per Uomini stranamente colpevoli; e tutto ben si accorda con i sospetti, che sono sforzati, e loro è riuscito d' insinuarle contro di noi. Giudichi V. E. come restammo sorpresi, ed afflitti, quando, leggendo la sua Lettera, vidimo, che francamente, e come ex certa scientia c' imputava una condotta, che non poteva attribuirsi, che ad Uomini senza onore, e di perduta conscienza, o più tosto solo a' nemici del nome di G. C., che fossero usciti dall' Inferno per impiegarsi alla rovina dell' anime.

XIX. „ V. E. non pone minima difficoltà di subito 42 senza alcun fondamento, e senza minima pruova dichiararsi, che riguarda Noi come quelli, che abbiano consigliato, e procurato il Decreto Imperiale, nel quale sono sbanditi dalla Cina M. Maigrot, M. Mezzafalce, ed il Sig. Guetti, e viene imposta a tutti i Missionarj presenti, e futuri l' obbligazione di prendere Patenti dall' Imperadore. Aggiunge V. E., che 43. *noi rovinia-*

„ *niamo la Missione, che siamo determinati a sepe-*
„ *lire col nostro onore la Chiesa della Cina, che noi*
„ *preferiamo la nostra riputazione alla salute d'una*
„ *infinità d'anime; che tutti questi gran mali non*
„ *sono, che un giuoco per noi*. Un tal giuoco, Si-
„ gnore, racchiuderebbe ben dentro di se una gran-
„ de empietà. Dice ancora V. E., *Che noi siamo i*
„ *padroni dell' Imperadore, che noi l'aggiriamo co-*
„ *me ci piace, che il nostro modo di trattare con V.*
„ *E. è pieno di frode, che noi le abbiamo tese del-*
„ *le insidie*. Non so, se V. E. faccia riflessione,
„ che il delitto, del quale ci carica, essendo con-
„ tro ad un Legato del Papa, non è delitto da
„ Uomo, per quanto si voglia supporre malvagio;
„ ma da Demonio. Finalmente secondo quello, che
„ dice la lettera. *Mentre noi in apparenza c'impie-*
„ *ghiamo in favore d'un Catechista, nel tempo mede-*
„ *simo con efficacia operiamo contro Uomini Apostoli-*
„ *ci*. *Noi siamo quelli, che abbiamo mosso contro di*
„ *V. E. il Figlio Primogenito dell' Imperadore; e noi*
„ *siamo quelli, che abbiamo accusato al suo Tribu-*
„ *nale i nostri contrarj*.

XX. „ Passo molte altre accuse di simil tenore,
„ le quali i meno che provino è l'essere stati noi
„ dipinti a V. E. come tante furie scatenate, e lo-
„ ro è succeduto di far parere naturale il ritratto
„ collo spesso metterglielo avanti gli occhi; e che
„ V. E. è persuasissima, che noi ci serviamo dell'
„ Imperadore, come d'uno Schiavo a procurarne
„ tutti i mali, che affligono la Missione, e i Mis-
„ sionarj. Questi sono i sentimenti di V. E. sopra
„ lo stato presente della Missione, benchè la causa
„ delle turbolenze, che la gettano a terra sia evi-
„ dente, e conosciuta da tutto il Mondo. Ma io
„ devo rispondere a nome di tutti i Gesuiti di
„ Pechino alle accuse, che si fanno comuni a tutti.

XXI.

XXI. „ Volentieri, e con allegrezza, all'esem-
„ pio del nostro Capo Cristo Gesù, 44. sopportia.
„ mo gli affronti più infamatorj, che trovare si pos-
„ sano, con tutta l'innocenza, in cui testifichiamo
„ di essere, protestando però, che ce ne appellia-
„ mo al giusto Tribunale di Dio Giudice Supre-
„ mo, e che non rinunciamo al diritto, che ci re-
„ sta di farcene fare per le sue legitime strade la
„ restaurazione dovuta. Volentieri, dico e con al-
„ legrezza noi sopportiamo, che ci condannino pu-
„ re sopra soli sospetti tanto mal fondati. Ma quel-
„ lo, che del più vivo dolore ci passa il cuore, e
„ ci accresce al sommo il nostro travaglio, si è, che
„ V. E. sopra sospetti tanto insussistenti ha presa
„ una risoluzione, che mette 45. la Missione della
„ Cina ad inevitabile precipizio; la Missione della
„ Cina, che la nostra Compagnia ha avuta la gra-
„ zia di fondare con molta sodezza 46. per fatiche
„ continuate per più d'un secolo, e che noi vede-
„ vamo crescere ogni giorno sotto gli occhi nostri
„ per lo soccorso d'Operarj Evangelici venuti a
„ prendere parte de' nostri travagli. 47.

XXII. „ Imperocchè, ecco quale è stato il pro-
„ gresso, e la concatenazione delle nostre disgrazie.
„ V. E. ha creduto noi gli autori del volger faccia,
„ che hanno fatto gli affari in riguardo alle sue in-
„ clinazioni; e l'hanno persuasa, che noi eravamo
„ capaci di sacrificare, non solo l'anime nostre, ma
„ la salute eterna di tutti i Cinesi alla nostra pro-
„ pria riputazione. V. E. ha rimirato l'Imperado-
„ re come uno schiavo, di cui disponessimo a no-
„ stro piacere, & a cui potevamo far fare quali,
„ e quanti Decreti ci fosse a grado, e da cui in
„ fatti siano stati estorti quelli che ultimamente so-
„ no usciti. Con queste prevenzioni V. E. ha fatto
„ un Decreto, nel quale ci obbliga a seguire prati-

„ che

„ che, le quali seco tirano la rovina della Missione 48. E V. E. per anco si persuade, che non „ sia che in mano nostra il far dare addietro il temporale, che sopra le scoppia. Sta in nostro potere, secondo le false impressioni fattele, il salvare „ la Missione, senza che V. E. nulla muti i suoi „ Decreti: noi possiamo acchetare l'Imperadore, „ tanto solo, che ci si mettiamo, noi senza fatica „ alcuna gli faremo rivocare tutti gli Ordini già „ dati, e noi gli faremo piacere le regole, che V. E. „ ha giudicato di prescrivere, purchè lo vogliamo „ fare.

XXIII. „ Quello, che qui mi prendo la libertà „ di rappresentare a V. E. non è fondato sopra „ semplici congetture, ma sopra lo stesso suo testificato. V. E. nella lettera, che mi fece l'onore „ di scrivermi a' 10. Febr. 1707. 49. mi dice che „ per un effetto della sua paterna bontà, Ella ci „ vuole aprire la strada di ristabilire i nostri affari, „ di rendere la pace alla Missione, e di rinnovare il „ tutto. Non poteva già V. E. dirci con chiarezza „ maggiore, che dipendeva da noi il calmare l'Imperadore, e obbligarlo a dissimulare il suo disgusto „ senza che V. E. nulla cangiasse nella regola, che „ aveva pubblicata? Imperocchè questa strada, che „ con bontà da Padre, V. E. ci apriva, era poi „ d'impegnare l'Imperadore a dare Patenti a tutti „ i Missionarj, senza interrogarli sopra alcun punto. „ 50. Tale esser l'intenzione di V. E. ci spiegò il „ P. Giuseppe Monteiro nostro V. Provinciale. „ Ora, il fare una simil proposizione all'Imperadore, non sarebbe egli lo stesso, che dimandargli „ d'essere totalmente insensibile all'affronto fattogli „ di condannare avanti i suoi occhi i suoi sentimenti, e la sua dichiarazione? e che tranquillamente lasciasse, che per ogni parte si pubblicasse il

„ preteso trionfo sopra di lui di M. di Conone ?
„ Non sarebbe egli lo stesso, che esigere da questo Principe, che approvasse l'ordine dato da V. E. a' Cristiani di violare le Leggi, e i costumi del suo Impero, nel tempo medesimo, che manda al Sommo Pontefice una autentica dichiarazione per informare S. Santità, che questi costumi sono puramente civili; e che dalla S. Sede ne attende la risposta? 51.

XXIV. „ Soffra V. E. che umilissimamente la supplichi a riflettere con qualche attenzione su tutte le circostanze, che seguentemente espongo. Il Principe, di cui si tratta, Imperadore della Cina, e della Tartaria, sono già 24. anni, che per tutto il suo Impero ha pubblicato un Editto, con cui concede intiera libertà a' suoi sudditi d'abbracciare la Religione Cristiana. Egli ha ricevuti con onore in tutte le sue Provincie, e spesso ammessi alla sua presenza i Predicatori dell' Evangelio. Egli ha fatto condurre con molte onorevolezze V. E. alla sua Corte. Egli l'ha trattata da Legato della S. Sede; l'ha onorata de' suoi presenti. Egli in pubblica udienza ha detto chiaro a V. E. 52: Non potere gli Europei ben intendere il senso de' libri Cinesi, e il fondo delle loro cerimonie; Esservi da temere, che Sua Santità mal informata da gente ignorante non facesse qualche regolamento, che, fondato sopra falsa informazione, non lascerebbe però di tirare seco la rovina della Religione nel suo Impero; che, per impedire un tal' inconveniente, egli voleva rivedere le informazioni mandate in Europa, e correggerne gli errori; ed egli è quell' Imperadore, che, non contento delle spiegazioni, le quali con una bontà, e moderazione d'animo ammirabile erasi compiaciuto di dare di propria

sua

,, sua bocca; attualmente allora allora aveva inviate
,, a Roma autentiche informazioni. 53.

XXV. ,, E in queste circostanze V. E. senza aspettare
,, risposta da Roma, dà la vittoria della causa
,, a M. Maigrot; 54. V. E. pubblica il trionfo
,, (sono le espressioni formali di V. E.) che per
,, suo mezzo ha riportato la verità; V. E. proibisce
,, le cerimonie della Cina con un Decreto pubblico,
,, come se fosse Decreto emanato dalla S. Sede;
,, 55. V. E. obbliga tutti i Missionarj sotto pena
,, di scommunica di promettere con giuramento,
,, che lo porranno in esecuzione. Mi perdoni
,, V. E. Il fare così, non è questo cantare la vittoria
,, di M. Maigrot in presenza dell' Imperadore?
,, Non è questo porsi sotto a' piedi l'autorità,
,, e Maestà di questo Prencipe in mezzo al suo Impero,
,, senza riguardo alcuno alle eterne obbligazioni,
,, che a lui deve la Cristiana Religione? è
,, V. E. trattando con un disprezzo sì oltraggioso
,, l' Imperadore, pretende, che i Gesuiti obblighino
,, questo Principe ad aver pazienza, e a soffrire simili
,, attentati, senza dar segno alcuno della sua
,, indignazione? Roma, e tutto il Mondo Cristiano
,, giudichi se V. E. può con giustizia imporci
,, questo carico, e volerne sicurtà del successo.

XXVI. ,, Frattanto V. E. certamente sà, che
,, il suo Decreto, che assicura esser conforme al
,, Decreto 56. di S. Santità, è stato pubblicato in
,, tali circostanze, che non può essere ignorato dall'
,, Imperadore. V. E. crede, e V. E. pubblicamente
,, dice, che 57. l' Imperadore è nostro schiavo, che
,, noi ne disponiamo a nostro capriccio, che noi lo
,, potremo pacificare, se vorremo; E sopra simili
,, supposti V. E. crede di gittare sopra noi soli la
,, perdita della Chiesa della Cina. Mi si permetta
,, il dirlo. Questi sospetti, questi meri supposti sen-

„ za fondamento non impediranno già, che Dio al
„ suo formidabile Tribunale, che la Santa Sede,
„ che tutto il Mondo Cristiano, che l' intiera po-
„ sterità non dimandino a V. E. un rigoroso conto
„ della fiorita Missione, che c' incaminiamo a ve-
„ dere distrutta, e d' una infinità d' anime riscatta-
„ te col Sangue di Gesù Cristo, che periranno sen-
„ za rimedio; 58. Che è pur troppo evidente, che
„ nel presente stato di cose tutte le nostre diligen-
„ ze, tutte le nostre industrie, tutto il credito,
„ che V. E. ci attribuisce, non ponno rialzare la
„ Missione dallo spaventevole stato, in cui l' han-
„ no precipitata. Ho detto essere ciò evidente; e
„ in fatti ci è facilissimo a dimostrare, senza che
„ vi si possa opporre, che ben lontani d' avere in
„ cosa alcuna contribuito alla rovina della Missione;
„ al contrario, per tener lontana simile sciagura,
„ abbiamo impiegati tutti i mezzi, che il zelo ci
„ ha potuto suggerire.

XXVII. „ Ma come potremo noi provare que-
„ sto assunto, se V. E. rigetta subito il testimonio
„ dell' Imperadore come Pagano, ed Uomo nostro
„ mercenario; e lo stesso pur giudica della testimo-
„ nianza de' Signori della sua Corte. Di più, es-
„ sendo noi in concetto sì depravato nell' animo di
„ V. E., a che servirebbe ogni nostro testificato,
„ anco allor quando lo confermassimo co i più for-
„ midabili giuramenti 59.? Riceverebbe forse V. E.
„ il testimonio di gente, che Ella ha dichiarato
„ esser Uomini di perduta coscienza, che antipon-
„ gono la loro riputazione all' eterna salute d' ani-
„ me infinite, e che sono da paragonarsi a' nemici
„ più crudeli della Cristiana Religione; che questo
„ in sostanza è il ritratto, che le è piaciuto, ed
„ ha creduto dover fare di noi, non solo in discor-
„ si, e in lettere particolari; ma eziandio parlan-

„ do

„ do in qualità di Legato della Santa Sede, posto
„ che, secondo l'espressioni di V. E., seco inchiu-
„ de l'Oracolo del Sommo Pontefice. Con tutto
„ questo, benchè così poco di speranza mi resti di
„ potere al suo Tribunale giustificare la nostra cau-
„ sa, non lascerò di esporre quì semplicemente la
„ verità; per non mancare dalla mia Parte a nulla
„ di tutto ciò, che forse potrebbe ancora salvare la
„ Missione dall'ultima sua estirpazione, di cui vie-
„ ne minacciata; e se non questo, almeno per so-
„ disfare alla mia propria conscienza.

XXVIII. „ Volontieri lascio di narrare a lungo
„ più cose, che hanno irritato contro V. E. l'ani-
„ mo dell'Imperadore, e del Principe suo Figlio
„ Primogenito, benchè ella vorrebbe gittarne la
„ colpa sopra di noi. L'Imperadore egli medesimo
„ ha mandati sopra di questo i suoi lamenti; *60.* E vi
„ è ben luogo a sperare, che Sua Santità avrà la
„ bontà di ascoltarlo; non già come figlio vera-
„ mente della Chiesa Romana, ma come un Prin-
„ cipe, che le ha resi importanti servizj. Per la
„ stessa ragione non mi distenderò sopra tutto quel-
„ lo, che è passato in Tartaria nell'esame del Sig.
„ Guetti, che V. E. aveva proposto all'Imperado-
„ re, come Uomo; che l'avrebbe ben servito.
„ Ci attribuisce V. E. le disgrazie, che in tale
„ occasione le sono occorse, come pure il bando
„ succeduto d'alcuni Vicarj Apostolici: e pure è
„ cosa evidente, che la mala condotta del Sig. Guet-
„ ti ha molto contribuito a tutte queste disavven-
„ ture. *61.*

XXIX. „ Non è stato a noi possibile di ottene-
„ re da V. E., che si degnasse di condannare in-
„ iscritto le calunnie; colle quali questo Ecclesiasti-
„ co si è sforzato di nuocerci avanti l'Imperadore.
„ V. E. ha saputo, ma ancora ha dissimulato il

„ ſaperlo, che ci ha accuſati d' inſopportabile am-
„ bizione, perchè in ogni paeſe arroghiamo al no-
„ ſtro Ordine il nome *di Compagnia di Gesù*. Che
„ l' uſurparci queſto titolo è quello, che ci ha tira-
„ ta adoſſo l' indignazione del Papa; Che S. S. ave-
„ va inviata V. E. alla Cina per correggere la mo-
„ ſtruoſa condotta de' Geſuiti; e molte altre coſe
„ ſimili, poſte da lui in iſcritto, per così infamar-
„ ci. Accuſe tanto enormi, fatte da un Prete, che
„ V. E. aveva ella medeſima introdotto in Corte,
„ poſcia riconoſciute per calunnie, hanno infinita-
„ mente irritato queſto gran Principe; il che è coſa
„ molto facile da comprenderſi da chi ſia informato,
„ che una ſola bugia fatta da un Suddito al ſuo
„ Principe nella Cina ſi puniſce aſſolutamente con
„ morte. Con tutto ciò queſto Sig. Guetti convin-
„ to di bugia, e di calunnia dal Principe Figlio Pri-
„ mogenito dell' Imperadore, a cui fu queſta cauſa
„ commeſſa, non ha ricevuto altro caſtigo, che l'
„ eſſere mandato via dalla Cina; e V. E. incolpa
„ noi della ſentenza di bando proferita contro di
„ Lui? Chi può mai maravigliarſi di queſto bando,
„ pena così inferiore alla coſtumata in Cina contro
„ i bugiardi al Sovrano; ſe non chi per forza giu-
„ dichi, che il Sig. Guetti in tutto quello, a cui ſi
„ è contro di noi avvanzato anco in iſcritto, non
„ abbia detto che il vero, e che ſia innocente del
„ delitto di calunnia? Queſto è un nuovo punto,
„ il cui giudizio noi rimettiamo alla S. Sede, e a
„ tutto il Mondo Criſtiano.

XXX. „ Laſciam qui dunque un tal' articolo; e
„ ſenza parlare d' altre coſe non poche, che hanno
„ eccitato l' animo dell' Imperadore contro V. E.
„ per le quali vi anderebbe un lungo racconto;
„ penſa V. E., che queſto Principe non debba eſ-
„ ſere ſtato vivamente offeſo di quelle parole, che
„ le

„ le scapparono di bocca, alcuni giorni avanti del-
„ la sua partenza. *Ringrazio S. M. d' avermi date*
„ *molte occasioni di soffrire per Gesù Cristo*. 62. I
„ Mandarini, che la udirono a parlare di tal ma-
„ niera, ne fremettero di sdegno, e spedirono su-
„ bito un Corriere in Tartarìa a ragguagliarne l'
„ Imperadore; nulla valendo le molte istanze, che
„ noi, per distoglierli, loro facemmo. Tutte le
„ persone ragionevoli, e sopratutto i Principi Cri-
„ stiani, essi giudichino, come tali formole dove-
„ vano provocare l'Imperadore, che aveva colma-
„ ta V. E. di onori, e grazie ben singolari. Non
„ sò se essi tutti avrebbero saputo contenersi ne' li-
„ miti di quella pazienza, che in tale riscontro
„ usar volle l'Imperadore. Con tutto ciò, con ti-
„ ro di prudenza, e politica in lui consueta, volle
„ allora dissimulare il suo disgusto, e differire ad
„ altro tempo il fargliene sentire l'effetto.

XXXI. „ Un altro punto aveva già ancora offe-
„ so l'Imperadore: L'avere inteso per mezzo di
„ persone sicurissime, trattenute dal Principe suo
„ Figlio Primogenito in continua osservazione, e
„ vicinanza alla persona di V. E. 63.; che ella
„ portava con ogni maggiore suo potere i Cristia-
„ ni Cinesi ad allontanarsi da' costumi della nazione.
„ Questa condotta tanto più gli dispiacque, quanto
„ che V. E. aveva espressamente a lui detto, che
„ nulla eravi per anco di deciso in Roma sopra
„ questo grande affare; e che Ella medesima non
„ aveva in modo alcuno il potere di stabilire un
„ minimo punto; ma che era necessario inviarne
„ le informazioni al Sommo Pontefice 64. Queste
„ contradizioni di fatti alle parole furono senza du-
„ bio le vere cagioni del disgusto di questo Princi-
„ pe contro la sua persona, senza molte altre, che
„ troppo lungo sarebbe il riferirle. Ed è a noi,

„ che V. E. attribuisce poi tutto il male; nè mete veruna difficoltà di francamente dire: Farsi noi „ un giuoco di eccitare persecuzione contro i Missionarj, e contro i Vicarj Apostolici.

XXXII. „ E' cosa evidente, essere stato il Sig. „ Guetti, che parlò all'Imperadore di M. Mezzafalce, e de' due Cristiani Letterati di Pochien; e „ che ne parlò di suo pieno volere, senza esservi „ forzato in modo alcuno. 65. Questi due deposero „ contro M. Maigrot, che, mentre essi gl'insegnavano il Cinese, non aveva mai voluto stare alla „ loro spiegazione, e che si era ostinatamente attaccato a' sentimenti d'un Europeo, morto alcuni enni sono, che dimandavasi il P. Varo. 66. „ L'Imperadore fece arrestare un Cristiano di Nanchino nominato Pietro Vam, e con esso due altri, perchè avevano avuti varj maneggi con V. „ E., e con il Sig. Appiani suo interprete. 67. „ Questo Pietro Vam, Uomo da molto tempo famoso per le sue male azioni, depose, che M. di „ Conone aveva fatta levar via l'Inscrizione Reale *King-Tien*. Il Figlio primogenito fece, più „ volte istanza all'Imperadore suo Padre, che gli „ permettesse di far prendere il Prelato, e darlo in mano al Tribunale de' delitti, che gli formasse „ il processo, e finalmente pronunciasse contro di „ lui la sentenza. L'Imperadore non hà mai, voluto acconsentirvi, non volendo procedere con „ tutto rigore verso un Forestiero, che, fatto il „ processo, non avrebbe poi forse potuto più liberare dalla morte. Questi sono fatti noti a tutti; „ e M. Maigrot medesimo non hà potuto rattenersi di non lodare in nostra presenza la moderazione dell'Imperadore. Che parte abbiamo noi „ dunque al suo bando; e con quale giustizia possiamo noi essere accusati in questo riscontro, che

„ con

„ con giubilo di cuore procuriamo a' Vescovi l'esilio? M. Maigrot, e i suoi due Compagni non „ ponno non farci giustizia di testificare, nulla avere noi risparmiato per mostrare loro tutto il nostro zelo, e carità nostra. E con tutto ciò V. E. „ mi scrive, che Ella ci prega a non trattare più „ così i Missionarj, e' i Vicarj Apostolici? Dunque „ siamo noi così infelici, che a noi si attribuisca „ quanto di male accada, benchè tutto il Mondo „ vegga, e chiaramente conosca d'onde veramente „ proceda? e che a dispetto di tutte le nostre diligenze più fervorose, e più attente in dare a' Signori Missionarj tutti i contrasegni di tenera carità, che stanno in nostra mano (come l'ha provato ancora il Sig. Appiani, 68. che hanno portato „ via dalla barca di V. E. per condurlo quà prigione) tutti i nostri servizj sono riguardati come „ formali ingiurie, e come mascherate di gente, che „ in sostanza si fanno un abominevole giuoco di „ mandare in rovina la Missione, e perseguitarne „ i Missionarj.

XXXIII. „ Ci è testimonio Dio della sopresa, e „ del travaglio, in cui ci pose l' inaspettata detenzione del Sig. Appiani, e l'ordine dell' Imperadore? 69. che fosse condotto nella Provincia di Suchven. Ma sopra l'obbligazione, che fu imposta a „ tutti i Missionarj presenti, e futuri di comparire „ alla presenza dell' Imperadore, e ricevere da lui „ patenti per la dimora; di nuovo dimandiamo Dio „ in testimonio del tosto impiegare che femmo per „ più giorni tutte le nostre forze per divertire questo colpo, avanti che l'Imperadore pubblicasse il „ Decreto. Previdimo il male, che quindi veniva „ sopra la Missione, e ci portammo a Palazzo. Preghiere, suppliche, istanze, raccomandazioni: tutto in questa occasione posimo in opera. Fecimo

„ di-

„ dimandare Udienza per alcuno, per più di noi „ sopra il disegno d'ottenere da S. M., che volesse „ aver la bontà di non esporre un Decreto, da cui „ temevamo pessime conseguenze. L' Imperadore „ ricusò di vederci, e dal suo Primogenito ci fè di- „ re, che per l'avvenire, se volevamo proporre al- „ cuna cosa a S. M., dovevamo far capo dallo stes- „ so Principe suo Primogenito. Non per questo ci „ ritirammo, nè lasciammo di porgere nuove suppli- „ che. Parve che l'Imperadore si sentisse a muove- „ re alquanto, e per qualche tempo sospese di pub- „ blicarlo. Ma quando nullameno che a ciò pensa- „ vamo, incaricò al Principe di stendere il Decre- „ to, e pubblicarlo; allora non ci restò più liber- „ tà alcuna di agire contro tali ordini, 70. nè di „ procurare, che il Signor Appiani fosse lasciato „ andare; Ci riducemmo dunque a dimandare, che „ il Decreto non fosse così subito transmesso alle „ Provincie, il che ci fu accordato.

„ XXXIV. Ma, essendo il fatto puramente così; „ dopo che noi abbiamo tentate tutte le strade per „ impedire la pubblicazione di tali Ordini, 71. le cui „ ree conseguenze ricadevano sopra di noi stessi, 72. „ come tutta la Corte lo sà, e come siamo in ista- „ to di farlo vedere giorno per giorno, essendo io „ medesimo un di quelli, che vi si è adoperato, „ e avendo, come Superiore, continuamente deli- „ berato con gli altri Missionarj sopra i mezzi „ di sedare la tempesta, 73. qual'ombra di sospet- „ to si può mai avere, che siamo noi gli autori „ dell'Imperiale Decreto? Per quanto sia offensiva „ questa accusa, contuttociò da noi sarebbe rice- „ vuta con gioja, come una ricompensa preziosa „ avanti gli occhi di Dio delle nostre fatiche; se „ non fosse necessario al ben della Missione 74. di „ giustificarci avanti di V. E. Perochè non vi è

„ al-

„ altra persona di V. E., che, rinvenuta una vol-
„ ta dalle false idee, che contro di noi le hanno
„ fatto concepire, possa impedire la rovina totale
„ di questa Chiesa. 75.

„ XXXV. Ma tra queste idee la più nociva è
„ quella persuasione, in cui sta fissa V. E., esse-
„ re noi sì ostinatamente attaccati al nostro pare-
„ re, che, per privo che possa essere di sode ra-
„ gioni, contuttociò siamo risoluti di sostenerlo
„ per le strade ancora le più indegne. Questo è
„ quello che M. Maigrot ha sparso per Roma nel-
„ la sua esposizione, non come semplice suo sos-
„ petto, ma come verità riconosciuta, dicendo a
„ S. S. Non avere i Gesuiti difficoltà di difendere
„ le loro opinioni per raggiri, e paradossi i più
„ stravaganti che ritrovare si possano. 76. Dalchè
„ ne siegue, insegnarsi da noi a' nostri Neofiti,
„ che loro è lecito di praticar le cerimonie, che
„ noi per altro ben sappiamo essere superstiziose,
„ e idolatriche. E quanta gente persuasa mal fon-
„ datamente (come poi si è toccato 77. con mani)
„ della pretesa erudizione di questo Prelato non è
„ entrata in questi sentimenti? V. E. ella medesi-
„ ma, prima di fare quì la sua comparsa di Visi-
„ tatore, si è proposta d'autorizare il giudizio di
„ M. Maigrot, 78. e di farne il fondamento del-
„ la pratica di tutti i Missionarj. Ma il Sommo
„ Pontefice ben sapendo, che quanto pubblicavasi
„ in Roma contro le cerimonie di questo Impe-
„ ro, tutto era fondato sopra l'esposto di M. Mai-
„ grot; 79. e che la sua Esposizione non poteva
„ ammettersi, se non quanto si supponesse di scien-
„ za, e di sincerità nel suo Autore; non ha 80.
„ * giudicato a proposito di decidere cosa alcuna

„ colla

* *Il Signor Patriarca aveva detto pubblicamente essere stato mandato non per regolare, ma per informare.*

„ colla sua autorità Pontificia, finchè, per testimo-
„ nio, e per l'esperienza d'altra persona, non avesse
„ se inteso quello che si potesse permettere, e
„ quello, che si doveva assolutamente condannare,
„ per benefizio di questa Chiesa nascente. Ed ec-
„ co mandata quà V. E. a praticare il precetto
„ dell'Ecclesiastico cap. 11. vers. 7. *Priusquam in-*
„ *terroges, ne vituperes quemquam, & cum inter-*
„ *rogaveris, corripe juste.* 81. Non condannare per-
„ sona, senza averla prima interrogata; e dopo
„ averla udita, non la castigare, che con giusti-
„ zia. Ma, se lo Spirito della Chiesa non soffre,
„ che sia ripresa nè condannata persona, senza aver-
„ la interrogata; con quanta maggior ragione una
„ regola sì savia deve aver luogo ad eseguirsi in
„ negozio importante come questo, da cui dipen-
„ de la salute d'anime infinite? Non si deve dun-
„ que per sospetti e pregiudizj lasciarsi portare a
„ condannare, e precipitare il giudizio della Santa
„ Sede, prima di udire.

„ XXXVI. E pure, appena V. E. era sbarcata
„ in Cantone, che si cominciò a conoscere le pre-
„ venzioni, che aveva in favore di una delle due
„ parti. Volle subito abolire usanze, che ben sa-
„ peva di nuovo esaminarsi dalla Santa Sede. 82.
„ Il P. Beavvolier, nostro Procuratore, non man-
„ cò di porgerle subito Memoriale, e pregarla,
„ che ordinasse, di cominciar l'esame delle con-
„ troversie, e che le Scritture si communicassero
„ giuridicamente alle parti per rispondere. 83. Ap-
„ provò V. E. colla bocca questa proposta; ma,
„ avendo il Procuratore di M. Maigrot risposto,
„ che i suoi principali scritti erano stati inviati a
„ Roma, nè altro potrebbe produrre, che qual-
„ che avanzo di niuna importanza; V. E. conten-
„ tossi di questa onesta ritirata, e comandò di con-

„ ten-

„ tentarcene ancor noi; nè mai più dopo abbiam
„ potuto ottenere, che ci fosse communicato un
„ minimo scritto di M. Maigrot. Indi, come già
„ fosse determinata a non voler più sapere d'esa-
„ mi sopra la Verità del fatto, ci fece dire dal
„ nostro Procuratore; che il Decreto della Sacra
„ Congregazione era già fatto; Che bisognava so-
„ lamente che i Superiori de' nostri Missionarj fa-
„ cessero introdurre una pratica contraria a quel-
„ la, che fino allora aveva seguita, e che abbolis-
„ sero le cerimonie Cinesi; Che si doveva star
„ lontano dalle dispute, e rendere la pace alla mis-
„ sione: Esser questo l'unico modo di salvare l'o-
„ nore alla Compagnia, che V. E. vorrebbe pur
„ conservare. Ma che per lo resto non doveva-
„ mo già imaginarsi, che le cerimonie fossero con-
„ dannate come malvagie, ma che erano solamente
„ proibite come contrarie alla pratica della Santa
„ Chiesa Romana. 84. Poco tempo dopo, come
„ se il Decreto 85. definitivo fosse stato pubblica-
„ to, V. E. ci fece la proibizione di porre nella
„ nuova Chiesa, che fabbricavamo, l'Inscrizione
„ *King. Tien*, che avevamo posta nella vecchia.

„ XXXVII. Pure, acciocchè paresse, che V. E.
„ avesse fatto qualche pubblico esame, si conten-
„ tò, che si facesse una disputa tra il P. Visdelo,
„ che ha qualche sentenza opposta al resto di noi,
„ ed il P. Giuseppe Raymondo, allora nostro Pro-
„ curatore e attualmente nostro Visitatore. Ebbe
„ il P. Raymondo nella bella prima disputa mani-
„ festo 86. vantaggio sopra dell'altro; Ma V. E. per
„ più mesi, che proseguì a fermarsi in Cantone,
„ non fu giamai possibile, che altra ne volesse
„ concedere. Anzi, avendo voluto V. E. ben le-
„ galizare in tutte le forme più giuridiche le scrit-
„ ture del P. Visdelò, colle quali pretendeva di

„ so-

„ sostenere la sua sentenza; supplicando noi, che
„ ci fossero comunicate per rispondere; V. E.
„ volle, che il Padre potesse comunicarci, e po-
„ tesse celarci quelle, che giudicasse più a proposi-
„ to; nè si osservasse forma legale; con che stava
„ in sua mano il dire, senza timore d'esser con-
„ vinto, quanto gli fosse piacciuto. Torniamolo a
„ dire. Non sono già questi meri nostri sospetti
„ malamente fondati. Sovvengale di grazia dell'
„ occorso intorno a certo libro del P. Bovvet.

„ XXXVIII. Questo Libro non era che un
„ semplice manuscritto, ove l'autore unicamente
„ intendeva di provare, che gli antichi Cinesi,
„ come i moderni, avevano conosciuto il vero Dio
„ vivo sotto i nomi di *Tien*, e di *Xam ti* 87.
„ Provava il suo assunto per via di Testi de' Li-
„ bri Classici, di opinioni de' Letterati, e di pro-
„ verbj popolari. Ma, perchè poteva temersi, che
„ tali prove non fossero più sulla pia inclinazione
„ dell'Autore, che sopra il vero sentimento de'
„ Cinesi, il Padre aveva dato il suo scritto a ri-
„ vedere a diversi Dottori, ed anco al Presidente
„ del Collegio Imperiale di Pechino, acciocchè giu-
„ dicassero se le citazioni erano riferite nel vero
„ senso della Scuola Letteraria. Che poteva desi-
„ derarsi di più, per convincere gli scritti del P.
„ Visdelò contro l'uso della parola *Tien*, che un
„ Libro approvato dalla Accademia Imperiale? Noi
„ avevamo ragione di sperare, che V. E., arden-
„ temente desiderando la conservazione di questa
„ Chiesa, dovesse rallegrarsi, che dal testimonio
„ medesimo de' Cinesi fosse confutata una opinio-
„ ne, che ferma manifestamente la propagazione
„ della Fede nella Cina. Speravamo almeno, che
„ da retto Commissario, che egualmente ascolta
„ l'una e l'altra parte, avendo in buona forma
„ rice-

„ ricevuto quello, che aveva scritto contro la nostra opinione un Missionario Europeo, soggetto „ a frequentemente ingannarsi nella lingua, e „ ne' Libri Cinesi; V. E. ci avrebbe fatta giustizia „ di ammettere uno scritto in nostro favore, che „ il Presidente, e i principali Dottori della prima „ Accademia dell' Impero avessero dichiarato esser „ conforme al sentimento de' Letterati. 88. Speravamo, dico, che V. E. avrebbe giuridicamente „ te inviate a Roma le Scritture presentate dall' „ una, e dall' altra parte, con l'aggiunta d'una „ informazione, che spiegasse ciò, che nella pratica „ ca pareva più sicuro, e più avvantaggioso alla „ conversione de' Cinesi. Ma V. E. unicamente „ attenta a far riuscire l'Ordinazione di M. Maigrot; si applicò a rendere totalmante inutile „ il Libro del P. Bovvet; onde proibillo con tanto „ rigore, che ordinò a M. di Pechino di farsi „ tosto consegnare in proprie mani tutte le copie „ impresse con tutta la stampa, facendoli dar giuramento, „ che non restava più appresso di loro „ nè parte della stampa, nè copia del libro. E per „ ultimo V. E. fece una rigorosa proibizione a „ M. Vescovo d'Ascalona Vicario di *Kiamsi* di „ mostrare a persona vivente il Libro del detto Padre; „ giacchè sinceramente le avevamo detto avere „ esso inviata la sua opera a detto Prelato, sottoponendola „ alla notizia ch' esso aveva delle Lettere „ Cinesi, e alla sua profonda penetrazione in „ materie Teologiche.

„ XXXIX. Può certo V. E. dire, che l'avevano „ informata male del negozio, e che quelli, „ nella sincerità de' quali si era fidata, l'avevano „ fatta cadere in inganno. E in fatti, i motivi, „ per cui si condannava, erano: Primo, che il Libro „ si era stampato senza licenza: Secondo, che

„ in-

„ in vece dell' approvazione di qualche Vescovo,
„ vi si vedeva quella di un Pagano, il quale era
„ Presidente del Collegio Imperiale, e insieme del
„ Tribunale de' riti: Terzo, vi era qualche mot-
„ to ingiurioso ad alcuni Europei. 89. Ora aveva-
„ no evidentemente ingannata V. E., essendo che
„ tutti tre questi capi erano assolutamente falsi.
„ Ma facciam che fossero stati veri: Erano forse
„ questi tre capi d'accuse punti di tale importan-
„ za; e si doveva così tosto venire a sentenza,
„ che non si dovesse dar tempo d'esaminarli, e
„ che almeno non dovesse informarsi, e fidarsi del-
„ la buona fede di M. d'Ascalona, che avrebbe te-
„ stificato sapere di certa scienza, che il Libro non
„ era ancora stampato, e che si aspettava prima
„ di stamparlo la sua censura, e approvazione?
„ Ma comunque ciò sia, è ben cosa dolorosa,
„ che, dopo avere V. E. riconosciuto il passo
„ falso, che le avevano fatto fare, non siasi mai
„ compiaciuta di rivocare la condannazione pronun-
„ ciata sopra di accuse notoriamente false contro
„ un Libro, che unicamente pretende di dimostra-
„ re, non esser cosa nuova la cognizione del ve-
„ ro Dio nella Cina, trovarsene i vestigj negli
„ antichi Cinesi, e queste ancora sussistere a' no-
„ stri giorni.

„ XL. Sin qui non ho raccontato, che i primi
„ passi, ne' quali impegnossi V. E. per l'anticipa-
„ to mal concetto che di noi erasi formato, e che
„ senza dubbio ci privavano di quella indifferenza
„ per noi, che al men male dovevamo da lei spe-
„ rare. Passiamo ora da Cantone alla Corte di
„ Pechino. Di nuovo supplico V. E. di non ren-
„ dersi offesa di ciò, che mi prendo la libertà di
„ porre in carta, e di farle tornare in memoria,
„ che nello stato, in cui sono, e nel pericolo, in

„ cui

„ cui mi pongo di peggiorare, 90. non lo faccio,
„ che a fine d'impegnare V. E. a procurare a se
„ medesima, ed alla Missione tutto quel rimedio,
„ che per anco è nelle sue mani.
„ XLI. Dopo cinque mesi di dimora in Cantone, V. E. venne a Pechino al principio di Dicembre l'anno 1705. Il P. Kiliano Stumph nostro Procuratore mise in pronto le Scritture necessarie per l'esame delle controversie. 91. V. E. gli fece dire, come in Cantone al P. Beavvollier, che non era più da perdersi il tempo dietro a esami, e informazioni, e che bisognava solo pensare a introdurre spontaneamente da noi la pratica contraria a quanto avevamo sino allora permesso. Sapeva però V. E., che sin dall' anno 1701. noi avevamo con nostro giuramento protestato alla Santa Sede, parere a noi, che la pratica contraria alla nostra dovesse tirare seco l'intiera rovina della Missione. 92. Noi ci credemmo obbligati a così fare, a fine di non esporre ciecamente la Chiesa della Cina al pericolo di una totale distruzione, se non ci obbligava un positivo Decreto della Santa Sede. 93. Un tale giuramento fatto da tanti Sacerdoti, e Missionarj doveva certo far conoscere a V. E. che un tanto affare era da maneggiarsi con molta circospezione, nè bisognava su due piedi risolversi a condannare riti, che da una parte V. E. diceva non condannarsi come cattivi, 94. e dall' altra erano prescritti a' Cinesi con leggi inviolabili. A questo primo ordine di V. E. vennero dietro molte altre cose, che qui brevemente andrò ricordando.
„ XLII. Morto nel mese di Decembre il suo Cameriere, ed esposto in Casa nostra, secondo l'uso della Cina, il suo cadavere; ebbe V. E.

„ l'attenzione di proibirci, che la parola *Tien* non
„ non si trovasse in niun cartello, o altro orna-
„ mento del funerale. Credette V. E. necessaria
„ questa precauzione, per timore, che, abusando-
„ ci noi della sua niuna notizia delle Lettere Ci-
„ nesi, ci servissimo di questa parola a volere si-
„ gnificar Dio, e poi dopo dicessimo, aver ella
„ con ciò approvata la nostra opinione. Alla no-
„ stra opinione niente pregiudicò questa sì attenta
„ cautela; Ma questo espresso precetto diè motivo
„ all' Imperadore di formare giudizio; 95. venire
„ V. E. non come Visitatore, e Commissario a
„ prendere informazioni, e poi trasmetterle a Ro-
„ ma; ma come persona già preoccupata, e deter-
„ minata a pronunciare a favor della parte. Da
„ questo giudizio, che l'Imperadore fece, ne pro-
„ venne la dimanda, che pochi giorni fece fare a
„ V. E. se avesse veduta in Europa la dichiara-
„ zione, che sopra le cerimonie del suo Impero,
„ e sopra il significato delle parole *Tien*, e *Xam-
„ ti* aveva mandata l'anno 1700. e di quale auto-
„ rità ella fosse riuscita appresso gli Europei. 96.
„ Sinchè noi con gli altri del suo corteggio fum-
„ mo presenti, V. E. diede risposta assai succinta
„ a questa dimanda; ma, ritirati che noi fummo,
„ con tutta chiarezza di parlare, disse a' Manda-
„ rini inviati da S. M. Non aver noi proposte le
„ difficoltà all' Imperadore colla dovuta distinzione,
„ e pienezza. Non essere affari questi, che spet-
„ tassero a noi: Essersi stordita tutta l'Europa del
„ nostro ardimento: Essere noi genti d'ordine in-
„ feriore, de' quali tutto l'impiego si riduceva a
„ fare scuola a' ragazzi, e a visitare gl'Infermi.
„ I grandi negozj della Religione non doversi trat-
„ tare, che da V. E, e da' Signori Ecclesiastici
„ del suo seguito.

„ XLIII.

„ XLIII. Pretende V. E. di essere stata in ob-
„ bligo di parlare in questi termini per aprire stra-
„ da all'accettazione de' Decreti del Sommo Ponte-
„ fice, che a noi forse sarebbero stati contrarj;
„ Ma in tanto non avvertì, che simile discorso
„ non era capace di far altro, che di dar a cono-
„ scere la prevenzione, e parzialità di chi lo face-
„ va; 97. essendo che all' Imperadore poco impor-
„ tava, che grado di persone avessero quelli, per
„ mezzo de' quali erasi resa pubblica in Europa
„ la sua dichiarazione; ma bensì molto preme-
„ vagli di sapere, che peso di autorità in Europa
„ facesse, supposto il credersi, che tal dichiarazio-
„ ne effettivamente fosse sua, e in qual maniera
„ nella sua Cina verso di essa si porterebbero gli
„ Europei, mentre che la notificava a V. E. egli,
„ che è il primo, ed unico Autore, e Interprete
„ della lingua, delle Leggi, e delle cerimonie del
„ del suo Impero.

„ XLIV. Intesa una tale risposta di V. E. ben-
„ Ella proseguisse a star poco bene, l'Imperadore
„ assolutamente la volle alla sua presenza. Le dis-
„ se con tutta dolcezza: Avere esso sempre pro-
„ tetti gli Europei, perchè questi eransi portati
„ saviamente, e si erano conformati a' costumi del
„ suo Impero; ma che, se si avanzassero a far
„ novità, cangerebbe anch' esso la passata clemen-
„ za in una necessaria giustizia; anzi nè pur sa-
„ rebbe in sua mano il sottrarre i trasgressori dalle
„ pene stabilite dalle Leggi; per altro, soggiunse il
„ il Principe con volto amorevole, e con aria
„ aperta: Giacchè siete venuto in qualità di Visi-
„ tatore, dichiaratevi pure con una piena confi-
„ denza, se avete alcun dubbio, o negozio a pro-
„ pormi. 98. V. E. non volle mai aprirsi niente
„ nè dimandare all' Imperadore qualche dichiarazio-

„ ne, che pure era sì necessaria alla conservazio-
„ ne di questa 99. Chiesa. Non sappiamo, cosa
„ abbia conchiuso l'Imperadore di silenzio così fis-
„ so; sappiam bene, che nel punto, che V. E.
„ era di sortir dalla Sala dell'Udienza, le fece di-
„ re da un suo Eunuco queste formali parole: *Io*
„ *comincio a conoscervi*. 100.

XLV. „ Contuttociò l'Imperadore tentò altra
„ strada di farle rompere questo silenzio. Essendosi
„ contentato, che V. E. inviasse alcuno de' suoi,
„ che accompagnasse i preziosi doni, che inviava a
„ Sua Santità, la fece premurosamente richiedere
„ da' suoi Mandarini il primo giorno dell'anno 1706.
„ di voler dichiarare quali fossero i punti, ne' qua-
„ li noi non avessimo ben spiegata la difficoltà nel-
„ la esposizione, che gli avevamo fatta, e sopra
„ la quale fondavasi la sua Dichiarazione. Pareva
„ a questo Principe, che niuna cosa fosse più con-
„ veniente ad un Commissario delegato dal Sommo
„ Pontefice, che l'inviare a Roma per una strada
„ così sicura, qual era quella, che allora se gli pre-
„ sentava, l'Instruzione, che era venuto a cercare,
„ 101. e che l'Imperadore Giudice delle cerimonie
„ del suo Impero si offeriva a darli netta, e schiet-
„ ta senza dubbj, nè equivoci. A questo V. E.
„ rispose, che Ella vedrebbe cosa dovesse fare, quan-
„ do si fosse rimessa in perfetta salute, e ne avesse
„ il comodo.

XLVI. „ Non tocca a me l'andar cercando qual
„ fosse il vero motivo di tale risposta. So bene,
„ che un giorno al P. Kiliano Stumph, che in par-
„ ticolare sua visita la scongiurava ad approfittarsi
„ della buona inclinazione dell'Imperadore; V. E.
„ rispose, essere troppo pericoloso il volgersi a Lui;
„ che la sua autorità era troppo grande; Se avesse
„ parlato in favore delle cerimonie, non più potere
„ la

„ la Santa Sede decidere contro il sentimento di
„ questo Sovrano, senza manifestamente offenderlo.
„ 102. Pure non si trattava, che di una informa-
„ zione sopra la verità delle cose rappresentate.
„ Non impediva già questo la decisione della Santa
„ Sede; anzi questo era il mezzo per dare un sodo
„ fondamento di quanto si dovesse decidere; e piut-
„ tosto questa Imperiale Informazione (supposto,
„ che ella fosse stata conforme a' nostri sentimenti
„ sopra le cerimonie, del che V. E. non ne dubita
„ punto 103.) non avrebbe servito, che a rendere
„ più forte la decisione già fatta da Alessandro VII.
„ 104. giacchè si sarebbe con ciò chiaramente vedu-
„ to essere detta decisione fondata sopra esposizioni
„ certe, e incontestabili. Era forse delitto, che il
„ Sommo Pontefice fosse autenticamente informato
„ dal suo Legato delle notizie, che ricevute aves-
„ se dalla bocca medesima dell' Imperadore? 105.
„ Certo, che Sua Santità non ci ha imputato a col-
„ pa l' avere noi ottenuta una dichiarazione dall'
„ Imperadore, e avergliela similmente presentata;
„ Che il Sommo Pontefice non si piglia fastidio qua-
„ le de' due partiti sarà il vittorioso, ma solo egli
„ rimira qual de' due sarà di più vantaggio alla sa-
„ lute delle anime.

XLVII. „ Questa fu la terza volta, che l'Impe-
„ radore non potè ottener la risposta, che da V. E.
„ desiderava. Con tutto questo dissimulò, e partì
„ per la Caccia. Credettero i nostri Procuratori
„ P. Kiliano Stumph, e P. Giovanni Reggio, che
„ bisognasse profittare della lontananza dell' Impe-
„ radore; e dubitando che per l' indisposizione di
„ V. E. non si portasse troppo avanti l'esame delle
„ materie controverse, la supplicarono a commet-
„ tere questa cura a M. Bernardino della Chiesa
„ Vescovo di Pechino, Ordinario nostro, che at-

„ tualmente era ivi presente : Prelato per la sua „ scienza, e integrità ben noto a Roma, e al Mondo. La nostra dimanda si ristringeva a questo solo, che egli esaminasse, e formasse i dovuti processi sopra quelle scritture, che non richiedevano gli occhi di V. E. Tutto Ella negò, dicendoci, che il tutto da se medesima avrebbe esaminato. 106.

XLVIII. „ Una simile risoluzione mostra un zelo assai grande, e ardente desiderio di molto faticare per bene della Missione: Ma non sappiamo comprendere, come non accettasse M. di Pechino, Prelato fuor d' ogni sospetto: massimamente che a ricevere le scritture de' nostri contrarj, e di quanti altri volessero parlare contro di noi, assegnò il Signor Appiani, persona notoriamente incapace d' essere testimonio, nè di fare alcun atto giuridico, come quanto prima sarolle vedere.

XLIX. „ Frattanto la sanità di V. E. si rimise; e i nostri Procuratori fecero nuova supplica, che si procedesse all' esame delle controversie, e alla pruova de' punti, dandone una lista, che ne conteneva 90. e la Dichiarazione dell'Imperadore era in primo luogo. 107. Rispose V. E. che non poteneva giuridicamente segnare questi atti, nè altri, se non citava le parti. Però, fatto venire il suo Cancelliere, dettò al medesimo in presenza de' nostri Procuratori una citazione a M. di Conone, colla quale lo chiamava a rendersi appresso di se nello spazio di quatro mesi, o in propria persona, o per Procuratore. 108.

L. „ Si presero libertà i PP. di replicare: Non accusarsi da loro in verun modo M. Vescovo di Conone; Non essere per niun conto necessaria la sua presenza a provarsi gli atti, de' quali si „ trat-

„ trattava: Che passerebbero quatro, o cinque mesi, sin che questo Prelato arrivasse, e che forse „ allora non vi sarebbe più tempo di trattare in „ Pechino delle controversie 109. V. E. si tenne al „ suo primo disegno; tuttavia promise, che Ella „ esaminarebbe il negozio; ma fuori delle forme „ giudiciarie. M. Maigrot era stato giuridicamente „ citato; andavano passando i giorni, e i mesi, il „ nostro Procuratore si presentò ancora altra volta, „ e pregolla di voler vedere le nostre scritture, almeno estragiudicialmente, come Ella medesima „ aveva proposto. 110. A questa nostra nuova istanza fu sentita rispondere quasi in questi termini; „ 111. *E che? Pigliate Voi dunque Sua Eccellenza „ per un Chiericuzzo, il cui mestiero sia esaminare i „ vostri scrittaboli l' un dietro all' altro?* Può essere, „ che con questo V. E. ci volesse far intendere, „ che andasimo dal alcun altro per far autenticare „ gli atti, di cui noi pretendevamo di servirci. „ Avriamo potuto incaminarci a M. Vescovo di „ Pechino nostro Ordinario; ma questo Prelato, „ che già avevamo dimandato, e V.E. ce l'aveva „ negato, non ebbe animo di porsi a tale impresa. „ 112.

LI. „ Per altro, nel medesimo tempo, che si rifiutava di avverare le nostre scritture, che contenevano le notizie necessarie alla gran quistione, „ di somma importanza alla Missione Cinese, è cosa notoria, che V. E. per mezzo del Sig. Appiani, e del P. Frossoloni suoi interpreti, univa „ da tutte le parti testimonianze contro di noi, sino ad ammettere egualmente le deposizioni d'Infedeli, che di Cristiani. 113. Non occorre, che „ qui racconti tutto ciò, che è passato in questa „ specie d'Interrogatorj, che si fecero a' Cristiani.. „ Basti il citare qui M. Vescovo di Pechino Ordi-

„ nario nostro, che spesso vi fu presente, e a noi
„ disse, che il Sig. Appiani, dopo aver fatte le più
„ cavillose dimande a quei semplici, sapeva cavarne
„ la risposta, che a lui piaceva; perchè coloro, mi-
„ rando solo a qualche guadagno, aggiustavano le
„ risposte al genio dell' interprete sulla speranza di
„ così ottenere qualche picciola Croce d'argento,
„ o altro premiuccio, che avevano avuta l'atten-
„ zione di portare da Roma. 114.

LII. „ Ma non pretendo già io gittare a terra
„ questi processi su gli artificj usati per tirarne fuo-
„ ri le risposte, che si desideravano. Vengo a un
„ punto, che nella forma ordinaria del jus egli è
„ (se non m'inganno) di qualche importanza. A-
„ vendo V. E. veduto dalla lista, quali scritture
„ avevano i Gesuiti; ne commise l'esame a due,
„ l'un de' quali, cioè il P. Frossolone, aveva nella
„ Provincia di Lincim vietato il servirsi della iscri-
„ zione *King-Tien*; aveva fatto toglier le tavo-
„ lette, e aveva scritto al P. Castorano, che intor-
„ no a queste eseguisse gli ordini di V. E. 115.
„ L'altro, cioè a dire il Sig. Appiani, era ben per
„ maggiori motivi da totalmente rifiutarsi. Primo,
„ perchè si era falsamente spacciato per Visitatore
„ Apostolico nelle Coste dell'Indie. Secondo, per-
„ chè aveva costretto un Notajo Appostolico, di
„ Cantone a firmare per conosciuta una mano, che
„ non conosceva. Terzo, per essere egli Pensiona-
„ rio di M. Vescovo di Rosalia, come V. E. ne fu
„ convinta in Cantone. 116. Ben potrà V. E. ris-
„ pondere, che era in suo potere il farsi instruire
„ come giudicava a proposito, e da chi più le pia-
„ ceva sul punto delle cerimonie, e con ciò mo-
„ strerà a tutto il Mondo, che ha voluto nella
„ Cina usare tutta la pienezza della sua autorità;
„ ma non costringerà già V. E. il Mondo tutto a

„ dire

„ dire, che abbia in tutto ciò seguite le regole dell' „ equità più esatta, e che, lontana da ogni parzialità, non abbia avuta altra mira, che il ben comune della Chiesa. 117.

LIII. „ Un giorno che i Cristiani vennero ad inchinarla, e dimandarle la sua benedizione, V. E. „ cominciò loro a rinfacciare il preteso culto delle „ Tavolette, e gli altri punti, che sono in controversia. 118. Disse, che bisognava allontanarsi da „ simili usanze; e il Sig. Appiani suo Interprete „ aggiunse, che in se erano usanze malvagie. Le „ Spie dell' Imperadore, che non mai la lasciavano, „ gli fecero tosto rapporto di questa sua esortazione. 119. Il P. Gerbillon si tenne in obbligo di „ farle sapere, che l'Imperadore tutto in collera aveva detto: Non potersi abolire i riti, de' quali „ V. E. parlava, e che senza dubbio ne verrebbe „ da questi attentati, che quelli, i quali avevano „ abbracciata la nostra Legge, sarebbero stati costretti a rinegarla. Rispose V. E. che in niuna maniera aveva proibite tali usanze; ma solo insinuato a' Cristiani d' astenersene. Con tutto questo, „ circa le parole dell' Imperadore conchiuse, che bisognava dispregiare queste minaccie; perchè, se „ l'Imperadore sa (così soggiunse V. E.) ciò che „ è passato, e non ne fa risentimento maggiore, „ si può con franchezza passare più avanti. 120.

LIV. „ Gl' Interpreti suoi concepirono sopra di „ ciò speranze sì grandi, che si avvanzarono infino „ a dire senza fondamento alcuno a' Cristiani; Esservi Decreto Imperiale, che permetteva a' Cristiani di tralasciare i riti dell' Impero, e di vivere, quanto a questi, a modo loro. Non si lasciarono ingannare da sì belle parole i Cristiani; anzi prevedendo ciò, che era a temersi, presentarono memoriali per dimostrare, che nelle lor ce-

rimo-

„ rimonie nulla vi era di superstizioso: Essere essi
„ obbligati dalle leggi civili a praticarle, nè avreb-
„ bero potuto nella Cina sottrarsi dal supplicio, se
„ avessero tralasciate le usanze del paese verso i lo-
„ ro genitori defonti . V. E. fece molti rimprove-
„ ri a questi poveri Cristiani, e comandò al P.
„ Frossoloni di stracciare i loro memoriali; e il Pa-
„ dre, come lo confessa, ben volentieri eseguì tal
„ commissione. 121.

LV. „ Non si perdettero per ciò d'animo i Cri-
„ stiani. Ne ritornarono da cento uniti insieme, e
„ cinque di essi fattisi avanti, e facendo a V. E.
„ quelle stesse riverenze, che in tali occasioni fanno
„ all' Imperadore, offerrirono altro memoriale . V.
„ E. se lo fece spiegare: ma, uditone il contenuto,
„ fe' tutti gli sforzi per farlo in pezzi; Ma aveva
„ le mani sì fiacche dal male, che non potè effet-
„ tuarlo; onde in vece gittò con gran dispregio la
„ supplica per terra, evi andò sopra co' piedi, a
„ confusione di quei Cristiani, con minacciarli di
„ sopra più, che gli avrebbe fatti cacciare dalla sua
„ presenza, e fuori di sua Casa. 122. Dalle spie ne
„ fu subito informato l' Imperadore, e a V. E. glie-
„ lo disse il Mandarino *Hen-Ka-ma* al principio di
„ Giugno, mentre pigliava i bagni. V. E. si com-
„ piacque di se medesima per un tal fatto, e ne ri-
„ cevette le congratulazioni da tutta la sua Corte.
„ Voglio credere, che fossero sincere; Il certo si
„ è, che simile condotta, quanto al costume de' Ci-
„ nesi, era tutta propria a scandalizare i Gentili „
„ 123. e a far perdere la fede a quei, che l'ave-
„ vano abbracciata. Sarebbe cosa facilissima il pro-
„ var questo ad evidenza; ma basti l'averlo per ora
„ accennato, senza più inoltrarmi.

LVI. „ Veniamo ad altro. 124. Avevano i Cri-
„ stiani di Pechino già da qualche anno mandato al
Papa

„ Papa il loro giuramento ſopra l' intenzione, con
„ cui nella Cina ſi rendono gli onori a Confucio,
„ e ſuoi Antenati. I ſuoi interpreti giudicarono
„ eſſere importante d' indebolire la forza di pruo-
„ va, che in ordine al fatto ſi cavava da queſte
„ loro fedi giurate. Ma dovrò io dirla? In veri-
„ tà, che, per venire al propoſto fine, adoprarono
„ un mezzo ben' indegno del lor Carattere. Si at-
„ taccarono a' più deboli, e meno abili, e con ſot-
„ tigliezze, e cavillazioni affatticavano gli altri.
„ Venne lor fatto di far credere a due, che almeno
„ no era coſa dubbioſa, ſe aveſſero avuta tutta la
„ neceſſaria conoſcenza a giurare qual foſſe l' inten-
„ zione de' Cineſi tutti nelle loro cerimonie; ed
„ avendo giurata coſa, di cui era dubbio, ſe la ſa-
„ pevano bene, erano obbligati a confeſſarſene.
„ Queſti due, vedendo un terzo, che ſi accoſtava
„ a comunicarſi, ed era di quelli, che aveva an-
„ ch' eſſo giurato, gli poſero lo ſteſſo ſcrupolo d'ob-
„ bligazione a confeſſarſene. Il pover' uomo colpi-
„ to da mortale timore, nè ricordandoſi bene del-
„ la formola del ſuo giuramento, dubitando di non
„ poter comunicarſi, andò ſul dubbio dal Sig. Ap-
„ piani, e ſi confeſsò da Lui. Egli conſtrinſe il
„ Penitente a porre, e dargli in iſcritto la confeſ-
„ ſione del ſuo preteſo peccato; e portò a V. E.
„ il viglietto, acciocchè ſi conſervaſſe nella ſua
„ Cancellaria, ſenza averne fatta parola al Peni-
„ tente, ben lungi d' averne ottenuto il conſenſo.
„ Dopo, V. E. moſtrò agli altri Criſtiani queſta
„ preteſa ritrattazione, per mettere loro apprenſio-
„ ne, e acciocchè loro ſerviſſe d' eſempio. Io mi
„ perſuado, che V. E. mentre così operava, non
„ ſapeſſe, che tale notizia non d' altronde erale
„ giunta, che dalla violazione del ſegreto di con-
„ feſſione, ſenza ſaputa, e ſenza conſenſo del Pe-

„ ni-

„ nitente. Frattanto costui, che si chiama Giovan-
„ ni *Lù*, e ha ricevuto il grado di Licenziato, fa-
„ cendo dopo la Comunione riflesso sopra quanto
„ eragli occorso, ben riconobbe non aver lui fatto
„ alcun falso giuramento, nè avere scritto nel suo
„ viglietto, se non ciò, che aveva giurato; ed es-
„ ser questo un peccato imaginario, che l' imbro-
„ glio, in cui l' avevano posto, non gli aveva per-
„ messo di ben riconoscerlo per tale. In tanto udì
„ spargersi, aver esso fatto giuramento falso, e por-
„ tarsene in pruova della ritrattazione lo scritto,
„ che dato aveva al Confessore; nè da questo gli
„ era stata dimandata licenza di pubblicarlo, anzi
„ nè pure sopra di ciò fatta parola. Dunque si pre-
„ senta a' piedi di V. E. e porge in carta i suoi
„ giusti lamenti. Lo fà più volte; ma V. E. sem-
„ pre costantemente rigetta di riceverla. Stanco al-
„ la fine di tante volte presentarsi, e sempre senza
„ frutto, mette il Memoriale sotto un Crocifisso,
„ e si ritira. V. E., che allora era solo in Camera,
„ lo maltratta di parole, e grida a' servitori di cac-
„ ciarlo col bastone.

LVII. „ Si avvicinava frattanto a Pechino M.
„ Maigrot. Aveva V. E. mandato un suo servito-
„ re Cinese con lettere a questo Prelato: e senza
„ dire a noi minima parola, al principio di Giu-
„ gno, per mezzo del Mandarino *Hen Ka-ma*, che
„ era con V. E. a i bagni, fece sapere all' Impe-
„ radore, che M. di Conon era sul punto d' arri-
„ vare. 125. Mostrò di più V. E. una grande im-
„ pazienza di essere da S. M., e scoprirle il fondo
„ del cuore; e disse, che fra dieci giorni sperava
„ di essere in istato di poter comparirle davanti.
„ Un flusso gagliardo, che le sopragiunse, portò la
„ udienza avanti già alla metà del mese; e fu V.
„ E. consigliata dall' Imperadore a ritirarsi da quest'

„ aria;

„ aria; Ma Ella, non volendo restare senza nuova
„ udienza, eccittò un gran desiderio nel Sovrano
„ di udirla, avendogli V. E. fatto intendere, che
„ aveva secreti da comunicarli, che riguardavano
„ la sua persona, e la sua famiglia Imperiale. 126.
„ Stava l'Imperadore sul partire per Tartaria. V.
„ E. non era ancora in stato di fare le cerimonie
„ consuete avanti S. M., e l'Imperadore non giu-
„ dicava a proposito di dispensarnela ancora quest'
„ altra volta. Premè adunque, e anche lo scrisse,
„ che V. E. mettesse in carta gl'importanti secre-
„ ti, che aveva a comunicargli; già che ben due
„ volte aveva ricusato di confidarli a' Mandarini,
„ che a questo fine aveva maudati. 127. Usò que-
„ sto rigore l'Imperadore, perchè cominciava a sen-
„ tirsi offeso, e credette dover così fare per lo suo
„ decoro, e rispetto dovutogli. Ma, mentre gli
„ Europei, i Cinesi, i Tartari, i grandi, e i pic-
„ cioli aspettavano di vedere alcuna cosa sopra le
„ cerimonie, come l'Imperadore sempre aveva de-
„ siderato; V. E. in uno scritto Italiano presentò
„ una capitale accusa contro tre Gesuiti Francesi,
„ e contro tutta la Nazione Portoghese; asseren-
„ do, che era nemica dell'Imperadore, e opposta
„ a' suoi interessi. 128. Questo fatto veramente non
„ appartiene alle cerimonie Cinesi; ma ho giudi-
„ cato bene di porlo anch'esso, essendo il mio dise-
„ gno di far vedere a V. E., che mentre si affa-
„ ticava con buona intenzione, come suppongo, al
„ bene della Missione, con tutto ciò Ella l'ha es-
„ posta al pericolo di vicinissima rovina. Come
„ mai V. E. si è lasciata persuadere, che starebbe
„ salva la Missione, facendo condannare alla morte
„ tre Gesuiti, cacciare in bando fuori della Cina
„ tutti i Portoghesi, e distruggere dall'Imperadore
„ la Città di Macao?

LVIII.

LVIII. „ Finalmente sulla fine di Giugno, co-
„ me altrove ho detto, due giorni avanti la par-
„ tenza dell' Imperadore, V. E. fu ammessa all'
„ Udienza. Di nuovo S. M. le fè instanza a parla-
„ re delle cerimonie; e V. E. mantenne sù questo
„ un profondo silenzio. Il che vedendo l' Imperado-
„ re le disse poi chiaramente; Che non per altro
„ motivo aveva fino allora tolerati ne' suoi Stati gli
„ Europei, se non perchè non turbavano la pubbli-
„ ca quiete, lasciando in osservanza le leggi del
„ Paese 129. Che, se cominciassero a contrastarle,
„ dovevano senz' altro aspettarsi d' esserne tutti cac-
„ ciati via.

LIX. „ Ritornando V. E. dall' Udienza arrivò in
„ Pechino M. Vescovo di Conone, col Sig. Guetti
„ Missionario Apostolico. Quelli, che accompagna-
„ vanò V. E., furono allora di contrario parere
„ fra loro. La maggior parte (de' quali era capo M.
„ Vescovo di Pechino) non giudicavano bene, che
„ si parlasse di M. di Conone all' Imperadore. V. E.
„ prese il partito di tentarla. 130. Andò alla Casa
„ di Campagna dell' Imperadore, alla quale nella
„ Udienza antecedente era stata invitata. Fu rice-
„ vuta con tutti i più fini onori, ed ebbe l'ultima
„ Udienza. Qui fu, dove l' Imperadore disse a V.
„ E. Temere egli assai, che qualche Europeo, per
„ mancanza d' intelligenza de' libri, e cerimonie Ci-
„ nesi, non ponesse gli altri in pericolo. Si dichia-
„ rò con V. E. non pretendere egli altro, se non
„ di puramente spiegare il vero significato delle for-
„ mole da loro usate, cosa facciano nelle loro ce-
„ rimonie, e con quale intenzione le pratichino.
„ Per altro lasciare esso al Papa il giudicare, se ta-
„ le significato, se tale atto, se tale intenzione po-
„ tesse stare colla Religione Cristiana. Che, quan-
„ do ciò fosse, potevano nel suo Imperio tolerarsi i

„ Mis-

„ Missionarj a predicarvi la nostra Santa Legge; ma „ se i riti Cinesi non erano compatibili col Cristia„ nesimo, sarebbe stato forza, che questo cadesse, „ e che i Missionarj ne fossero cacciati via. Così „ chiarissimamente spiegossi a Lei l' Imperadore; e „ V. E. rispose, che, non intendendo Ella nè Ci„ nese, nè Tartaro, non poteva ben intendere le „ spiegazioni di S. M., nè proporre da se i suoi „ dubbj. Soggiunse, che questa sua insufficienza l' „ aveva impegnato a far venire M. Maigrot, Pre„ lato, che si era applicato allo studio de' libri Ci„ nesi, e particolarmente di quelli, che S. M. ave„ va pubblicati; ed avervi fatto tal profitto, che „ parlava, leggeva, e scriveva in Cinese; non ve„ ramente con tutta l' eleganza Rettorica; ma con „ sapere abbastanza per adoprare il pennello, e far„ si intendere per se medesimo. All' udirsi propor„ re un tal uomo, ne mostrò l' Imperadore mani„ festo godimento, e promise di farsi tosto condur„ re in Tartaria l' Europeo, che tanto lodava, e „ volontieri avrebbe discorso delle cerimonie, e riti „ del suo Impero con esso lui.

LX. „ Altrove ho già discorso di questo fatto; „ ma ho creduto di doverlo qui ripetere, accioc„ chè V. E. si rammemori, avere allora l' Impe„ radore messo nelle sue mani un sicurissimo mez„ zo, se voleva servirsene, di rimediare a quanto „ sin' allora era potuto occorrere in contrario; di „ prevenire le disgrazie, che erano da temersi; di „ stabilire per sempre la Missione della Cina in una „ regola certa, e concorde; o almeno di fare in „ maniera, che l' Imperadore non potesse tenersi „ per offeso, se la Santa Sede avesse poi giudicato „ diversamente. Per ottenere questo, bastava ris„ pondere, come aveva risposto, che non intende„ va V. E. il Cinese; che per mancanza di cogni-

„ zio-

„ zione, e di legitimo potere nulla poteva determinare; ma che, come Commissario, qual era, avrebbe fedelmente, e con molto suo piacere riferito al Papa il Decreto Imperiale, e le Dichiarazioni, che S. M. offerivasi di dar di nuovo sopra la significazione de' termini Cinesi, e sopra l' intenzione loro nelle cerimonie. Questo bastava. 131.

LXI. „ Due giorni dopo di questa udienza, M. Maigrot ricevette ordine dall' Imperadore di porre in carta ciò, che a lui pareva, nella dottrina di Confucio, o dell' Impero, non poter accordarsi colla Religione Cristiana. Il Prelato, senza dire una sola parola sopra i punti, che sono in controversia fra' Missionarj, per mano del Catechista di V. E., scrisse, che i Sacrifizj, che l' Imperadore fa al Cielo, e agli Spiriti, sono in sé empj; e sono atti d' Idolatria. 132. Prima di dare lo scritto in mano de' Mandarini, lo pose sotto gli occhi di V. E. Ma, se V. E. vide, che procurava di star lontano dalle materie controverse fra' Missionarj, avrà ancora certamente veduto, che si mandava all' aria l' esibizione, che, solo due giorni avanti, aveva ella fatta di M. di Conone, come di uomo, che ben gli renderebbe ragione di quanto S. M. pretendeva essere mal inteso da qualche Europeo; onde si mettevano tutti gli altri in pericolo d' esser cacciati dalla Cina. Che hanno a fare le azioni dell' Imperadore colle controversie, che sopra i loro riti, e le loro parole sono fra noi? Bisognava soddisfare al desiderio, che aveva di dichiarare agli Europei la dottrina del suo Impero a vantaggio loro, e alla tranquillità de' suoi Sudditi; non aggirarlo, e toccare un punto della sua condotta, che non ha relazione alcuna alle pratiche de' Cristiani.

LXII.

LXII. „ V. E. con gli occhi suoi proprj vide il
„ trasporto de' Mandarini, e con quanto fracasso se
„ la presero contro le proposizioni fatte (dicevano)
„ da M. Maigrot, per disonorare il loro Sovrano.
„ Tutti quelli, che erano con V. E. seriamente
„ dissero, che bisognava procurare di non distrug-
„ gere la Missione; Onde V. E. pregò i Manda-
„ rini a nulla dire a S. M. di quello scritto, e su-
„ bito lo pose sotto chiavi nel suo Oratorio. Ma
„ pochi giorni dopo, mutato parere, lo consegnò
„ ad un Mandarino, acciocchè lo presentasse all'
„ Imperadore. I Mandarini, vedendo che si schi-
„ vava di rispondere al loro Padrone sopra i pun-
„ ti, che richiedeva; e in vece appigliavasi a que-
„ stioni, che non vi entravano, non se la lascia-
„ rono fare, e incalzarono M. Maigrot a spiegarsi
„ nettamente sopra i punti seguenti: Cioè a dire
„ sopra gli onori, che essi fanno a Confucio, e
„ Antenati; sopra l'uso delle Tavolette, e sopra
„ le parole *Tien*, e *Kam-ti*. M. Maigrot stette in-
„ flessibile in non volerne parlare. V. E. lo seppe,
„ e in luogo di disapprovare questo suo procedere,
„ e di ordinarli, che si spiegasse sopra i punti dis-
„ putati; e che distendesse in carta le ragioni, per
„ le quali credeva non potersi ciò praticare da' Cri-
„ stiani; consentì, che il Prelato confessasse la sua
„ ignoranza nelle lettere Cinesi, prima in presen-
„ za de' Mandarini; e poi facesse la stessa confessio-
„ ne in carta all'Imperadore, protestando non sa-
„ per di Cinese tanto, che bastasse a scrivere le
„ sue difficoltà. 133.

LXIII. „ Può essere, che ciò sembrasse ben fat-
„ to a V. E. per così impedire, che dall'Impera-
„ dore non fosse fatta vedere la fiacchezza di quel-
„ le ragioni, colle quali M. Maigrot fa rumore
„ contro i riti Cinesi alla presenza di quelli, che

„ non ponno da lor medesimi toccare il fondo del-
„ la materia. 134. Ma come V. E. non avvertì,
„ che, permettendo tal risposta di M. Maigrot, ve-
„ niva a coprire se medesima di confusione? Non
„ poteva in così pochi giorni essersi dimenticato l'
„ Imperadore degli eccedenti elogj, che gli aveva
„ di lui fatti, e che di suo proprio movimento
„ glielo aveva proposto, come un uomo capace per
„ la sua erudizione nelle scienze Cinesi di trattare
„ immediatamente in sua vece con S. M. sopra i
„ punti della dottrina dell' Impero, che giudicava
„ non potere accordarsi colla Religione Cristiana.
„ 135. Queste mutazioni poi nel procedere rende-
„ vano V. E. sospetta, non solo all' Imperadore,
„ ma forse ancora a tutta l'Europa, di non cerca-
„ re già di buona fede la verità, per lo ben com-
„ mune della Chiesa; ma bensì di essersi unica-
„ mente proposto d'assicurar la vittoria a quelli,
„ che erano in errore, e rimiravano l' Imperador
„ della Cina, come un Dragone, che Dio aveva
„ dato lor nelle mani per impunemente insultarlo.
LXIV. „ Dopo tutti i fatti, che ho accennati,
„ acciocchè V. E. se ne ricordi, penso, che senza
„ dubbio non potrà dubitare, che non siano pur
„ troppo passate di molte cose, sia dalla parte sua,
„ sia da quella di M. di Conone, atte a fare al-
„ terare lo spirito dell' Imperadore. 136. E pure
„ con tutto questo egli andava sempre dissimulan-
„ do; e credendo esser cosa da Sovrano lo scordar-
„ si degli affronti, che se gli facevano, conservava
„ ancora qualche speranza di far riconoscere il vero
„ a quelli, che si facevano giuoco, e quasi legge
„ di tenersene lontani. 137. Per ciò spedì da Tar-
„ taria un Mandarino con uno scritto, fatto per
„ mano altrui, ma che di sua propria, si era S. M.
„ presa la pena di correggerlo. Qui (diceva l' Im.

„ pe-

„ peradore a V. E., e a M. Maigrot) che la pa-
„ rola *Tien* aveva sempre significato nella Cina, e
„ ancora adesso significava la stessa cosa che i Cri-
„ stiani pretendevano di spiegare colle due parole
„ *Tien-Chu*, ma che la sola *Tien* lo significa, e con
„ più eleganza, e con espressione maggiore. 138.
„ Provava poi l'assunto con tale evidenza d'esem-
„ pj, che i più ignoranti della lingua Cinese non
„ potevano non capirli. Nulla vi poteva essere di
„ più chiaro, nulla di più efficace a distruggere la
„ frivola esposizione di M. Maigrot; nulla da desi-
„ derarsi di più, per facilitare il progresso dell'E-
„ vangelio. Ottenevano i Missionarj per una au-
„ torità irrefragabile appresso i Cinesi, quello che
„ S. Paolo si sforzava di ottenere da' Greci nell'
„ Areopago. 139.

LXV. „ Ah! Se V. E. avesse voluto compia-
„ cersi d'ascoltare quanto testificava l'Imperadore,
„ avrebbe al bene della Missione fatto ella più in
„ un momento, che tutti i Missionarj uniti insie-
„ me con tutti i loro scritti non hanno potuto fa-
„ re in un secolo. Imperocchè gli uni stanno per
„ la parola *Tien*; gli altri non la vogliono sentire.
„ I primi, perchè pare loro chiarissimo, che sotto
„ tal voce abbiano inteso i Cinesi il Dio vero, che
„ adorano i Cristiani; i secondi, perchè loro pare
„ ciò non così sicuro, e che non vi sia sopra di
„ questo una autorità a bastanza sicura, e decisiva.
„ 140. Per questo gli scritti d' entrambi i partiti,
„ che egualmente, credo, cerchino il bene della
„ Cristianità, restano senza forza; e per conseguen-
„ za poco proprj a procurare la conversione de' Ci-
„ nesi. Ma se V. E. accettava la dichiarazione
„ dell' Imperadore, almeno per inviarla alla Sede
„ Apostolica, per servire d'instruzione in quei pro-
„ cessi; L' Evangelio predicato nello spirito di con-

„ cordia ed unione non avrebbe mancato di pro„ durre frutti abbondanti, e maravigliosi. 141. Ma „ V. E. non ha giudicato di fare così; anzi all' „ opposto, dopo aver inteso la dichiarazione dell' „ Imperadore, senza voler ascoltare le pruove, colle „ quali era stabilita, alle quali certo V. E. non po„ teva rispondere in contrario, 142. si ridusse a di„ re, che più tosto bisognava morire, che soffrire si „ desse a Dio nome sì indegno. Che pretendeva „ Ella mai, che da tal modo di procedere ne pro„ venisse? Avendo i Mandarini intesa dall' Interpre„ te di V. E. la sua risposta, dissero fra sè: *E' ve„ rissimo quello, che avevamo detto. Quest'uomo non „ ha altro in capo, che sostenere il suo Yem Tam* „ [M. Maigrot] *qualunque sia la strada, per cui „ ciò gli succeda; e sarà pronto ancora, quando sia „ necessario, a sacrificare a tal fine il progresso della „ sua Religione in questo Impero.*

„ LXVI. L'Imperadore, come l'aveva detto, „ fece venire M. Maigrot in Tartaria, e con lui „ il Sig. Appiani, il Sig. Guetti, il P. Parrenin, „ il P. Beavvollier, e me; acciocchè il Prelato in„ segnasse agli altri, o più tosto intendesse egli il „ vero senso delle parole Cinesi, e l'intelligenza „ de' loro riti. Rinnovò allora V. E. la proibizione „ già fatta di disputare in presenza dell' Imperadore „ sopra materia alcuna, che riguardasse la nostra „ S. Religione. Ma qui non posso non servirmi „ delle parole di Sant' Agostino. *Credete voi forse, „ che questo non possa farsi? E' cosa nota aver Ge„ sù Cristo parlato della legge collo stesso Demonio, „ e che S. Paolo ne hà tenute conferenze non solo „ con gli Ebrei, ma ancora con i Filosofi Gentili so„ pra le sentenze degli Stoici, ed Epicurei.* 143.

„ LXVIII. Pretende V. E. toccare a Lei, e non „ all' Imperadore terminare le nostre controversie.

„ E

„ E quanti Gesuiti noi siamo, tutti pretendiamo „ lo stesso: 144. Abbiamo sempre tutti protesta- „ to, non doversi interrogare l'Imperadore, se non „ per sapere cosa ne' Libri Cinesi, e nell'uso or- „ dinario significhi la parola *Tien*. Se a Confu- „ cio, e a' morti Antenati diano culto Religioso, „ o siano onori puramente politici. 145. Per al- „ tro abbiamo sempre detto, che dalla Santa Sede „ aspetteremo la decisione, se sia lecito adoprare „ una tale parola, e praticare simili riti; e che „ tutti noi, senza alcuna restrizione ci sottopporre- „ mo a quanto la Santa Sede avrebbe deciso. L' „ Imperadore pure protesta da sua parte, che non „ pretende d'aver in questa materia altra autorità, „ che del solo dichiarare la forza delle parole in „ loro lingua, e l' intenzione che hanno nelle „ loro cerimonie, lasciando poi, che il nostro Som- „ mo Pontefice decida, se le cose espresse nella „ sua dichiarazione (la quale in ciò, che contiene „ è di autorità incontrastabile, e fondata tutta so- „ pra certissima scienza 146.) lasciando, dico, che „ esso decida, se ponno, o non ponno stare colla „ nostra Santa Fede. E con tutto questo ci viene „ proibito di trattare di queste materie avanti l' „ Imperadore, e di entrare sopra di essa in dispu- „ ta con M. Maigrot, che già da tanti anni im- „ pugna la nostra sentenza in Roma a danno gran- „ dissimo della Religione, 147. e forse ancora al- „ legando molto mal a proposito l'autorità dell' „ Imperadore. 148. Mi permetta V. E., che io „ le dica, avere V. E. portata la lite al Tri- „ bunale dell'Imperadore; averlo V. E. fatto Giu- „ dice della significazione de' termini Cinesi, e „ della intenzione ne' loro riti, allora quando l'ul- „ timo giorno di Luglio V. E. gli disse, che M. „ di Conone, fatto venire espressamente per questo,

„ era uomo assai abile a render conto a S. M. di „ tutto. Questa conferenza di M. Maigrot coll'Imperadore dovea farsi in presenza di tutta la Corte. Se V. E. credette ben fatto di proporla all' „ Imperadore; come ora rimprovera a' Gesuiti, „ come fallo da essi commesso; che l'Imperadore „ abbia colla sua testimonianza confermata la loro „ sentenza sopra i riti, quando i Gesuiti non vi „ hanno parte alcuna; essendo cosa evidentissima „ che la conferenza, della quale si parla, nè i Gesuiti l'hanno proggettata, nè i Gesuiti l'hanno „ fatta succedere? 149.

„ LXIX. Finalmente M. di Conone arrivò in „ Tartaria. L'Imperadore lo ammise all'Udienza, „ lo esaminò come altrove ho detto, sopra il parlare, e sopra l'intendere la lingua, e i Libri „ Cinesi; e del tutto lo trovò ignorante. 150. „ Proposi di farli dire, qual cosa avesse trovato di „ male nelle cerimonie della Nazione. Il Prelato „ nulla risponde. 151. Si prende la pena di renderlo Egli stesso capace. Monsignore resta ostinato, „ e adduce per ragione; Poco esso intendere, „ quanto S. M. gli dica; ma bastargli quel poco, „ che ne sà, per preferirsegli in questo punto; e „ non rendersi nè alle sue ragioni, nè all'autorità „ del suo grado. E' vero, che non disse queste „ ultime espresse parole: 152. ma il suo procedere non poteva spiegarsi, che in questo senso. „ Imperocchè, confessando da una parte la sua „ ignoranza, e intendendo dall'altra le spiegazioni „ dell' Imperadore, persistette fermo in sostenere, „ essere i riti Cinesi Religiosi, e, per conseguenza, malvagi; le parole *Tien*, e *Xam-ti* nel pensier de' Cinesi non significare Iddio. E quello „ che è più mirabile, fu, che dicendo l'Imperadore; Avere il P. Ricci con eccellenti ragioni,

„ e

„ e con testi di Libri Canonici dimostrato contro „ alcuni Interpreti, che *Tien* significa il vero Dio; „ M. Maigrot fu costretto di concedere al Princi- „ pe, che lo riduceva alle strette, non avere mai „ letto il Libro del P. Ricci. 153. Già in altro „ luogo ho notato, che M. Maigrot ha sostenuto „ a Roma, e in tutta Europa, che questo Libro „ meritava la proibizione, e di essere pubblicamen- „ te condannato. L'ignoranza di M. Maigrot non „ divertì punto l'Imperadore, nè fece che sviasse „ dal negozio, che aveva cominciato. Si fece dun- „ que recare un pennello, e di propria sua mano „ scrisse questa spiegazione. *Tien significa lo stesso,* „ *che Tien-Chu. Gli onori, che si fanno a Confu-* „ *cio, & a' Morti sono puramente politici, secondo* „ *la generale intenzione dell' Impero. In tutte queste* „ *cerimonie nulla si dimanda a' Defonti avanti le lo-* „ *ro Tavolette.* Indi fece dar copia autentica dello „ scritto a M. Maigrot. Potrebbe essere, che tut- „ to ciò facesse per umiliare V. E. 154. Ma que- „ sto doveva almeno servire per sua instruzione, e „ per informarne la Santa Sede. 155. In effetto „ apriva l'Imperadore una strada comoda a termi- „ nare le dispute, 156. che unicamente si aggira- „ no sopra la verità dell' esposto intorno alle ceri- „ monie, e sopra l'intenzione, con cui si pratica- „ no nella Cina. Dava pur con ciò comodo faci- „ le di rimediare a quanto fosse occorso, ed aves- „ se potuto offenderlo. Non doveva dir altro V. E. „ se non che la stima mal fondata, che aveva M. „ di Conone di essere erudito nelle scienze Cinesi, „ l'aveva ingannata. Nè dovevale costar molto „ questa scusa. 157. M. Maigrot aveva egli stesso „ già appianato il camino; perchè, avendogli l' „ Imperadore dimandato sopra qual fondamento V. „ E. gli ne aveva fatto un ritratto sì bello, la do-

„ ve per prova, e per la sua stessa confessione era
„ stato riconosciuto ignorante; aveva egli dato
„ per risposta, che V. E. non l'aveva mai cono-
„ sciuto, che per racconto d'altri. Ma ha voluto
„ più tosto V. E. in mezzo a tutto ciò sostenere
„ il suo primo inganno in favore di M. di Conone,
„ che rimettersi in cosa alcuna al bene di questa
„ Chiesa. 158.

„ LXX. Dopo questa ultima dichiarazione, ed
„ altro Decreto assai pungente per V. E. 159. l'
„ Imperadore per più giorni fece quanto potè per
„ mezzo de' suoi Mandarini per ottenere, che V.
„ E. facesse una risposta, ove entrasse qualche spe-
„ cie di sommissione. Richiedeva solo, che almeno
„ paresse concedere V. E. che non aveva avuto
„ ragione di proporgli M. Maigrot per uomo ca-
„ pace; che aveva motivo di essere mal soddisfat-
„ to del Prelato; e che V.E. non gli contrastasse
„ il diritto che aveva di spiegare lui il significato
„ delle parole, e l'intenzione delle cerimonie Ci-
„ nesi, in un senso, nel quale tutto il suo Impe-
„ ro era con lui. Non si potè guadagnare cosa al-
„ cuna dall' animo fisso di V. E. E pure un poco
„ di scusa, azione, che non averebbe certo diso-
„ norato il carattere di V. E. 160. avrebbe potu-
„ to acchetare la colera dell' Imperadore. I Man-
„ darini la consigliavano, i suoi amici, vedendo il
„ pericolo, a cui gli esponeva, la scongiuravano a
„ farlo. Tutto fu indarno; e V. E. volle fare una
„ risposta tutta propria ad accrescere lo sdegno del
„ Principe. 161. Rifiutarono allora i suoi Inter-
„ preti di spiegarla a' Mandarini. Vedendosi dun-
„ que V. E. ridotta a doversi far intendere con
„ segni, si levò dalla sua sedia, si pose a terra, e
„ chiudendo gli occhi, e le orecchie, fece in que-
„ sto modo intendere esser vano lo sperare, di po-

„ ter

„ ter ottenere rispoſta più moderata. Può eſſere,
„ che i ſuoi Interpreti non le abbiano voluto ſpie-
„ gare ciò che a queſti atti diſſero i Mandarini;
„ ma è troppo importante, che V. E. lo ſappia.
„ Diſſero adunque, che i ſuoi negozj erano rovi-
„ nati ſenza rimedio. Gettarono ancor via la riſ-
„ poſta, che loro ſi diede in carta, facendo così
„ vedere, che nulla rimettendo V. E. della ſua
„ prima ferocia, non vi era più altro da tentare.

„ LXXI. E con tutto ciò la pazienza dell' Im-
„ peradore diede tempo di farvi ſopra qualche ri-
„ fleſſione, e cavò da V. E. una riſpoſta un po-
„ co più mite. 162. Ma queſta moſtra di mode-
„ razione, per cui vi volle tanta fatica, fu fatta
„ in tal modo, che non potè non parere ſoſpetta
„ all' Imperadore. Allora dunque finalmente ven-
„ ne a riſoluzioni; parendogli, che vi andaſſe del
„ ſuo, e che foſſe obbligato a fare dimoſtrazioni,
„ colle quali impediſſe, che in Europa non ſi fa-
„ ceſſe caſo del maggior Monarça dell' Aſia. Ap-
„ pellò al Papa di quanto era occorſo dopo l' arri-
„ vo di V. E. e per due noſtri Padri, da lui de-
„ putati a Roma 163. inviò alla Santa Sede gli
„ atti di quanto era paſſato. Ma perchè nell' av-
„ venire non foſſe di più inſultato nel ſuo Impe-
„ ro, ſe aveſſe impunemente ſofferto, che qualche
„ Europeo non faceſſe alcun caſo d' una dichiara-
„ zione che i più dotti della Nazione ammetto-
„ no, come conforme a' Libri Claſſici; e che tut-
„ ti i Cineſi la ricevono con venerazione per la
„ Sovrana autorità di chi l' aveva pubblicata; ſi
„ tenne obbligato di farſi giuſtizia. Subito dunque
„ richiamò l' Ambaſciata, che aveva inviata al Pa-
„ pa colli ſuoi doni. 164. Indi proibì a V. E. il
„ più trattenerſi a Pechino, e fiſsò poco dopo il
„ tempo della ſua partenza. Ordinò, che M. Mai-

„ grot fosse ritenuto in Pechino. 165. Fece porre
„ prigione il Catechista di V. E. e due Cristiani
„ già da molto tempo famosi per le lor furberie,
„ de' quali il Sig. Appiani erasi servito sotto gli oc-
„ chi di V. E. a fare imbrogli. 166. Finalmente,
„ con l'occasione datagli dalla imprudenza del Si-
„ gnor Guetti, fece esaminare i Letterati di Fo-
„ chien, che erano stati Maestri della lingua a M.
„ Maigrot. 167. Fece ancora arrestare M. Mez-
„ zafalce, e levare dal fianco di V. E. il Signor
„ Appiani, per condurlo carico di catene a Pe-
„ chino, e consegnarlo al Tribunale de' Malefi-
„ zj. 168.

„ LXXII. Tutti questi colpi strepitosi, che pu-
„ re non erano se non meri principj delle nostre
„ disgrazie, 169. non poterono ridurre V. E. a
„ fare qualche scusa all'Imperadore, per divertire
„ l'affronto che veniva Ella a ricevere, e sarebbe di
„ riflesso andato sopra il Sommo Pontefice, e per
„ impedire l'intiera rovina della Missione. Che ri-
„ soluzione ha dunque presa? Ben ha previsto tut-
„ to il male che ne sarebbe seguito. Ha creduto
„ farne colpevoli i Gesuiti di Pechino. 170. Ha so-
„ stenuto M. di Conone, pretendendo, che la *sua
„ Corona sia doppia*. 171. Ma donde viene, Signo-
„ re, tanta durezza contro i Gesuiti? Permetta
„ V. E., che questi PP. così crudelmente accusati,
„ le rappresentino, che il peso che loro s'impone
„ a cagion di delitti, non è della natura di quelli,
„ che si portano su le spalle. Questi si rendono
„ più leggieri, quanti più vi si mettono a portar-
„ li; ma quelli non fanno che opprimere quando
„ se ne fa parte a persone innocenti; e allora di-
„ venta peso insopportabile ancora a quello, che se
„ ne vorrebbe scaricare sopra gli altri. Li Padri di
„ Pechino essi non vi entrano. Devono bene qui,

„ per

„ per loro giustificazione aggiungere ; Essere stati
„ essi molto fortunati in rendere a V. E. in questo
„ Regno servizj importanti. Può essere testimonio
„ tutta la Corte di Pechino, essere stato per ope-
„ ra loro, che l' Imperadore siasi tante volte mode-
„ rato in quello, che risguardava a V. E.; Essere
„ stati essi soli, che a forza delle loro lagrime, e
„ delle loro preghiere hanno rattenuti non pochi
„ mali, che naturalmente dovevano succedere. 172.
LXXIII. „ Quando V. E. gli accusasse solo di
„ qualche negligenza in dare gli opportuni consigli
„ tanto a V. E., quanto a M. Maigrot, come la
„ lunga loro esperienza gli obbligava; benchè di
„ questa ancora siano totalmente innocenti ; 173.
„ pur l' accusa sembrerebbe più tollerabile; ma che
„ V. E., senza voler riflettere a' passi, che ha fat-
„ ti, accusi i Gesuiti di un delitto così grande, di
„ avere con allegrezza di cuore, e con orribile tra-
„ dimento procurato che fosse fatto, ciò che è suc-
„ ceduto contro i Vicarj Apostolici, mi perdoni
„ V. E. questo sarebbe 174. un' atroce calunnia ;
„ onde l' avere ciò scritto V. E. ci obbliga a dire,
„ che il profondo dolore in cui la getta il misera-
„ bile stato della Missione, e l' oppressione di cuo-
„ re, in cui si truova, non le lascia avvertire di
„ che ci accusi, 175. e le toglie la libertà necessa-
„ ria per riflettere a quello che ben anco appresso
„ di V. E. ci giustificherebbe. Ma fosse piaciuto a
„ Dio, che le prevenzioni, e i sospetti di V. E.
„ (non avessero fatto altro male,) 176. che la
„ lettera piena di amarezze, e di obbrobrj, 177.
„ che ha scritta a noi Gesuiti di Pechino ; e che
„ non l' avessero portato a rovinare senza rimedio
„ la Missione della Cina. 178. Ci è stato scritto,
„ che certe persone vanno dicendo via di quà per
„ l' Impero ; che non bisogna prendersi molto fasti-
„ dio

„ dio del disfacimento di questa Chiesa: Noi stessi
„ in Pechino abbiamo spesso udito dire da persona
„ di suo seguito, in cui pare che V. E. abbia del-
„ la confidenza; Che, se il Papa glielo concedesse,
„ Ella sradicherebbe questa Cristianità, ed andereb-
„ be a piantarne una nuova. Simile parlare d' un
„ subalterno non deve attribuirsi al Padrone. Ma
„ dopo tutto; se V. E. aveva qualche desiderio di
„ conservare la Missione (avrò io animo di dirglie-
„ la?) il suo Decreto non doveva comparire in cir-
„ costanze, 179. nelle quali V. E. medesima con-
„ cede, che espone se a' più estremi pericoli, e seco
„ la Missione, e tutti i Missionarj.

LXXIV. „ Sò benissimo che V. E. pubblica, il
„ suo Decreto esser fatto nello Spirito della Chie-
„ sa, e conforme a' sentimenti del Sommo Pontefi-
„ ce. Ma sialo, o non sialo, 180. soffra V. E. che
„ umilissimamente le rappresenti: Non essere mai
„ secondo lo Spirito della Chiesa, nè secondo i sen-
„ timenti del Sommo Pontefice, il pubblicarlo co-
„ me V. E. ha fatto in circostanze così pericolose,
„ e al cominciare di una persecuzione. Non ha mai
„ la Chiesa di Gesù Cristo voluto esporre la più
„ picciola parte de' Fedeli all' evidente pericolo d'
„ una persecuzione, nè all' occasione di perdere la
„ Fede senza speranza di ritorno, per usanze, che
„ non sono evidentemente cattive, e che come ta-
„ li non ponno essere condannate. 181. Come buo-
„ na Madre, che ha compassione de' suoi Figli, ha
„ sempre tollerato in essi con bontà quello, che
„ non poteva tagliare senza pericolo della loro vi-
„ ta, e salute. Sappiamo per lettera scritta di pro-
„ pria mano da M. Vescovo di Pechino nostro Or-
„ dinario, con quanta premura ha scongiurato V.
„ E. di non venire in modo alcuno alla pubblica-
„ zione di Decreto tanto pernicioso alla Missione.

„ 182.

„ 182. Sappiamo, che M. Vescovo d' Ascalona ha „ fatti anch'esso a tal fine tutti i sforzi; 183. e „ che parimente M. di Conone, avanti ancora d' „ aver provato nella sua persona gli effetti di tale „ condotta, aveva avanti per molto tempo dissua- „ sa V. E. di pubblicare, non già il suo Decreto, „ che forse allora non era per anco venuto in men- „ te di farlo, ma quello ancora del Papa, in ca- „ so, che ne venisse uno, che fosse contrario alla „ Dichiarazione dell' Imperadore; e questo per lo „ pericolo, a cui simile Decreto esporrebbe la Mis- „ sione.

LXXV. „ Io finisco; non che non abbia ancor „ molto che dire, 184. ma perchè mi mancano le „ forze, e la debolezza, che va crescendo, mi fa „ cadere la penna di mano. 185. E cosa mai ho „ preteso con lettera tanto lunga? Certo non al- „ tro, se non di far vedere a V. E. col maggior „ rispetto, 186. che potessi, qualmente i pregiudi- „ zj, e i sospetti, gli uni dietro agli altri succe- „ dendosi, hanno contro la sua intenzione mossa „ una terribile tempesta, che finalmente si è scari- „ cata sopra la Chiesa della Cina. Con tutto ciò „ si può ancora salvar dal naufragio questa Chiesa „ sfortunata; e il rimedio del suo male stà nelle „ mani di V. E. 187. Ma bisognerebbe a questo „ fine non più ostinarsi ad andar controvento, e „ continuare un camino, che non si può prose- „ guire senza affondarsi; bisognerebbe al contrario „ cedere qualche poco alla violenza del turbine, e „ volgere la nave di questa Chiesa verso una par- „ te, ove potesse trovar porto, e mettersi al co- „ perto de' flutti, che la voglion sommergere. 188.

LXXVI. „ Diaci dunque permissione V. E., che „ la scongiuriamo a sospendere almeno per qual- „ che tempo il Decreto, che ha intimato a' Missio-

„ na-

„ narj, come regole, da cui non possano fare altri-
„ menti. 189. Si può senza pericolo aspettare il
„ Decreto del Sommo Pontefice, e tenersi addie-
„ tro, sin che le nuove informazioni, che si man-
„ dano alla Santa Sede, che già hanno passato il
„ Capo di buona speranza, siano arrivate in Roma,
„ e ottengasi l'ultima decisione. 190. Ad ottenere
„ questa grazia mi getto a' piedi di V. E. e colle
„ lagrime, che spargo, la supplico non già di mo-
„ strarsi favorevole alla nostra opinione, 191. ma
„ di avere pietà di questa Missione, e prendere
„ verso di lei sentimenti di Padre. Pechino 20.
„ Aprile 1707.

Di V. E.

Umilissimo Devot. Servo in G. C.
Antonio Thomas della Compagnia di Gesù V. Rettore del Collegio di Pechino, e Sostituto del V. Provinciale della V. Provincia della Cina.

OS-

OSSERVAZIONI

Su la Lettera del P. Thomas.

TRa i molti scritti calunniosi e maledici dati alla luce da' PP. della Compagnia niuno ve n'è più petulante, e ripieno di falsità maggiori di questa Lettera scritta dal P. Antonio Thomas uno de' più ostinati difensori de' riti, e indrizzata al Legato stesso, a cui dopo averla fatta girare per le mani di molti fu presentata il giorno del S. Natale. *E' da notarsi* (sono parole del Cardinale di Tournon in una Lettera finora inedita riportate dal Sig. Abbate Fatinelli nell' Apologia delle risposte ec. pag. 110.) *è da notarsi che per il giorno solenne di Natale riservarono per darmi le buone Feste un manifesto del P. Antonio Thomas in data de'* 20. *Aprile dell' istesso anno* 1707. *pieno d' invenzioni, di bugie ed ingiurie contro me ed altri degni Missionarj, non passando immune dalle lor calunnie chiunque non piega il ginocchio alla lor volontà. Benchè però lo scritto sia di tal natura, e sia passato per mille mani prima di giungere nelle mie, come si vede da i fogli maneggiati, e succidi, io mi son rallegrato nel vederlo, perchè essendo proprio di chi fomenta una mala causa il scuoprirne il debole nella difesa, e di chi non dice la verità il contradirsi io lo tengo per un documento certo da confondergli con i punti concessi, quantunque molti veri vi siano negati, ed anche molti falsi vi siano incrostati. Mi sono anche rallegrato nel riconoscere che nelle mie Informazioni alla Segretaria di Stato di Nostro Signore a tutto s' è preventivamente sodisfatto.* Quanto sia vero quello che dice il Legato lo vedremo nell' annotazioni, nelle quali rileveremo l' imposture avvanzate da questo Gesuita.

1. La

1. La prima lettera del Patriarca qui accennata è la nona del Tomo I. dell' altre non abbiamo notizia.

2. I documenti da noi stampati, e quelli che in avvenire stamperemo fanno vedere più chiaramente della luce del mezzo giorno che i nemici più crudeli della Missione della Cina sono stati i Gesuiti, i quali dimoravano in quell' Impero quando vi giunse il Cardinale di Tournon: Laonde non accade che mi fermi in far osservare al Lettore la finzione di questo P. in sforzarsi di comparire tutto amore per quella Cristianità, e tutto zelo per la salvezza dell' anime, poichè ciascuno da per se stesso rileverà la frode.

3. Veramente credevo che il Privilegio di dare alle parole un significato diverso anzi opposto a quello che gli vien dato dal comune degli uomini acquistato l' avesse la Compagnia solo dopo uscite alla luce le famose lezioni del P. Cataneo: ma presentemente m' accorgo che l' aveva molto prima, nè solo se ne prevaleva in Italia, ma anche in Cina. Conciosiachè come mai senza servirsi di tal Privilegio avrebbe potuto il P. adoprare i termini di *rispettosa libertà*, in vece di petulanza sfrontata?

4. Volesse Iddio che così fosse stato: La Missione della Cina non si sarebbe perduta. Ma la cosa andò al roverscio. Le persecuzioni furono per il Legato e per i Missionarj alle Pontificie decisioni obbedienti non per i Gesuiti ad esse ribelli. Nè potea essere altrimenti, essendone questi l' unica, e primiera cagione.

5. Ecco un' altra mutazione di termini *libera* in vece di temeraria, *sincera* in vece di calunniosa.

6. La sorgente del male non furono *ingiuste sospezioni* fatte concepire al Legato, il quale non era uomo da lasciarsi in sì fatta guisa gabbare, ma l' attac-

tac-

tacco de' Gesuiti alle ceremonie vietate, e l'impegno di sostenere a tutto costo la perduta causa de' riti.

7. Non è poco che questo P. riconosca il Patriarca come Legato della S. Sede, mentre i suoi confratelli gli negavano una tal dignità non che l' obbedienza, e sommissione dovutagli. Il male però è che i fatti non corrispondono alle parole, perchè in questa lettera non solo non lo rispetta come Legato Pontificio, ma lo vilipende, e l' insulta.

8. Voleva dire de' riti da noi permessi.

9. Povero Gesù Cristo posto qui in vece di Confucio! Imperocchè non la carità di quello, ma l' impegno per il culto di questo spinse il P. a scrivere questa lettera. Ed in vero il modo col quale è scritta denota non un seguace, ed imitatore di Gesù, ma un discepolo d' un Idolatra, che non ha legge alcuna, anzi dell' istesso Autore dell' Idolatria il Demonio qual' è il Padre della menzogna, e della calunnia.

10. Buon per il Legato che il P. era ridotto all' estrema fiacchezza, e si trovava col piede su l'orlo della tomba, poichè se con tutto lo spossamento di forze, e colla morte avanti a gli occhi tanto inveisce contro di lui, e vomita tante calunnie, che non avrebbe fatto vegeto, e robusto?

11. Altro che qualche cosa. Non v' è in tutte le lettere un periodo che non contenga o un' impostura, o un' alterazione, o un' ingiuria. E poi vorrebbe darci ad intendere che ha usate precauzioni, acciò non gli cadesse dalla penna cosa che non potesse approvarsi? Eh via non ci creda tanti mamalucchi. Se vuol che gli si presti credenza, ci dica che la sua cura, e le sue precauzioni sono state quelle di non scrivere se non buggie, e falsità: e gli si crederà, altrimentiri guardaremo questa stessa sua di-

dichiarazione come uno de' soliti artifizj de' più maligni impostori.

12. Anzi il fine era quello che lo rendea più biasimevole, perchè era quello di mantenere in piedi l' Idolatria.

13. Ecco il primo racconto, ed ecco la prima alterazione. Conciosiachè i PP. Portoghesi, e quelli del loro partito fra quali era il sincerissimo P. Thomas procurarono che il Legato non s' accostasse alla Corte. Vedi le note al Breve XXVIII. di Clemente XI.

14. Falso falsissimo. Il Legato non propose all' Imperatore M. Maigrot come un personaggio abilissimo nelle lettere Cinesi, nè come persona che sapesse scrivere, e molto più che avrebbe potuto discorrere delle ceremonie di quell' Impero. Vedi la lettera quarta num. x.

15. Gran sfrontatezza! I Gesuiti furono quelli che fecero chiamare M. Maigrot dal Legato, i Gesuiti quelli che ne sollecitarono la venuta, i Gesuiti che diedero parte del suo arrivo a quel Monarca Gentile, i Gesuiti che non altro bramavano se non che quel Prelato comparisse avanti l' Imperatore per farlo dichiarare ignorante: e qui si parla d' essi come se fossero rimasti sorpresi in udirne parlare dal Legato all' Imperatore?

16. Non nego che le cose fossero state portate troppo avanti. Ma da chi erano state portate se non da' Gesuiti i quali avevano informato l' Imperatore delle liti che avevano co' Missionarj e l' avevano impegnato a sostenerli a tutto costo?

17. Bastava che i PP. lo avessero voluto fare, che il modo v' era, e quando pure non si fosse ottenuto di poter predicare la Fede nella sua purità, almeno non ne sarebbero seguiti i disordini che seguirono.

18.

18. Questa è una falsità simile a quella della proposta. Vedi la lettera quarta num. x.

19. Anche questa è dello stesso taglio. Vedi la nota 15.

20. Niuno si creda che i Gesuiti bramassero che il Legato facesse l'esame delle ragioni de' due partiti. Non solo non lo bramavano, ma cercarono di sfuggirlo a tutto costo. Vedi l' osservazione del Cardinale su il Memoriale del P. Stumph numero I. e II.

21. Nè il Cardinale, nè alcun altro che non avesse conosciuto chi sia un Gesuita avrebbe potuto figurarsi che fossero per fare quello che fecero. Laonde gli riuscì di venire a capo degl' iniqui disegni contro M. Maigrot, il Legato Pontificio, e la Missione senza che alcuno si potesse avvedere delle trame tese, se non se dopo che era impossibile lo sfuggirle.

22. Tutto sapeva il Cardinale, e perciò proibì di trattare avanti l' Imperatore di simili materie. Ma i RR., a' quali non tornava un tal silenzio, fecero di tal comando quel caso, che hanno sempre fatto degli ordini sovrani, i quali non sono stati a seconda delle loro inclinazioni.

23. Qual motivo avesse il Legato di non venire a questa verificazione ce lo dice nella lettera quarta num. II.

24. Nè l' Imperatore era capace d' instruire M. Maigrot su le cerimonie, nè questi avea bisogno d' instruzione. Non era capace d' instruirlo l' Imperatore, perchè essendo Ateo non potea dire se le ceremonie praticate da' Cinesi fossero o no superstiziose, e se le parole delle quali si servivano per denotare Iddio fossero addattate a significare quello che i Cristiani con questo nome significano. Non avea bisogno d' instruzione M. Maigrot, perchè

sapeva benissimo il significato delle parole di cui si disputava, e per comprendere se i riti fossero o no superstiziosi non altro si richiedeva che il sentirne la descrizione.

25. L' opinioni di M. Maigrot erano i sentimenti di tutti i Missionarj, Vicarj Apostolici, e Vescovi della Cina, toltine i Gesuiti, e pochi altri o incapaci di giudicare di queste materie, o venduti alla Compagnia. Laonde giudichi il Lettore con qual ragione gli si dia il titolo di particolari.

26. Certo che il Legato non aspettava da M. Maigrot il cambiamento che pretendevano i Gesuiti, sapendo la differenza che passava tra esso, e i RR. nell' obbedire alla S. Sede.

27. Si può dare una Teologia più strampalata di questa? Dunque per non mettere i Cinesi in necessità di trasgredire l' antiche leggi del loro Impero, e per impedire il bando de' Missionarj si doveva permettere l' Idolatria? E dove sono le massime del Vangelo, dove lo spirito del Cristianesimo, dove la Dottrina de' nostri maggiori? Sebbene a che stancarmi senza frutto per convertire un Probabilista che non solo a Semi-Cristiani, ma anche agl' Eretici, a' Turchi, e agl' Idolatri accorda il privilegio di salvarsi, toltine però i Giansenisti.

28. L' Imperatore non avrebbe sbandita dal suo Impero la nostra Santa Religione se non fossero stati i PP. che per sostenere l' impegno preso, e far comparir vere le loro predizioni fecero sbandire i Missionarj opposti a' loro sentimenti, e proibire che che si predicasse la Fede nella sua purità.

29. Se quest' uomo straniero non altro fatto avesse che quello fece M. Maigrot, i Prencipi Cristiani non l' avrebbero discacciato con vergogna dalla loro presenza, e dalla loro Corte, o se discacciato l' avessero non si sarebbero regolati secondo lo spirito, non

dirò

dirò di pazienza (che questo è troppo poco) mà di verità, e giustizia, che tanto a' suoi seguaci raccomanda il Divino Maestro, spirito dal quale era affatto alieno l' autore di questa lettera.

30. Dovea dire, volle farlo credere, non lo trovò. Conciosiachè per provare che M. Maigrot fosse ignorante della lingua Cinese non basta che non potesse leggere due caratteri, e che non potesse discorrere con l' Imperatore, e con i Mandarini senza l' ajuto dell' Interprete, mentre contando i Cinesi più di 70. mila lettere, nè essendo intesa la parlata di FoKien alla Corte, tuttochè M. Maigrot fosse stato versatissimo nella lingua più di tutti i Cinesi, non si sarebbe potuto far capire, nè avrebbe potuto conoscere tutte le loro lettere.

31. Questi erano i sentimenti che inspirati avevano a' Mandarini i RR.

32. Già abbiamo osservato che M. Maigrot non era inteso, perchè parlava con diversa pronunzia, non perchè non sapesse parlare.

33. Calunnia patente. Se pure non vogliam dire che lo scusarsi dall' approvare le dichiarazioni Imperiali contrarie alle decisioni di Roma, e dallo scrivere che M. Maigrot era ignorante della lingua Cinese fosse un sostenerne con calore la condotta.

34. Le prevenzioni che il Legato già da molto tempo nutriva contro la Compagnia, ed avea per così dire succhiate col latte erano gl' insigni beneficj fatti dalla sua Casa a quell' Ordine, una stima incredibile per quell' istituto, ed un concetto particolare de' membri che lo componevano, motivi tutti per i quali era stata gradita ed universalmente applaudita la scelta della sua persona per Visitatore delle Missioni della Cina. Che se poi si mutarono, se gli intimarono una fierissima guerra, se con mille invenzioni, e calunnie lo screditarono, se mo-

rir lo fecero fra le violenze ed i stenti in angusta casa racchiuso, questo fu perchè sebbene in lor favore prevenuto fosse, ciò non ostante tradir non volle la sua coscienza, la Missione della Cina, la S. Sede, e la Religione Cristiana come essi pretendevano.

35. Non so se il Legato dicesse al P. Thomas queste parole precise: ma se le disse, parlò come doveva, nè queste espressioni possono chiamarsi contumelie o improperj, come le chiama nel seguente numero l'autore della lettera, ma giusti rimproveri per cento titoli da quei Gesuiti meritati.

36. Ah qui si che ci sarebbe materia da comporre una raccolta assai più vasta di quella de Concilj del P. Labbè, o degli atti de' Santi, de' Bollandisti. Ma il tempo per ora non ce lo permette. Speriamo però che tra poco avremo comodo di scrivere qualche cosa su questa materia, e così fare un piccolo supplemento a quel molto che è stato tralasciato ne' due formidabili libri delle *riflessioni*, ed *appendice*.

37. E' notorio tutto il contrario. Vedi la lettera quarta, e i documenti della prima parte del Tomo II. Lo stesso s'intende di quanto aggiunge, cioè che essi non erano stati la cagione che M. Maigrot fosse dichiarato ignorante, e che a torto erano incolpati dell' occorso a quel degno Prelato.

38. Con tutte le dichiarazioni dell' Imperatore e Roma, e l'Universo seguitò a riguardare M. Maigrot come uno degli Europei più versati nell' idioma Cinese, come l'avea sempre per l' avanti riguardato.

39. Tanto fu lontano che le nuove dichiarazioni dell' Imperatore facessero riconoscer per vero lo stato della questione proposta ad Alessandro VII. dal Gesuita Martinio, che anzi lo fecero più chiaramente riconoscer per falso.

40.

40. Non era l'Imperatore che ricercava d'essere udito, erano i PP. che ve lo stimolavano.

41. Vedi la nota prima.

42. Quali fondamenti avesse il Legato di dichiararsi in quel modo, l'abbiamo veduto da' documenti de' due Tomi antecedenti.

43. Vedi la lettera nona.

44. S'è mai veduta una maggiore temerità? Vantarsi di seguire la pazienza di Gesù Cristo nel tempo stesso nel quale s'affronta ed insulta un Ministro immediato del suo Vicario, dichiararsi innocenti, mentre s'aggiungono eccessi ad eccessi, ed appellare al giusto Tribunale di Dio Giudice Supremo nel punto, in cui con nuovi inauditi attentati si provoca la di lui fulminante Giustizia! Io per me al solo pensare ad audacia sì grande m'inorridisco.

45. La risoluzione presa dal Legato fu quella di pubblicare il decreto, in cui vi prescrivea la regola che tener dovevano i Missionarj in rispondere all'interrogazioni che gli sarebbero state fatte nell'esame su i riti. Ora questo decreto non solo non metteva la Missione della Cina ad inevitabile precipizio, ma liberava i Missionarj da ogni pericolo, ricadendo tutta l'odiosità su il Legato il quale amò d'esporre più tosto se alla morte che trascurare di eseguire le commissioni della S. Sede.

46. Dio guardi che tutte le Missioni fossero state fondate con sodezza simile a quella con cui fu fondata quella della Compagnia. Conciosiachè se questo fosse stato, dir si potrebbe con ragione *multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam.*

47. Quanto si dilatasse la Fede nell'Impero della Cina dopochè i Romani Pontefici diedero la permissione a' Religiosi mendicanti di portarvisi a predicare la Cristiana religione si raccoglie dalla Storia

di quelle Missioni. Questo però che doveva essere a' Padri di stimolo d'accogliere e riguardare benignamente gli Operaj Evangelici che colà si portavano, servì per irritarli contro essi, e procurare che gli fosse vietato di più accostarsi a quell' Impero. E pure i PP. erano stati i primi a dichiarare, che la grande afflizione che provavano i loro Missionarj in quelle vaste contrade era, che per mancanza di Predicatori non si potesse propagare la Religione, nè assistere i popoli che s'erano alla Fede convertiti. *Illud... eos vehementer angit* (sono parole del P. Emmanuele Acosta nel commentario *de rebus indicis* tradotto in Latino dal P. Gian Pier Maffei, ambidue della Compagnia alla pag. 38. dell' edizione di Napoli del 1573.) *Illud .... eos vehementer angit quod propter ipsorum paucitatem, atque penuriam agri quamplurimi, qui adhibita cura felices, ac nitidi opimam virtutum omnium frugem ferre potuissent vel steriles atque horridi miserabiliter jaceant, vel etiam aliquandiu subacti cum propter ingentem occupationum molem suis temporibus ab se recoli nequeant paulatim deserti aliquando silvescant.... Quo magis justum, & pium desiderium ipsorum habendum est, cum in tanto tamque salutari opere quamplurimos adjutores exoptant, ne scilicet uberrima animarum seges quam ex sacrilegis ereptam diaboli manibus jampridem oportebat una messorum inopia videntibus atque inspectantibus ipsis intereat.*

48. Qualora non si fosse potuta stabilire la Religione come si doveva, era meglio che la Missione si perdesse: poco premendo alla Chiesa d'avere Figli, i quali di nome fossero Cristiani in realtà però Idolatri.

49. Non abbiamo la lettera che il P. Thomas cita.

50. Bastava che i Gesuiti l'avessero voluto ottenere, che ottenuto l'avrebbero come si rileva dalla

la permiſſione di reſtare in Cina accordata al Veſcovo di Pechino, al P. Mugnoz, ed a' PP. Franceſcani.

51. La riſpoſta della S. Sede era già ſtata data, ed era quella che propoſta aveva il Legato nel ſuo decreto, nè con tutte le dichiarazioni Imperiali e i Memoriali del P. Provana conſeguir poterono i PP. che ſe ne ſoſpendeſſe per un minimo ſpazio di tempo l'eſecuzione.

52. E' vero che l'Imperatore diſſe tali coſe. Ma perchè nel tempo ſteſſo non ſi manifeſta per inſinuazione di chi le diceſse?

53. L'informazioni mandate a Roma erano le dichiarazioni in favore de' Riti, le quali ſi contengono tra gli Atti Imperiali.

53. Ecco l'arte maligna uſata da' Geſuiti e per irritare l'Imperatore contro il Legato in Cina, e per ſcreditarlo preſſo la gente ignorante ed imperita in Europa: proporre le determinazioni da lui preſe come determinazioni fatte non per eſeguire i ſupremi inalterabili comandi del Romano Pontefice, ma per ſoſtenere M. Maigrot, e dargli la vittoria della cauſa de' Riti.

55. S'oſſervi di grazia la petulanza di queſto Padre il quale ſapea che il Decreto pubblicato dal Legato era conforme alle deciſioni di Roma.

56. Perchè non dire è conforme? E che? Quando il Padre non aveſſe avuti i rincontri da altre parti non gli baſtava per crederla, l'atteſtazione di un Legato Apoſtolico?

57. Certo è che non potea paſsare molto tempo ſenza che l'Imperatore veniſſe in cognizione del Decreto fatto dal Patriarca. Ma queſto naſceva dalla cura che ſi prendevano i Religioſi d'informarlo a minuto di tutti i paſſi del Legato.

58. Queſto rigoroſo conto è ſtato già domanda-

to

to da Dio non dal Legato, ma dalli Padri, ed in modo particolare dall' Autore di questa lettera.

59. Per quanto formidabili fossero i loro giuramenti sarebbero sempre stati giuramenti di Gesuiti, e di Gesuiti Missionarj in Cina, ambidue motivi di riguardarli come esecrandi spergiuri.

60. I lamenti dell' Imperatore ebbero in Roma l' accoglienza che meritavano, essendo stati riconosciuti parte ingiusti, ed irragionevoli, parte fondati su le calunnie de' Padri.

61. La protesta di quest' Ecclesiastico stampata nella prima parte del Tomo antecedente giustifica e lui, e il Legato dall' imputazioni dategli in questo e nel numero seguente.

62. Questa fu una calunnia, come abbiamo provato nelle note agli atti Imperiali.

63. Le persone sicurissime trattenute in continua osservazione e vicinanza alla persona del Patriarca erano Gesuiti, Mandarini a' Gesuiti venduti, e spie postevi da' Religiosi.

64. Vedi la Protesta del Guetti, e l' osservazioni fattevi sopra dal Legato.

65. Vedi gli atti Imperiali num. XXXVI.

67. Vedi l' osservazioni del Legato su il Decreto di bando di M. Maigrot.

68. I contrasegni di tenera carità, ed i servigj, che l' Appiani ricevè da' Gesuiti si possono vedere ne' documenti de' due Tomi antecedenti, e particolarmente nella lettera ch'egli scrisse a' suoi Nepoti.

69. Come inaspettata, se tutta fu loro trama?

70. Falso perchè ebbero la libertà di far restare chi vollero, e cacciare chi gli parve.

71. Non solo i Padri non tentarono impedire la pubblicazione degli Ordini che accennano, ma essi li delinearono, li sollecitarono, e di più li fecero confermare.

72. L' esi-

72. L'esito dimostrò quanto vero fosse che le ree conseguenze degli Ordini Imperiali ricadessero anche su i Gesuiti.

73. Vedremo nel numero ultimo il bel mezzo che con tante deliberazioni trovarono.

74. Che parlar scaltro, e doppio per ingannare i semplici!

75. Eccoci di nuovo all'idee false. Possibile che non vi sia stata persona che abbia dissapprovata la condotta di questi Religiosi senza essere, o dall' accuse di gente calluniatrice ingannata, o trasportata dalla passione?

76. La condotta del P. Thomas, e de' suoi Confratelli fece vedere la verità dell' accuse di M. Maigrot, e quanto ben fondata fosse la persuasione in cui era il Legato circa l'ostinazione de' Gesuiti in sostenere con raggiri, e paradossi i più stravaganti il loro partito, tuttochè privo di sode ragioni.

77. S'inganna il Padre, o per meglio dire pretende ingannare col far credere che M. Maigrot tal fosse quale lo fece dichiarare.

78. Impostura patente: attesochè il giudizio che si propose d'autorizare il Patriarca fu quello del Pontefice non quello di M. Maigrot.

79. Quest'è un'altra impostura come si rileva e da'quesiti formati su il Decreto di quel Prelato, e da' scritti dati alla luce dal Sig. Charmot.

80. Ecco la terza impostura accompagnata da una quarta espressa in una nota in cui si dice che il Patriarca avea detto pubblicamente essere stato mandato non per regolare, ma per informare. Vedi la lettera quarta num. XV.

81. L'un, e l'altro fu fatto dal Legato, ma senza frutto.

82. Il Patriarca sapea qualche cosa di più, cioè che quell'usanze erano state già riprovate, nè il

Padre

Padre l'ignorava, ma con santa simplicità fingea non saperlo.

83. Vedi la relazione dell' Abbate Sala da cui resta convinto d'impostura il presente racconto.

84. Che uno o dica, o scriva il falso, non è cosa nuova, avendone noi pur troppo ogni giorno nuovi esempj: ma che uno metta le falsità in bocca di quello stesso a cui parla, o scrive, è una sfrontatezza propria soltanto di questo Padre, e di Scrittori di simil fatta.

85. Osservisi in grazia il modo di parlare, quasichè il Legato, quantunque il Decreto definitivo non fosse stato pubblicato, non avesse avuta facoltà di fare a' Padri quella proibizione.

86. Falso. Vedi la relazione dell' Abbate Sala.

87. Quando il Libro del P. Bouvet non avesse contenuto che quello confessa il Padre, meritava ciò non pertanto la proibizione, come quello che insegnava una sentenza falsissima, e fomentava que' popoli a contiuuare a servirsi di voci, l'uso delle quali era stato in Roma riprovato. Ma v'era qualche cosa di più, attestandoci l'Abbate Sala nella sua relazione che era malsonante, e pieno d'errori in materia di Fede.

88. Come mai poteano ciò sperare dal Legato il quale sapea per confessione dagli stessi Gesuiti fatta ne' Libri pubblicati alla luce, che i Letterati della Cina erano tanti Atei?

89. Falso falso. Il motivo fu la materia che trattava, e quelli che qui mette fuori il Padre o sono finti, o non furono i soli.

90. Quanto sarebbe stato meglio per questo Padre il morire prima di cominciare questa lettera. Conciosiachè così non avrebbe dovuto render conto a Dio di tante falsità, e calunnie che in essa avvanza.

91. E'

91. E' verissimo che il P. Stumph mise in pronto le Scritture necessarie per l'esame. Ma le produsse poi quando ne fu richiesto? In oltre erano esse Scritture nuove o già esaminate e rigettate come di niun peso? Questo era quello che il Padre Thomas dovea dichiarare, ma il dichiararlo non non gli tornava. Vedi l'osservazioni del Legato su il Memoriale del P. Stumph.

92. Ah questa l'è graziosa. Perchè dieci Gesuiti avevano fatta una protesta in cui dichiaravano che se non si continuava a permettere l'Idolatria si sarebbe perduta la facoltà di predicare in Cina la Fede, dovea la S. Sede, dovea il Pontefice, dovea il suo Legato dar di penna al primo precetto del Decalogo? Si può dare pretensione più strana? Massime costando al Legato che non vi sarebbe stato pericolo alcuno di perdere la Missione, se i Gesuiti non l'avessero voluta rovinare per restar soli a vivere a modo loro in quell'Impero. Vedi le nostre osservazioni su la Protesta de' Padri nel Tomo seguente.

93. Si noti bene questo *se*, e poi dato uno sguardo a quanto hanno fatto dopo non uno, ma tanti e tanti positivi Decreti, si vegga qual fede si meritano le loro promesse.

94. Quando mai il Legato avea detto un sì grande sproposito?

95. Tralascio che l'Imperatore non seppe il seguito in quella contingenza se non perchè gli fu da' Religiosi riferito l'ordine dato dal Legato. Domando solo che male ne potea venire dal formare l'Imperatore idea che il Legato non fosse venuto per prendere informazioni, ma per pronunziare a favore della parte? Eh che il male non venne da questo, ma dall'impegno che colle loro cabale, e raggi-

raggiri fecero prendere a quel Monarca i Religiosi.

96. Gratis asseritur dall' autore della Lettera che quella fosse la cagione dell' interrogazioni fatte al Legato su la dichiarazione: come pure che il *proporre* tali *affari non spettava a' Gesuiti, che l' Europa si era stordita del loro ardimento* con quel di più, che aggiunge il Padre, mentre il Legato non disse mai tali cose, siccome apparisce dagli stessi atti Imperiali dati da loro alla luce, ne' quali (n. 11.) si riferisce la risposta data dal Legato a' Mandarini su la dichiarazione.

97. Giusto appunto perchè il Legato ciò avvertì, non fece quel discorso, e si guardò dal dire una menoma parola che potesse esser presa per offensiva de' Padri in ogni occasione.

98. Qui si riporta il discorso dell' Imperatore, ma non si dice per insinuazione di chi lo facesse. Vedi pertanto la lettera quarta.

99. L' esperienza ha fatto vedere il bel vantaggio che recar poteva a quella Chiesa l' Imperiale dichiarazione, e la necessità che v' era di ricercarla.

100. Falso, perchè l' Imperatore non fece dire tali parole al Legato.

101. Lavoriamo sempre su il supposto che il Legato fosse stato mandato per chiedere instruzioni, il quale è falsissimo.

102. L' esito ha dato a conoscere quanto prudente, e ben fondata fosse la risposta che diede il Legato al P. Stumph, la quale però fu come tutti gli altri savj consegli del Patriarca sparta al vento, non avendone avuto i Religiosi riguardo alcuno, anzi essendogli servite le proibizioni del Legato per stimolarli, ed affrettarli a portare la causa de' riti al Tribunale Pagano.

103. Non ne dubitava certamente il Legato; ma giusto

giusto per questo non voleva si ricorresse a quell' oracolo, il quale non rispondeva se non quanto gli facevano dire i Gesuiti.

104. E la decisione fatta da Innocenzo X. non v'era per niente eh? Gran cosa che i Gesuiti non debbano avere altra premura che per la conferma delle Bolle a loro favorevoli.

105. No non si riscaldi il P. non era delitto che il Papa informato fosse dal Legato suo delle notizie ricevute dalla bocca medesima dell'Imperatore; delitto era il far intromettere un Ateo in una causa di religione, delitto il ricercarne il sentimento, delitto il dargli ad intendere una cosa per un' altra, delitto finalmente il pretendere che si dovesse stare più alle sue dichiarazioni, che a' Decreti di Roma.

106. Se il Legato ricusò accordare a' PP. quello chiedevano, n' ebbe molte ragioni. Primieramente sapeva la dipendenza che necessariamente avea quel Vescovo da' Gesuiti, in secondo luogo il Vescovo era affatto ignorante dell' idioma Cinese: per terzo non voleva dar motivo a' PP. di tirar in lungo l' esame col metter sempre fuori nuove Scritture, e queste di niun peso, e col differire a rispondere; finalmente stimava superfluo un tal esame attesa la decisione di Roma, e ben conosceva che i PP. aveano ordita qualche trama.

107. Chi brama sapere che razza di monumenti fossero questi, basta consideri che alla testa v'era la dichiarazione Imperiale, cioè una Scrittura già prodotta, esaminata, e ritrovata di niuna autorità.

108. Quali motivi avesse il Legato di chiamare M. Maigrot, e come si diportasse in tal affare, ce lo racconta nell' osservazioni su la protesta del Guetti num. VIII.

109. Vedi il Memoriale del famoso P. Stumph.

110. Affinchè il Legato fosse tenuto a vedere le

Scrit-

Scritture de' PP. facea d' uopo che fosse spirato il tempo prefisso a M. Maigrot, avendo egli promesso vederle in mancanza della parte, condizione che il P. a bello studio tralascia.

111. Qual fosse la risposta del Legato si può raccogliere dall' osservazioni su il Memoriale del P. Stumph. Certo è che non rispose come gli fa rispondere il P. il quale però è stato più moderato del solito, avendoci aggiunto il *quasi*, riserbo che in un par suo non è piccolo.

112. Il Legato non avea mai voluto far intendere a' Gesuiti che andassero da altri, e il Vescovo di Pekino fece benissimo a non impicciarsi in quell' affare, da cui non sarebbe uscito senza qualche grave danno, e molestia per parte de' PP. quando non avesse voluto tradire la verità.

113. Questa è una manifesta impostura. Vedi l' osservazioni dell' Appiani su il Memoriale del P. Stumph num. I.

114. Falso falsissimo. Vedi l' osservazioni citate.

115. Quanti motivi d' eccezione da questo R. al P. Frossolone, sono tante autentiche prove della sommissione di quel degnissimo Religioso alla Santa Sede.

116. Non sono questi i veri motivi per i quali i PP. tanto l' aveano contro l' Appiani, essendo i due primi affatto falsi, e calunniosi, come costa da' Monumenti che si conservano in Propaganda, quali c' astenghiamo dal riportare, il terzo poi nulla pregiudicando, ma quelli che accenna il Legato nell' osservazioni su il Decreto di bando di M. Maigrot num. VIII.

117. Tutto il Mondo ha fatto giustizia al Legato confessando, che non dovendo egli prendere informazioni, ma far eseguire gli ordini di Roma, e di più non essendovi fra tutti i Missionarj della Cina

na alcuni i quali non fossero del partito de' Gesuiti, o loro contrarj poteva servirsi di questi due Missionarj da quali non avea timore d' esser tradito, come tradito l'avrebbero i Gesuiti, e i loro parziali.

118. Ecco un' altra impostura. Vedi la lettera quarta.

119. Già più volte osservato abbiamo, che le spie v' erano tenute da' Gesuiti, ed erano gli stessi PP.

120. Tutto questo racconto si fonda su la Fede del P. Thomas, la quale di che peso sia l' abbiamo veduto, e lo vedremo sempre più in avvenire.

121. Il tutto è vero ma alterato. Vedi la lettera quarta.

122. Seguono l'alterazioni. Vedi la lettera stessa.

123. Bella ragione per indurre il Legato a rivocare, o almeno sospendere il suo Decreto. Conciosiachè qual cosa v'è che debba tanto sfuggirsi quanto il peccato di scandalo? Ma lo scandalo direte voi era de Gentili. Che importa? Era scandalo? Tanto bastava, affinchè per schivarlo cancellar si dovesse e Vangelo, e Decalogo, e fino la stessa legge di natura; lasciando frattanto gridare S. Paolo a fine di persuader a' fedeli, che siamo tenuti a predicare Cristo Crocefisso, tuttochè il predicarlo materia sia di scandalo per i Giudei, e di disprezzo per i Gentili, i quali come pazzia riguardano la morte d'un Uomo Dio.

124. Si mutan le scene, ma i chiaroscuri sono gli stessi. Laonde vedi la lettera quarta.

125. Falso, mentre il Legato non parlò, nè fece parlare all' Imperatore di M. Maigrot prima dell' udienza ultima di Luglio.

126. Il Legato non disse mai tal cosa: ma gliela fecero dire i Mandarini confidenti de' PP. alterandone l' ambasciate.

127. Non si maraviglierà il Lettore che il Legato trattar non volesse degli affari che aveva per mezzo de' Mandarini, qualora rifletterà, che questi, oltre il riferire tutto a' PP. facevano dire al Legato una cosa per l'altra.

128. Lodato sia Dio che abbiamo lo scritto, che il Legato fece presentare in quell' occasione all' Imperatore, e l'abbiamo non già corretto da qualche mano benevola del Legato, ma tal quale fu presentato, leggendosi tra gli atti Imperiali dati alla luce dai Gesuiti. Veggalo di grazia il Lettore, e poi mi sappia dire, se s'è mai trovato Scrittore più buggiardo, e calunniatore più sfrontato di questo P. il quale non s'arrossisse avvanzare in faccia al Mondo tutto, che il Legato presentò una capitale accusa contro tre Gesuiti Francesi, e contro tutta la Nazione Portoghese quando nello scritto del Legato non si parla che della contesa insorta tra il P. Bouvet, ed il Sig. Mariani, e dell'origine delle liti de' Gesuiti Portoghesi, e Francesi.

129. Quì calza l' osservazione fatta nella Nota 98.

130. Quante parole tante falsità. Falso che il Legato fosse di parere di parlar all' Imperatore di M. Maigrot. Falso che dicesse a quel Monarca che M. Maigrot scriveva in Cinese. Falso che avesse fatto venire quel Vescovo per proporre i dubj su le ceremonie. Vedi la lettera quarta.

131. Dirò io quel che bastava per rimediare a quanto era occorso in contrario e per prevenire le disgrazie ec. Bastava che i PP. ricevessero con sommissione il Decreto del Legato, non instigassero l' Imperatore, e non lo circonvenissero con mille imposture e calunnie.

132. Possibile che non vi sia un racconto schietto? M. Maigrot non scrisse questo assolutamente, ma

ma in generale dice, che i Sacrifizj che si costumavano non convenivano colla Religione Cristiana. Vedi la lettera quarta.

133. Anche questo numero è pieno d' alterazioni. Conciosiachè è falso che il Patriarca pregasse i Mandarini a nulla dire a S. M. dello scritto di M. Maigrot, e che lo ponesse sotto chiavi nel suo Oratorio, sebbene poi il giorno dopo lo consegnasse a un Mandarino, avendo mutato parere. In quanto a M. Maigrot è vero che i Mandarini lo pressarono a spiegarsi nettamente su le controversie ch' egli stette inflessibile in non parlare, che confessò la sua ignoranza prima che tale fosse dall' Imperator dichiarato col consenso del Legato Apostolico, ma questo lo fece per obbedire al comando avuto di non trattare di tali cose con l'Imperatore, e i di lui Ministri, e non portare la causa della Religione al Tribunale Pagano come pretendeano i PP.

134. Qual motivo avesse il Legato in dare a M. Maigrot la permissione di dichiararsi ignorante, l'abbiamo già detto, e ben lo sapeva il P. Ma siccome non gli era utile il manifestarlo, è andato ad inventare quest'altro per calunniare nel tempo stesso e il Legato, e il Vescovo di Conone.

135. Falso falsissimo. Vedi la nota 130.

136. Si noti la malignità di questo temerario impostore in nulla inferiore al P. Zacchieri. Quasichè i fatti accennati fossero incontrastabili, ed i racconti sinceri accusa il Legato, e M. di Conone di aver dato all'Imperatore dei giusti motivi di sdegno. E pure è certo che i dissapori tutti che passarono tra il Legato, e l'Imperatore furono a motivo delle ceremonie. *Piacesse a Dio* (dice il Legato in una sua lettera, le cui parole sono riferite dal Fatinelli pag. 111. dell'Apologia) *che non si fosse mai parlato a questo Prencipe delle nostre controversie, o che al-*

almeno adesso si fossero i PP. contentati d' ubbidirmi in non farlo Giudice delle medesime sotto pretesto di mera verificazione di fatto, che io non avrei tanto patito in Pekino, e quel ch' è peggio le cose della Missione non sarebbero a tanto cimento in congiuntura d' aversi ad eseguire gli Ordini Apostolici . . . . . . Li PP. suddetti che non li credono favorevoli operano alla disperata, e non avrei creduto, se non avessi visto sin dove li trasporta l' impegno. Siamo tanto lontani che sperano di poter confondere la verità prima che arrivi a Roma. E veramente ne hanno fatte tante, e così strane che se fanno orrore a quelli che le hanno viste, stenteranno a concepirsi da chi è lontano. A me sono state fatte violenze gravissime in questa Corte, prima perchè non ho volsuto dimandare l' Oracolo dell' Imperatore sopra le note controversie; poi perchè non ho volsuto promettere di non innovar cosa alcuna senza licenza di S. M. in questa materia . . . . . e finalmente per non aver volsuto approvare, nè ringraziare l' Imperadore di certi ordini, e decisioni da lui date ad instanza de' PP. di Pekino sopra i punti delle dette controversie.

137. Quello che facevano i Gesuiti l' attribuisce questo menzognero colla solita franchezza a M. Maigrot e Compagni, anzi tacitamente allo stesso Legato Apostolico.

138. Che non può l' impegno? I Gesuiti sapeano benissimo che i Cinesi colla parola *Tien* non intendevano, che il Cielo materiale: ciò non ostante fanno fare questa dichiarazione, nella quale si dice che *Tien* significa la stessa cosa che Tien-Chu. Sapevano di più che Roma riprovato avea l' uso della parola *Tien*. E pure staccano queste spiegazioni lusingandosi di poter per mezzo d' esse far rivocare o sospendere una decisione Apostolica. O cecità e insensatagine!

139. Bel-

139. Bella parità! San Paolo nell' Areopago si sforzava di persuadre a' Greci che esso non cercava d' introdurre una nuova Religione, ma solamente egli predicava la Religione, ed il culto d' un Dio da' loro maggiori riconosciuto senza però dargli nome alcuno, non avendone trovato uno atto per ispiegare le di lui proprietà. Ora una tal persuasione era vantaggiosa alla Fede, e ne promovea la propagazione. Ma il ricevere la dichiarazione dell' Imperator della Cina? Questo era d' inciampo a Gentili facendogli credere che i Cristiani adorassero quello che essi adoravano, cioè il Cielo materiale, di pericolo a' Neofiti massime rozzi e popolari, i quali in vece di Dio avrebbero venerato una Creatura, e di scandalo agli Eretici, i quali avrebbero riguardata la Chiesa Romana qual maestra d' errore, e toleratrice dell' Idolatria.

140. Il dire, *pare non così sicuro*, è lo stesso che dire esser l' opinione contraria sicura, ma non tanto quanto è quella che s' abbraccia. Ora si leghino tutti i Libri, Memoriali, Scritture da' contraddittori de' Riti stampate, e si vedrà che tutti dal primo fino all' ultimo sostengono non potersi colla parola *Tien* significare il Dio che veneriamo.

141. Voglio accordare al Padre, che se si fosse accettata l'Imperiale dichiarazione, si sarebbero prodotti frutti abbondanti e maravigliosi. Ma che frutti sarebbero stati? Sarebbero stati frutti d' Idolatria colla corteccia di Cristianità.

142. Il racconto presente è uno di quelli che s' appoggia tutto alla sincerità di questo Scrittore.

143. Non bastava il portare l' esempio di S. Paolo fuor di proposito: bisognava ancora stravolgere il senso delle parole di Sant' Agostino. Ed in vero che ha a fare questo testo per provare che è lecito

constituire per giudice d'una controversia di Religione un Ateo?

144. *Adde* in apparenza.

145. E cosa era il dichiarar questi punti se non il decidere le controversie?

146. Grazie a Dio che la parentesi è stata giusta, una riga di più che continuava, vedevamo la dichiarazione dell'Imperatore dichiarata canonica.

147. Qui un Logico direbbe *distinguo*: della Religione Confuciana *concedo*, della Religione Cristiana *nego*.

148. M. Maigrot non era Gesuita, e perciò non aveva il privilegio di citare per favorevoli a se quelli che gli erano contrarj. Quindi è che non s'è mai servito dell'autorità dell'Imperatore come a se favorevole, ma ha sempre sostenuto non doversene fare caso veruno per essere egli un vero Ateo, o per parlare con più riserbo un Materialista.

149. Potea arrivar più oltre la sfrontatezza di questo Gesuita? Come? Il Legato fu quello *che portò la lite al Tribunale dell'Imperatore*, *i Gesuiti non ebbero parte alcuna nelle dichiarazioni Imperiali*, *la conferenza di M. di Conone non fu da loro progettata?* Temerità veramente inaudita. Vedi la lettera quarta.

150. Vedi la nota 30.

151. Tanto doveva fare chi professava a un Legato Apostolico obbedienza.

152. Manco male che una volta gli è venuto scrupolo d'aggravare M. Maigrot con attribuirli una risposta sì temeraria.

153. O mentì M. Maigrot in dire all'Imperatore che non avea letto il libro del P. Ricci, o mentisce il P. Thomas in attribuirgli d'aver ciò detto. Che mentisse il Vescovo di Conone non possiamo

siamo dirlo, non avendo fondamento alcuno d'attribuirgli un tal reato: dunque diremo che mentisce lo scrittore della lettera, uomo sì avvezzo a mentire, che è miracolo quando non dice il falso.

154. Eh via dica ingenuamente la verità, e confessi che il fine del Monarca fu quello di compiacere i Gesuiti, ed autenticare la loro erronea dottrina.

155. Veramente l'instruzione era buona, e l'informazione avrebbe avuto un esito mirabile. Ma bisognava trovare un Legato, una Congregazione, e un Papa Probabilista.

156. Aggiungi a seconda de' difensori dell' Idolatria.

157. Certo che secondo gl' inconcussi principj della Morale del P. non costano molto queste scuse, mentre il mentire ed anche lo spergiurare in casi simili a quello, in cui si trovava il Legato non solo non è uno di quei peccati, che si scancellano con l'acqua Santa, ma è un' opera meritoria dell' Indulgenza plenaria *in forma Jubilei*.

158. Che bene di grazia, che Chiesa. Parli chiaro, e accusi il Legato di non aver voluto permettere quello che Roma avea condannato che tanto ad un Gesuita per i servigj prestati alla Chiesa è lecito questo, e altro.

159. Il decreto che accenna si legge tra gli atti Imperiali num. XXXII.

160. Vedi la nota 157.

161. La calunnia che qui avvanza è stata da noi smentita nelle note al num. XXXVI. degli Atti Imperiali.

162. Chi brama vedere la risposta che diede il Legato all'Imperatore legga gli atti Imperiali num. XXXVII.

163. Il P. mentisce al suo solito perchè nè l'

Imperatore si sognò mai d'appellare, nè deputò a Roma i PP. Barros e Beavvollier.

164. Vedi gli atti Imperiali num. XXXIX.

165. Vi lascia una circostanza che da noi non può tralasciarsi, ed è che M. Maigrot fu ritenuto in Pechino sequestrato nel Collegio de' Gesuiti.

166. Vedi l'osservazioni del Cardinale su l' editto di bando num. X. nel qual luogo viene rigettata l' impostura che al Legato, e all' Azziani s' addossa.

167. Vedi la Protesta del Guetti, e l' osservazioni di S. E. le quali fanno vedere che non dal parlare del Guetti, ma dalla malignità de' PP. derivò l' esame fatto de' letterati.

168. Tutte queste cose si trovano descritte nel fine della lettera quarta, e nel principio della quinta.

169. Se la voce *nostre* vien adoperata dal P. per significare che lui e i Socj Pekinesi erano la cagione delle disgrazie occorse alla Missione, il significato è verace: ma se vien adoprata per denotare, che di quelle disgrazie essi erano a parte, il termine non è giusto, perchè i PP. nulla patirono.

170. Non v'era bisogno che il Legato li facesse colpevoli, mentre da se già tali s'erano fatti.

171. Vedi la lettera nona.

172. Ne' due Tomi antecedenti veduti abbiamo, e i servizj prestati da' PP. al Legato, e i non pochi mali da loro a forza di lagrime, e di preghiere rattenuti.

173. Quest'è l'unica verità che dice parlando di se, e de' suoi Socj. Conciosiachè egli è verissimo, che i RR. non mancarono di dare, e far dare al Legato de' consegli. Sebbene questi furono inutili, perchè il Legato si trovò nella dura necessità di non potersene servire, se pur tradir non voleva la

sua

sua coscienza. Ma questo non diminuisce il merito de' PP. i quali non altro far poteano che consigliarlo, e consigliarlo in quel modo.

174. Quando i fatti sono veri, non è calunnia l'accusarne i colpevoli. Sebbene che un Gesuita servasi di questo termine anche quando i fatti sono veri, inconcussi, incontrastabili, non deve recarci ammirazione. Imperocchè nel Dizionario della Compagnia la voce calunnia *latius patet*, che nel modo di parlare ricevuto dal comune delle genti.

175. Pur troppo rifletteva il Legato agli enormi eccessi de' quali accusava i Gesuiti, anzi la riflessione che vi faceva era per l'appunto la causa di quel profondo dolore che l'opprimeva. Massime, perchè non trovava cosa che giustificar li potesse, perchè nulla fatto avevano che non fosse meritevole di riprensione.

176. Vedi la nota *6.*, e *34.*

177. Già il Lettore sa cosa significhino queste voci nella bocca d' un Gesuita: e perciò c'astenghiamo dallo spiegarle.

178. Se il peccato di calunnia è tanto più grave, quanto più grave è la colpa, che ad un innocente s' attribuisce, chi non vede quanto grave sia il delitto di questo Gesuita in ascrivere al Legato Apostolico la rovina d' un' intera Cristianità? Principalmente essendone esso ed i suoi Compagni la cagione.

179. Che il Legato esponesse a più estremi pericoli se colla pubblicazione del decreto è indubitato, ed egli stesso lo confessa, ma che a quei pericoli esponesse la Missione, e tutti i Missionarj è falsissimo, nè ei lo dice, anzi dice tutto l'opposto, vale a dire d'aver liberato tutti gl' Operaj Evangelici da tutti i sinistri incontri, che poteano incon-

trare.

trare. Vedi la lettera quinta, e l'Osservazioni su l'Apello di M. Vescovo d'Ascalona.

180. Vedi la nota 55.

181. Questo è verissimo. Ma l'usanze condannate dal Legato erano elleno tali? Ciò doveva provare il P., ed allora avrebbe avuto motivo giusto di riprendere la condotta dal Legato Apostolico tenuta.

182. Che il Vescovo di Pechino pregasse il Legato a nulla volere innovare circa le ceremonie è vero. Ma questo passo lo fece ad instanza de' PP. Oltrechè quando gli fu spedito il decreto del Legato, lo ricevè con quella sommissione, che doveva, ne promise l'osservanza, e dal canto suo fece quanto potè, acciò gli ordini della S. Sede fossero eseguiti. Vedi la relazione del P. Castorano.

183. Quanto è vero ciò, che dice di M. di Ascalona altrettanto è falso ciò, che racconta del Vescovo Cononense.

184. Ne siamo persuasi, perchè ad un impostore, e calunniatore non manca materia.

185. Sarebbe stato meglio che glie l'avesse fatto cadere da principio, che così non avrebbe scritta una lettera tanto indegna d'un Cristiano, non che d'un Missionario.

186. Bisogna ben dire che la maldicenza, e lo spirito di calunnia avesse affatto acciecato questo P., mentre dopo aver vomitate tante ingiurie contro il Legato, ha la sfrontatezza di scrivere, che ha usato il maggior rispetto, che potesse. Io però non tanto mi maraviglio del P. Thomas, quanto de' Gesuiti di Europa, i quali non solo fecero stampare questa sì infame lettera in varie lingue, e la fecero correre per tutta l'Europa, ma altresì rimproverarono i Signori delle Missioni straniere, per

aver-

averne ripreso l'acrimonia dello stile. Sembrerà ciò incredibile, a chi non sa cosa sia un Gesuita, e pure è verissimo. Ed affinchè niuno dubitar ne possa, eccone le parole estratte dal loro libello, intitolato *Protesta*. *Certamente, o Signori, se pur vi è qualche Scrittura de i Gesuiti della quale abbiate potuto parlare nella maniera, che fate, non può esser altra, se non quella intitolata* : Lo stato presente della Chiesa nella Cina : *e se pure si legge in tal Scrittura qualche cosa, onde potiate dire essere ella stata scritta a fuoco, e sangue, questa è la lettera del P. Thomas a Monsig. Patriarca. So che non mi contraddirete in questo. Ma se questo è chiamato da voi scrivere a fuoco, e a sangue, contentatevi che si dica, che non sapete la forza delle parole, o che parlate con fine di non essere intesi. Ciò sarebbe aver prodotto non solamente cose svantaggiose alla sua riputazione, ma averle scritte contro la verità senza bisogno in termini ingiuriosi, e con evidenti contrasegni d'odio, e di disprezzo.* Io per me non m'appello agli avvarsarj de' Gesuiti, non alle persone disiapassionate, ma a loro stessi Terziarj. Sì, a questi m'appello, e li prego a leggere questa lettera del P. Thomas, con le poche annotazioni, che fatte sopra v'abbiamo, e poi dirmi se sieno stati i Sig. delle Missioni straniere, che non hanno saputa la forza delle parole, o pure il temerario autore della Protesta, certo che vi troveranno tutti i contrasegni, che assegnano gli stessi Gesuiti, per giudicarla scritta a fuoco, e sangue, qualora non chiudano gli occhi alli raggi più luminosi della verità.

187. O il P. scherza, o piglia per rimedio quello che non è, non sapendomi persuadere, che se il Legato avesse potuto impedire la rovina di quella Chiesa non l'avesse impedita.

188. Ahimè che questi preparativi di *non ostinarsi*

narsi ad andar contro vento, *di cedere qualche poco alla violenza del turbine*, *di volger la nave di questa Chiesa verso altra parte*, mi fanno temere, che il rimedio non sia veleno!

189. Non lo dicevo io, che o il P. scherzava, o pigliava per rimedio quello che non era? *La scongiuriamo a sospendere almeno per qualche tempo il decreto*. Oh il bel conseglio degno veramente d' un Missionario, che sta col piede su l' orlo del sepolcro. Sebbene che altro si poteva aspettare da un Gesuita, che aveva eccitata quella persecuzione giusto per trionfare nella causa de' riti?

190. Quest' ultima decisione per parte de'Gesuiti ha anche da venire, perchè sinora tutte le Bolle de' Papi sono state spregiate continuandosi l' abuso della pratica de riti, come per l' addietro.

191. Ah qui sì che v' è d' uopo della Loica del P. Balla, per far vedere come il Legato potesse concedere al Gesuita quello chiedeva, senza mostrarsi favorevole alla sua opinione.

192. Manco male che fra tanti difetti di questa lettera, v' è una cosa, che pur merita lode, vale a dire l' uguaglianza dello stile, poichè termina colle stesse malediche, ed insultanti formole di scrivere, colle quali fu principiata, e proseguita. Ed in vero il pregare il Legato a voler *aver pietà della Missione*, *e prender verso di lei sentimenti di Padre*, quasichè prima l' avesse odiata, e riguardata con petto da Tiranno, non è egli un complimento ben degno del P. Thomas, ed una formola acconcia per chiudere una lettera sì petulante?

RE-

RELAZIONE

Delle operazioni di Monsig. Patriarca di Antiochia oggi Cardinale di Tournon sì nell' arrivo alla Città di Macao, come anche prima nel Territorio chinese fatta alla Maestà del Sereniss. Re di Portogallo da Diego de Pigno Teyxeira suo Capitano Generale della detta Città di Macao.

SIRE.

I. QUest' è la relazione, con la quale alla Maestà Vostra rende conto Diego de Pigno Teyxeira Capitano Generale della Città di Macao di tutte l'operazioni fatte nella detta Città col Patriarca d' Antiochia tanto prima, che dopo del di lui arrivo in difesa della Giurisdizione del Regio Patronato della Maestà Vostra offeso dal detto Patriarca nel Territorio dell' Imperio della China, e che da esso si pretese violare onninamente in detta Città. 1.

II. Costando a Gaetano de Mello de Castro Vice Re della Maestà Vostra in quest' India Orientale, che Monsig. Don Carlo Tomaso Patriarca d'Antiochia esercitava amplissime Giurisdizioni, intromettendosi nelle Regalie del Reale Patronato di Vostra Maestà, come aveva fatto nella Costa Choromandel Diocesi Meliaporense, ed in questo Territorio della China, avendomi deputato a questo governo, col medesimo mi consegnò un' instruzione, e reggimento, nel quale al cap. 5. trovai gli ordini, che osservar dovevo in questo particolare in difensione delle prefate Regalie, ed esenzioni: e nell' istessa occasione scrisse ancora a Monsig. Vescovo di questa

Città,

Città, ciò che operar doveva, affinchè di niuna sorte le medesime offese fossero. 2.

III. Subito che approdai in questa Città procurai sapere l' operazioni del detto Patriarca fatte in quest' Imperio della China, e trovai, che già in esso si prevedeva non senza piccola causa il deplorabile stato, nel quale oggidì sono le Missioni di detto Imperio insorto dalle inconsiderate risoluzioni di questo Prelato, che procurava con impegno non solo nelle domestiche conversazioni, ma anche nelle pubbliche udienze rendere odioso omninamente il nome Portoghese; 3. e benchè già nell' anno decorso feci relazione alla Maestà Vostra di tutto quello, che operato aveva il detto Patriarca dalla Città, e Territorio di Canton fino alla Corte di Pekino, dove accusò in presenza dell' Imperatore Chinese la Nazione Portoghese, come costa dalla copia delle proprie notizie, che mi fu data: Tuttavia acciocchè queste non manchino alla Maestà Vostra per causa d' avvenimento sinistro nuovamente nella presente occasione le ripeto.

IV. Signore. Vedendo io sì dalle dette notizie, come da altre, che mi prevennero l' impegno, col quale il detto Patriarca la Giurisdizione del Real Patronato nella Maestà Vostra offendeva, la cognita avversione, che alla Nazione Portoghese mostrava, e la cognizione morale, che ebbi, che parimente in questa Città offender la pretendeva, e vedendo similmente, che fuori de i limiti di questa Città non mi era possibile applicarli verun rimedio in ordine a difendere la detta giurisdizione nelle Terre, dove lui commorava esercitando la sua in spreggio di questa per esser quel Territorio independente da questo Governo, solamente procurai cautelarmi in questa Città, affinchè nella medema di niun modo

per

per se, o per altri potesse offenderla. Al quale effetto il primo mezzo termine, che presi, fu far convocare una Congregazione, nella quale vi fossero presenti Monsig. Vescovo, li Prelati delle Religioni, ed il Senato di detta Città; a quali essendo uniti assieme diedi notizia degli ordini, che ne avevo, e del modo col quale Monsig. Patriarca aveva proceduto in questa China, intromettendovisi nella Giurisdizione del Reale Patronato di V. M., ed alli medesimi intimai, e feci instanza, che di niun modo accettassero, nè lasciassero accettarsi da loro Sudditi qualsivoglia ordine, che contrario fosse al detto Patronato sotto la pena espressa nella mia instruzione, e dall' atto fatto in calce di essa costa la promessa fatta da tutti di osservare tutto ciò intieramente, perchè intendevano, che in questa guisa operar dovevano; ed al medesimo atto si vede ancora il mezzo preso sì nel detto congresso, acciocchè non si aprisse lettera, o ordine veruno di detto Monsig. Patriarca, nel quale si presumesse, che potevano esservi incluse alcune Bolle, o Decreti, e solo si facesse in mia presenza, acciocchè io le conservassi in me quando fossero contrarie alla Regia Giurisdizione, il che tutti unanimiter giudicarono essere arbitrio conveniente per la conservazione di detto Patronato Regio. 4.

V. Essendo questo negozio così disposto fui fatto consapevole, che il Patriarca avendo notizia, che l'Imperatore della China comandava convocare tutti i Missonarj, che nelli suoi Regni dimoravano dopo che fu espulso Monsig. Maigrot fuori di essi per esser contrario alle prati del P. Matteo Ricci ad effetto di esaminarli, se seguitavano le dette Praxi, le quali vengono da lui sommamente approvate, acciocchè col detto esame potesse espeller quei, che le riprovassero, e permettere nel suo Territo-

rio

rio quei, che le seguitassero, ordinando, che a questi fosse concesso un Piao, cioè un Chirografo colla facoltà di poter predicare, ed insegnare la Santa Fede Cattolica, e che senza questo niuna persona lo potesse fare sotto pena di morte. Il detto Monsig. Patriarca fece pubblicare un decreto, col quale condannava li prefati riti, ovvero dichiarava esser già dalla S. Sede Apostolica condannati, e ordinava sotto pena di sospensione, ed altre censure a se riservate a chiunque che chiamato fosse, al detto Imperatore dicessero, che non potevano già insegnarli, nè seguitarli; e perchè mi fu detto, ed io seppi ancora, che questo tal Decreto l'aveva il Padre Francesco Pinto della Compagnia di Gesù Provinciale del Giappone, glielo mandai a chiedere tradotto in Idioma Portoghese, 5. il quale essendo visto, e parimente considerando il pericolo, che certamente s' intendeva esservi non solamente in tutta la Missione, ma ancora in questa Città, se dalli nostri Missionarj riprovati fossero i mentovati riti, che fino a quel tempo seguitavano, ed anche oggidì seguitano, mi parve più convenevole comandare a tutti, che a questa Città si raccogliessero, acciocchè nel caso, che per questa causa la Missione totalmente si perdesse, almeno non pericolasse parimente la speranza di poterla in alcun tempo ristorare, ed evitare, che l'Imperatore più s' irritasse riprovandogli i Padri Portughesi i suoi riti, nelli quali si fonda tutta la Politica 6. del suo Imperio.

VI. Come però la materia era di tanta importanza, ed in se involveva molte conseguenze gravissime, non ho voluto eseguire questa determinazione senza prima sopra di essa prendere maturo consiglio, al quale effetto feci congregare Monsig. Vescovo, il Senato, e gli altri Prelati di questa Cit-

tà,

tà, ed essendo tutti radunati, gli feci una proposizione sopra quest' affare, la quale essendo da tutti esaudita, convennero che si facesse domandare al Padre Provinciale della Compagnia, quale come più pratico, ed esperimentato negli affari della Cina poteva dire, se dalla venuta de' nostri Padri Missionarj alla presenza dell' Imperatore, e se ivi dicessero, che già seguitar non potevano i tali riti, che sino allora seguitavano, poteva irritarsi il medesimo Imperatore in forma tale, che da ciò nascesse qualche danno a questa Città? ovvero se ancorchè i Padri non andassero alla presenza dell' Imperatore, ma bensì restassero nelle loro residenze, ed in esse non osservassero gl' istessi riti, se da questo si cagionerebbe il medesimo danno? ed ultimamente gli si domandasse ancora che caso che io facessi raccogliere i detti Missionarj, se da questa risoluzione l' Imperatore restarebbe mal sodisfatto, talmente che in vece di rimediare questo danno, che consideravamo si originarebbe l' istesso pericolo? E perchè essendosi fatte queste domande, e certificando il detto Padre, che da tale risoluzione non seguirebbe veruna rovina a questa Città, da ciò tutti 7. giudicarono esser questo il mezzo termine più conveniente che prender si poteva ad effetto di ripararsi un male tanto grande. Per il che fu concordato, che io potevo comandare al Superiore, o Superiori de' prefati Missionarj per parte della Maestà Vostra, che restando illeso tutto, e qualsivoglia pericolo della fede, e risico dell' anime 8. si raccogliessero in questa Città con tutti i suoi Sudditi, che nella China entrarono per la via di Portogallo, come è ben notorio.

VII. Presasi questa risoluzione subito comandai (trovandomi ancora nel consiglio) al Segretario della Camera, o Patrimonio Reale, e della Matri-

cola di questa Città, e parimente al Priore di essa, che andasse al Collegio di S. Paolo a fare l'interrogazioni suddette al Padre Provinciale della Compagnia, il quale subito l'esequì, ed il prefato Provinciale assieme col P. Manuele Ozorio della medesima Compagnia, e Procuratore Generale della Provincia del Giappone risposero, che dalla ritirata de' prefati Padri non poteva originarsi danno alcuno a questa Città, anzi che sarebbe evitato, e che dalla dimora di essi nelle loro residenze, ovvero dall'eccesso de' medemi alla presenza dell'Imperatore giudicavano esservi danno infallibile conforme si considerava, e se ne dubitava.

VIII. Per la qual causa risolvei scriver subito al P. Giuseppe Raimondo 9. Visitatore delle Provincie del Giappone, e China, ed al P. Giuseppe Monteiro 10. Vice Provinciale delle prefate Provincie, che subito si ritirassero insieme con li sudditi in questa Città, ed acciocchè avendo notizia di questa mia risoluzione l'Imperatore della Cina non si perturbasse, ma bensì intendesse ch'era stata fatta per togliere ogni occasione di disgusto, che li potrebbero cagionare i nostri Padri, se nella di lui presenza, ed altrove riprovassero i riti, che fino allora seguitarono, e lui tanto difendeva; scrissi nella medesima occasione al P. Filippo Grimaldi 11. assistente nella sua Corte con quelle parole, dalle quali il detto Imperatore più si soddisfa, acciocchè gli rappresentasse, essendovi occasione, il motivo, che ebbi ad effetto di comandare raccogliere i detti Padri.

IX. Dalla risposta mandatami dal prefato Padre Giuseppe Raimondo vedrà la Maestà Vostra, lo stato, nel quale di già si trovano in questo tempo le cose delle Missioni, e da quella del P. Vice Provinciale apparisce, che la mia risoluzione pervenne allora, che già i Missionarj quasi tutti si erano pre-

sentati

sentati all' Imperatore conforme esso dice . E perchè il medesimo assieme con altri quattro Padri avevano detto in presenza dell' Imperatore, che già non potevano seguitare le prassi del P. Matteo Ricci, le quali fino, allora seguitavano per causa della proibizione di Monsignor Patriarca, furono mandati a Canton a fine di dimorarvi fino alla venuta del P. Antonio de Barros, e suo Compagno; i quali erano stati trasmessi dal detto Imperatore al Sommo Pontefice; 12. e giudicando la risoluzione da me presa nella ritirata di tutti per poco convenevole senza prima aver fatto consapevole di se stessi al prefato Imperadore, ed il P. Visitatore intese il contrario come sotto si dirà.

X. In questa confusione si trovavano le cose delle Missioni della China; e la disconsolazione de' nostri Padri Missionarj s'aumentava instantaneamente, vedendo, che onninamente s'arrovinavano; e terminerebbero totalmente, se l' Imperadore colla notizia del decreto di Monsignor Patriarca entrasse a fare, ovvero come Barbaro disponesse l' ultimo loro fine, espulsando tutti dal suo Imperio, ovvero facendoli morire; 13. però come la causa è dell'Altissimo, pare che Iddio l'illumina nelle sue risoluzioni, affinchè almeno non si perda la speranza di poter ritornarsene al primo suo fiorito stato con permissione dell' istesso Monarca, 14. il quale a Paesi così remoti portò alla spesa del suo Regio Patrimonio sangue, e vita de' suoi Vassalli, la sua Santa Fede permettendo, che si conservasse ancorchè si trovasse agonizante, finchè la Maestà Vostra sia di tutto consapevole per applicarli il remedio; che li parerà più opportuno per ristorarsi; e ritornarsene [come tutti sperano] al suo primevo stato, ed anche più florido.

XI. Essendo dunque, Signore, le cose in questo

stato, non essendomi possibile operare altro in difesa della Giurisdizione del Patronato Regio di Vostra Maestà, succedè, che non soddisfacendosi il il detto Monsignor Patriarca d'averla offesa in quei Paesi, nelli quali come independenti da questo mio governo non potevo resistergli, si risolse anche a voler farlo in questa Città, pretendendo nella medesima la sua Giurisdizione, senza che mi costasse, che le di lui Bolle fossero registrate nella Cancelleria di cotesto Regno, e Consiglio oltre marino. Fu il caso.

XII. Adì 28. del mese d'Aprile del presente anno alle tre ore dopo il mezzo giorno incirca Monsignor Vescovo di questa Città mi portò un Piego di lettere, quale mi disse era stato consegnato ad un de' suoi famigliari da un Chinese, senza dir di chi era, e solamente dal soprascritto si vedeva essere a lui diretto il Piego; perocchè non aveva voluto aprirlo, perchè voleva farlo alla presenza mia, perchè come già era successo consegnandogli in altre occasioni un altro pieghetto di lettere, che essendo aperto da lui in esso trovò due biglietti uno a lui, e l'altro a me diretti, quale mi trasmise, ed ambidue senza sottoscrizione, ma quasi in tutto uniformi nelle circostanze, che contenevano, sicchè non voleva, che nella presente occasione gli fosse accaduto l'istesso, che gli successe nella passata, e perciò io formar potessi di lui qualche sinistra opinione contro la fedeltà dovuta al suo Sovrano, e che per questo, e perchè ancora era assai conveniente al di lui credito, e fedeltà, aveva determinato non aprir lettera veruna, la quale lui non conoscesse di chi era dal soprascritto, Sigillo, o Latore, che la portasse se non alla mia presenza, ed avanti un Notaro, o Tabellione pubblico, e che per questa ragione portava il suddetto Piego

ad

ad effetto di aprirsi in questa guisa; e che io mi contentassi comandare; che venisse il detto Notaro, o Tabellione per farlo. Ancorchè procurai dissuaderlo di tal giustificazione, colla quale desiderava operare in quel particolare; dicendogli, che lo conoscevo per Vassallo fedelissimo di V. M., e che niuno di quei successi mi poteva far dubitare della fedeltà, che alla M. V. doveva; e che con questa certezza poteva benissimo aprir le lettere, che gli pervenissero; perchè ero certo; che quando esse contenessero in se cosa, la quale di qualche modo offender potesse le Regalie del Regio Patronato di V. M. lui s'impegnarebbe nella difesa di esso con quel zelo; col quale era obbligato per molti titoli; tuttavia persistè, che comandassi io venir il detto Notaro, o Tabellione pubblico, perchè così gli conveniva; ed essendo presente questo alla sua istanza fu aperto il suddetto Piego; ed in esso vi era il Decreto proibitivo delli mentovati Riti, e parimente due lettere per il medesimo Monsignor Vescovo con l'Editto di un Giubileo; che comandava facesse pubblicare tutto in questa Città. Essendo da me visto tutto ciò dissi al detto Monsignor Vescovo, che lui non ignorava gli ordini, che avevo affine di non permettere che Monsignor Patriarca d'Antiochia esercitasse giurisdizione alcuna contraria al Regio Patronato di Vostra Maestà dentro i limiti del Territorio di questo Governo; e che ancora io sapevo benissimo; che lui si trovava con altri simili ordini, e che per ciò come Vassallo fedele di V. M. era tenuto ad impiegarsi a difenderla in quella parte; che gli toccava; perchè altrimente non solo si perderebbe irremediabilmente la Missione della China 15. come si giudicava; ma ancora si offendeva il Jus del Real Patronato della Maestà Vostra; e che quando per le diligen-

ze da farsi nella tale difesa fosse necessario qualche spesa, non si mancasse a quest' affare per non esservi in questa Città Dogana Regia dalli di cui Dazj se ne possa cavare la detta spesa, perchè io tutto quanto possedevo, e possiedo da adesso per allora l'offerivo per spendersi nel reale servizio di V. Maestà, e che da quell'instante prendevo a conto mio farla; ed avendo Monsignor Vescovo suddetto inteso tutto ciò disse, che subito ricorreva, ed appellava *ad Sanctam Sedem Apostolicam* 16., e prometteva di rattificare con ogni brevità possibile il detto ricorso, ed appellazione, che faceva di Monsignor Patriarca per le ragioni, che a questo effetto gli competevano, e pretendeva far intimargli la detta appellazione, e ricorso *ad Sanctam Sedem* in forma, e dell'atto di essa, che effettivamente si è fatto da detto Monsignor Vescovo adducendo tutte le ragioni, per le quali il mentovato Monsignor Patriarca esercitar non poteva la sua giurisdizione senza prima esibire le sue Bolle registrate nella Cancellaria di cotesto Regno in conformità di diversi Brevi Pontificj concessi a favore delle esenzioni, e Regalie del Real Patronato di V. M. 17. per la qual causa si vede chiaramente l'avversione, che mostra al nome Portoghese conforme quello, che ha operato, ed operava nel Territorio di quest'Imperio della China. Come tutto ciò appariva dal detto ricorso, appellazione, ed altre scritture, concernenti la medesima, la quale essendo intimata a detto Monsignor Patriarca non volle accettarla, nè ammetterla, anzi con un suo decreto 18., che subito inviò a detto Monsignor Vescovo in risposta del detto ricorso, ed appellazione, li ordina, che desista dalla detta appellazione, e ricorso interposto sotto le pene *de jure* espresse, chiamandosi in possesso dell'obbedienza prestatagli da Monsignor Ves-

cove

ςovo in una Bolla trasmessagli dal Sommo Pontefice, ed inviatagli dal medesimo Monsig. Patriarca subito che approdò in quest'Imperio Chinese 19., ed alcuni atti giurisdizionali esercitati coll' Editto del Giubileo, che comandò pubblicare subito, che a questo Paese pervenne allora, ch'era Capitano Generale in questa Città Giuseppe de Gama Machado mio Antecessore, e tutto ciò fu allora permesso da Monsignor Vescovo *pro bono pacis*, sotto però di certa protesta occulta fatta da lui *coram* Monsignor Vescovo di Malaca, 20. quale allora si trovava parimente in questa Città, della quale protesta mi diede notizia il Prefato Monsignor Vescovo, al quale spetta renderne conto alla M. V. come suppongo che lo fa con la chiarezza necessaria.

XIII. A questo Decreto ricevuto da Monsignor Vescovo esso gli rispose con una seconda appellazione del gravame, che gli faceva facendola intimare dal Reverendo Domenico de Britto suo Vicario Foraneo della Provincia di Canton. Il prefato Monsignor Patriarca rispose a questo secondo ricorso interposto con altro Decreto; nel quale gli comandava, che dentro il termine di dodici giorni desistesse dalla detta appellazione sotto le pene in esso impostegli procurando mostrare in tutto la grande passione, colla quale operava, perchè se ne prendeva collera da ogni rimedio oportuno 21., che si cercava, e dal ricorso che si faceva; per il che Monsignor Vescovo gli rispose con una lettera supplicatoria, colla quale non solamente interpose ricorso, e appellazione di tutte le censure, ma ancora lo supplicò, che mostrasse le Bolle Originali della sua legazione registrate nella Cancellaria di V. M., il che il prefato Patriarca far non volle. 22. Per la qual ragione Monsignor Vescovo dubitando giustamente del modo indigesto delle di lui

operazioni, e antivedendo ancora, che con là detta appellazione si poteva disgustare in forma tale, che negando ogni assenso alla ragione penserebbe solamente nella maniera, colla quale procederebbe contro di lui, e contro i suoi Sudditi, così si cautelò con una protesta reclamatoria fatta avanti di me a dì 11. Maggio da lui sottoscritta, che da me nella miglior forma, e via che potevo, e mi era lecito, accettai con un mio rescritto; nel quale desiderando mettervi = Per la conservazione del Jus del Real Patronato di V. M. = il prefato Monsignor Vescovo mi disse non esser necessario, acciocchè non mi facessi Parte, e perciò non fu fatta la detta dichiarazione, e parimente perchè mi parve, che già in quei termini conveniva, che tutti sapessero, che Monsignor Arcivescovo di Goa Metropolitano di questa Diocesi vi aveva trasmesso una lettera pastorale, 23. colla quale annullava tutti gli atti giurisdizionali fatti, e da farsi dal detto Patriarca nelle Diocesi a lui suffraganee, acciocchè nel caso; che il Prefato Monsigoor Patriarca volesse esercitarne alcuno, il Popolo di questa Città sapesse ciò che in quella materia si faceva, e si dichiarava dal detto Monsignor Arcivescovo Metropolitano.

XIV. In quest' istessa occasione io medesimo dissi a Monsig. Vescovo, che facesse affiggere il detto Cedolone annullatorio, il quale esso giudicò non esser conveniente pubblicarlo senza che prima il mentovato Monsig. Patriarca s' intendesse con lui. E conoscendo io, che Monsignor Vescovo in quest' affare dubitava con timore delle censure, l' animai dicendoli, che col detto Cedolone parimente impedirsi potevano tutte le vie, colle quali poteva valersene per qualsivoglia sua censura, perchè poteva proibirsi, che niuna persona di qualsivoglia stato accettasse, o ricevesse qualche scrittura, o lettera, nella qua-

le si presumesse esservi qualche ordine, o censure di detto Monsignor Patriarca per eseguirsi in questa Città; mentre che il medesimo esercitar non poteva la sua Giurisdizione senza prima esibire le proprie Bolle della sua legazione registrate nella Cancellaria del Regno di Portogallo, e che Io parimente averei fatto pubblicare un bando, nel quale s'insinuasse il medesimo 24. Però come nè meno con questo ho potuto fare in quest' occasione, che il detto Cedolone si pubblicasse, procurai tagliar le strade per altro modo, che m' apparve più conveniente, che quello del Bando per evitare romori; qual fu mandar a radunare nuovamente tutti i Prelati, ratificando a loro l' istesso mezzo termine sopra riferito, che Monsignor Vescovo arbitrò di non aprirsi le lettere senza la mia presenza, e similmente di nuovo intimai loro, che comandassero a suoi Portinari, che quando alla mattina aprissero le porte delle di loro Chiese avessero particolare attenzione di guardare se in esse vi erano affissi Cedoloni di Monsignor Patriarca, e trovandoli li distaccassero, e me li portassero sotto la pena espressa, mentre che così mi ero concordato coll' Ordinario di questa Città, il quale lo stesso ordine spedì alle Parrocchie di essa. Non fidandomi io troppo nella vigilanza de i Portinari comandai che ogni mattina fossero riviste le dette Porte, incarricando questo negozio a quattro Capi di confidenza conforme mi era stato richiesto dal Vicario Generale di questa Diocesi, ed affinchè mediante qualche persona secolare Monsignor Patriarca introdurvi non potesse qualche censura, o scomunica in questa Chiesa, feci convocar similmente il Magistrato di essa, Capi di Guerra, e le Persone più principali, ed a tutti feci consapevole dell' obbligo, al quale siamo tenuti di difendere la giurisdizione del

Re-

Regio Patronato di V. M., il quale con tanta efficacia Monsignor Patriarca d' Antiochia in questa Città violar pretendeva; per la qual ragione loro comandai, che qualsivoglia lettera, che dal medesimo Monsignor Patriarca, ovvero dal suo Vicario Apostolico ricevessero alla mia presenza la portassero, ed in essa s' aprisse.

XV. Sire, in questa forma procurai, e conseguii, che la Giurisdizione reale del Patrimonio di V. M. non si violasse, mentre Monsignor Patriarca non era venuto in questa Città facendo animo a nostri Missionarj a tolerare con pazienza li disagj che nelle cose delle Missioni pativano, e ricordandogli sempre l' obbligo, che avevano di difendere, come Vassalli fedeli il Jus del Real Patronato di Vostra Maestà.

XVI. Vedendo però, che col ricorso, ed appellazione interposta da Monsignor Vescovo di questa Città nelle circostanze di quel tempo li nostri Missionarj nelle loro Missioni conservar si potevano senza danno conosciuto di questa Città, rimanendovi sospesa l' esecuzione del Decreto pubblicato 25. da Monsignor Patriarca senza mai voler esibire il di lui Originale ad effetto di non restare totalmente abbandonato; mi parve farne avviso subito al mentovato Padre Visitatore, dicendogli, che nelle tali circostanze giudicavo esser già poco convenevole la ritirata di detti Missionarj, e che della medesima opinione erano ancora i Padri di maggiore esperienza delli affari della China nel Collegio di questa Città commoranti, perocchè detto Padre Visitatore con la prudenza con la quale era solito operare vi disponesse ciò, che gli paresse più conveniente, ed il medesimo avviso ho fatto al Padre Vice Provinciale della Provincia della China. La risposta resami dal mentovato P. Vice Provin-

vinciale mi pervenne con la notizia della venuta di Monsignor Patriarca verso questa Città trasmesso dall'Imperatore della China associato da alcuni suoi compagni, e subito previddi i disturbi, che cagionarono, come esperimentai.

XVII. Non soddisfacendosi ancora con quelli disturbi 26., che in tutto l'Imperio della China cagionò, che s'aumentavano con tanto eccesso, che già le Chiese li pativano come dalla suddetta risposta mi costò; però come dal detto Padre Visitatore intesi, che giudicava esser più conveniente la ritirata delli mentovati Missionarj, che la dimora, e permanenza di essi conforme le ragioni, che m'insinuava, facendo io di esse riflessione, gli scrissi, che la disposizione di quel negozio alla di lui ottima determinazione lasciava, perchè era certo, che in essa operar doveva con quella ponderazione 27., che conveniva, perchè mi trovavo perplesso con le considerazioni contrarie, nelle quali mi ero posto colla prima risposta del P. Vice Provinciale, che giudicava esser maggior danno la ritirata verso questa Città senza esser consapevole di ciò l'Imperatore, che la permanenza di detti Missionarj nelle loro residenze, che la Paternità sua giudicava poco conveniente.

XVIII. In questo tempo il Vescovo di questa Città fece pubblicare la lettera Pastorale, che Monsignor Arcivescovo di Goa suo Metropolitano gli aveva trasmesso, perchè gli diè notizia della Lettera, che mi scrisse il Rev: Domenico de Britto suo Vicario foraneo della Provincia di Canton, che parimente gli aveva scritto supplicandolo pubblicasse una lettera Pastorale, la quale fu affissa effettivamente nelle Chiese di questa Città, ed anco fu trasmessa al Prefato Vicario della Provincia di Canton.

XIX.

XIX. Essendo disposte queste cose nella forma sopra narrata, andai conservando in questa Città la Giurisdizione del Patrimonio Reale della Maestà Vostra, senza paura di essere offesa di niun modo; quando adì 30. di Giugno approdò qui il detto Monsignor Patriarca assieme con altri Missionarj trasmessi dall' Imperatore della China con ordine espresso 28., che fosse consegnato al Magistrato di detta Città con ogni sicurezza sino ad altr' ordine suo, e dal Procuratore del Magistrato di questa Città gli furono fatte diverse ricevute della detta consegna: Subito ch'io ebbi notizia, che detto Monsignor Patriarca si avvicinava a questa Città, incontinente comandai, che gli si preparassero certe Case 29., affine di esservi ricoverato con quelli della sua famiglia. Venne prima di lui l' Abbate di S. Giorgio, ed essendo questo venuto a parlarmene, lo ricevei con ogni cortesia, e perchè subito s' introdusse a trattare la materia delle Giurisdizioni, gli risposi, che non vi era che parlare sopra di ciò, anzi che poteva certificare a Monsignor Patriarca, che mentre non mi constasse, che le sue Bolle erano state registrate nella Cancellaria del Regno di Portogallo, era a me impraticabile che lui dovesse esercitare in questa Città alcuna Giurisdizione, che contraria fosse al Real Patronato di V. M., e tutte l' altre cose passate tra me, ed il detto Abbate, quale ho ricevuto, e gli parlai in presenza di un Tabellione pubblico, constano dalla fede da questo fattami. Mi supplicò per parte di detto Monsignor Patriarca, che mi contentassi, che in quanto si paramentavano le Case suddette come era necessario, gli permettessi poter raccogliersi in uno dei Conventi di questa Città, di che procurai scusarmene.

XX. Però come l' Abbate suddetto persistesse tan-

tanto in questa sua supplica mi parve di concedergli, che se ne andasse al Convento di S. Francesco, e stante che il P. Francesco dello Spirito Santo Presidente di detto Convento mi fece consapevole, che il medesimo Monsignor Patriarca gli aveva scritto, e fatto dire, che voleva raccogliersi in esso, finchè si preparassero le Case, e che io gli concedessi la facoltà di poter farlo: Io allora gli risposi, che lo facesse, però che gli ricordavo la condizione, e la pretensione di detto Monsignor Patriarca, ed anche l'obbligo suo come Prelato di quel Convento, e Vassallo di Vostra Maestà, e che aspettavo si portasse con tutta la fedeltà dovuta. Quest'avvertenza diedi a questo Prelato in presenza del pubblico Notaro suddetto, al quale comandai, che sempre mi assistesse, ad effetto di farne fede di tutto ciò, che operavo, ed operar dovevo nella difesa del Regio Patronato di Vostra Maestà.

XXI. Dubitando dunque (Signore) che per molte notizie da me avute mediante alcuni Regolari il detto Monsignor Patriarca cominciasse a violare la sua Reale Giurisdizione, acquistando con ragioni scrupole la volontà di alcune Persone di questa Città, le quali seguitano l'opinione contraria di quest'affare 30., procurai cautelarmi contro questo danno col mezzo più urbano, ed adequato, che allora m'occorse, qual fu: Subito che detto Monsignor Patriarca entrò in detto Convento, comandai mettergli una guardia con un Capitano, e questo associato da un altro, ed in presenza di un Tabellione a nome mio lo visitassero, che ancorchè ci trovavamo troppo disgustati contro di lui per causa di quelle operazioni, che ci erano notorie, che lui nella China aveva fatto in vituperio di quell'istesso Monarca, e Nazione, della quale que-

sta

sta Città era 31., e nella quale esso con l' esperienza aveva saputo l'ordine, che vi era per il suo ricevimento, e trattamento allora che per la medesima era passato: tutta via che nè per questa causa mi scordavo del rispetto, che al di lui stato, e dignità si doveva 32., per la qual causa gli mandavo quella guardia ad effetto d'assistergli per tutto il tempo, che in questa Città dimorasse, e che speravo, che lui si portasse in forma tale, che mi scusasse la molestia, che certamente mi causerebbe se facesse qualche atto di Giurisdizione, che contrario fosse al Regio Patronato della M. V.; perchè mi trovavo con ordini espressi di non permettergli, finchè mi constasse essere state le sue Bolle registrate nella Cancellaria del Regno di Portogallo; e che da questa notizia così anticipata poteva conoscere quanto io evitar desideravo l' occasioni; dalle quali potessero originarsi non solo danni gravi, ma ancora scandalosi a tutta questa Città, e a tutto quest' Imperio Chinese.

XXII. Certamente seppi gli fu fatta questa Ambasciata, ed al Capitano Antonio de' Sousa Gayo, quale doveva assistergli con la guardia, ordinai lo trattasse col maggior rispetto che alla di lui persona, e dignità si doveva; e che gli assistesse, ed obbedisse come se fosse alla mia propria persona in questa Città 33. A quest' ordine generale da me datogli aggiunsi di più, che restasse inteso, che due motivi m' obbligavano a mandare far la guardia a Monsig. Patriarcha; Primo perchè non gli mancasse quella cortesia al di lui stato, e dignità dovuta; Secondo acciocchè io potessi avere la piena notizia di tutto ciò che detto Monsig. Patriarca operava; ed operar pretendeva in questa Città contro la Giurisdizione del Regio Patronato della M. V. sì rispetto a i Regolari, come a i Secolari d'

ogni

ogni stato, e che avevo scelto la di lui persona; perchè sapevo benissimo il zelo, col quale serviva alla M. V., e che procurasse far l'assistenza così continua, che Monsig. Patriarca pretender non potesse cosa veruna contro la detta Giurisdizione; della quale io subito non avessi notizia per applicargli il rimedio. E questo ha soddisfatto il prefato Capitano con ogni 34. astuzia, come sotto si vedrà.

XXIII. La risposta ch' ebbi dell' Ambasciata fattasegli fù che non gradiva troppo l'ossequio della guardia, e che mi contentassi fargliela levare, perchè il medesimo gli fu fatto dagli altri Governatori delle Città, per le quali era passato; e che se io in questa mi trovavo con gli ordini di V. M. ad effetto di obbedirli, che lui ancora aveva quei del Sommo Pontefice per osservarli; 35. dalla quale risposta intesi l'animo; che interiormente conservava: e così al detto Capitano raccomandai l'ordine particolare suddetto. Nell' istesso giorno alle sette ore dopo il mezzo dì in circa il prefato Monsig. Patriarca mi fece visitare da un Suo Prete, che si giudicò essere il di lui Segretario, e parimente a supplicarmi, che lo migliorassi di Casa, perchè quella che aveva era assai piccola per la famiglia, che l'accompagnava, e che desiderava accomodarsi in quella, che possedeva Tomaso Graces de Cuuto in questa Città, e che similmente facessi levare quella guardia, perchè quest' ossequio gli fu fatto dagli altri Governatori delle Città, per le quali era passato, e che subito furono levate a sua istanza: Gli risposi, che mentre la Casa non era capace subito comandavo preparar l'altra 37. perchè desideravo, che in questa Città avesse ogni comodità a suo piacere, ma che in quello concerneva la guardia mi permettesse, che la mia volontà ottenesse quella

per-

perfezione, che desideravo di quel piccolo ossequio che gli rendevo, e renderò se per molto tempo qui dimorasse colla sua accettazione, e che non faceva esempio la prontezza, colla quale li Governatori dell' altre Città l' avevano levata, perchè come lui sempre è stato di passaggio in quelle, questa sarebbe la causa, per la quale li mentovati ossequj fossero ancora transitorj, perocchè in questa Citta, alla quale era venuto per fermarvisi, era giusto che mi permettesse, che questo mio ossequio fosse ancora più stabile. Con queste, ed altre ragioni Politiche scansai quelle da lui mandatemi ad effetto di levar la guardia, della quale troppo si condoleva, perchè l' impedimento, che ebbe ad effetto di non conseguire l' obbedienza, che subito incominciò a pretendere in questa Città, è stata la detta Guardia; e quanto più lui faceva istanza per levar la guardia, tanto più io persistevo, e comandavo al detto Capitano la vigilanza da me ingiuntagli, la quale soddisfece, come in lui confidavo, e perciò il detto Monsig. Patriarca si risolvè a dichiararsi col P. Fra Sebastiano di S. Antonio Vicario del Convento di S. Domenico, pensando, che l' aveva già ben sicuro alla di lui obbedienza. E fu effetto della Divina Providenza dichiararsi con questo Religioso per esser fedelissimo Vassallo di V. M. 38., come sotto si vedrà in quello, che operò per l' immunità della Giurisdizione del Real Patrimonio.

XXIV. Chiedè al detto P. Vicario con istanza, che me ne parlasse, che gli levassi quella guardia, che pareva esser già custodia, mentre io la conservavo contro la di lui voglia, e che parimente con diverse ragioni mi capacitasse, affinchè in questa Città io le dassi obbedienza, perchè conosceva che se da me la conseguiva erano tolte tutte

le

le difficoltà, che dal Clero gli si potevano oppor-re tal volta, perchè avesse già concepito che io gli obbedivo senza veruno ostacolo, come diverse volte disse pubblicamente, e che confidava in detto Padre, che mi saprebbe render capace talmente, che con effetto si ottenesse il fine, che pretendeva, avvertendomi il danno, che dal contrario cagionar si poteva tanto a questa Città, come alla mia Persona.

XXV. Quest' ambasciata fattami dal detto Vicario di S. Domenico, ricevei alla presenza del Tabellione pubblico, e dopo averlo ascoltato con ogni attenzione, gli risposi che per quello, che già avevo detto all' Abate di S. Giorgio, ed al Prete, che parve esser suo Segretario, poteva detto Monsignor Patriarca aver inteso la risoluzione, che io aveva preso di difendere la Giurisdizione del Real Patronato del mio Sovrano, e mio Signore, del quale l' Altissimo Iddio m' aveva fatto vassallo fedelissimo, e che come tale ero constantissimo sempre in quello gli avevo promesso di perder la propria vita prima che acconsentissi, che la Giurisdizione di V. M. si violasse senza prima lui aver soddisfatto la Clausula degli Ordini, che ne avevo, e mi constasse, che le sue Bolle erano state registrate nella Cancellaria del Regno di Portogallo; e che rispetto al danno, che promettevasi alla mia Persona, come a questa Città, che certamente io consideravo doveva essere smisurato, ma non come lui vaticinava, ma bensì come io conosceva, se lui operasse il contrario di quello, che a me, e alla detta Città era stato ordinato, perchè allora tutti saressimo puniti con causa giustissima come Vassalli infedeli, e che finalmente avvertisse, che il Sommo Pontefice l' aveva inviato in questi Paesi così remoti per l' edificazione

del Cristianesimo di essi, e nón per eccitare alterazioni, e disturbi, da' quali non poteva cavarsene altro, che scandali, che dovevano insorgere, dalli quali Iddio Signor nostro, e l'istesso Sommo Pontefice gli domanderebbero stretto rendimento di Conti, 39 e che si lasciasse stare in questa Città, alla quale era stato condotto per ordine dell' Imperatore della China, e che quivi era trattato con quel rispetto, e urbanità, come se noi non fossimo amareggiati di quanto nella medesima China contro di noi operato aveva, e che di quà si facesse ricorso a V. M., che quando restasse servita di comandare ordini contrarj a quelli che io avevo, io stesso sarei il primo ad obbedirgli, perchè in altra forma era impraticabile persuadersi, che mi poteva capacitare per il fine, che pretendeva, e che se per farsi questa diligenza gli pareva esser troppo dimora, avvertisse che da questa non si originava verun pregiudizio conosciuto, perchè questa Città da anni era stata provista di Pastore, alla di cui cura, e vigilanza spettava il Pasto Spirituale delle sue Pecorelle, e che nella medesima forma poteva trattenersi, finchè venisse questa risoluzione di V. M. per causa di evitare li scandali, che certamente originar si potevano dal contrario, nel che mi pareva esservi il maggior danno, però se desiderava ancora la resoluzione più breve, che si ricorresse a Goa, dove la M. V. aveva il suo Vice Rè con il suo Consiglio di stato, e il Tribunale Senatorio, e che ivi si proponessero, ed adducessero le sue ragioni tutte, e che quando da quel Tribunale, e Vice Re mi fosse comandato il contrario degli ordini datimi, che io medesimo farei quanto gli promettevo operare, quando ricevessi quelli della Maestà Vostra. 40 Questa, Signore, fu la risposta da me datagli, e

sì di

sì di questa, come dell' Ambasciata, che il detto Vicario mi fece, procurai cavarne fedi autentiche.

XXVI. Nel giorno susseguente venne ancora il Prefato Vicario mandato da Monsignor Patriarca nuovamente a persuadermi, che gli prestassi obbedienza, e che rispetto ricorrersi a Portogallo, ovvero a Goa, ch'era cosa impraticabile, perchè esso non conosceva altro Superiore, che il Sommo Pontefice, e che gli levassi la Guardia, che già la considerava come Custodia, mentre la conservava contro la di lui volontà, e che quando Io non operassi, come lui m' avvertiva, si prevalerebbe dell' armi Chinesi, si per resistergli, e levar a guardia, come ancora per sottommetter tutto alla sua obbedienza, 41. e finalmente che mi costringerebbe in forma tale, che mi obbligasse a gettarmi a suoi Piedi, e chiedergli perdono di tutto, e che procederebbe colle Censure, che contro di me fulminar doveva pubblicamente. Quest'Ambasciata ricevei ancora alla presenza del suddetto Notaro, affincchè di tutto ne facesse fede, e risposi, che da simil Ambasciata si conosceva benissimo, che in lui dominava più la passione, che la prudenza, perocchè io speravo, che la mia fosse il mezzo più efficace per ottenere l'effetto, che desideravo, e che lui ponesse termine agli eccessi, che già faceva, e far prometteva: E cominciando dalla guardia gli dicevo, che non potevasi questa chiamar Custodia, quando pubblicamente si stava conoscendo essere ossequiosa conforme gl' ordini, colli quali veniva assistito, mentre vedeva benissimo, che senza il minor ostacolo sì lui, come tutti gli altri di Casa sua, e che quelli, che in essa entrar, e uscir ne volevano, le volte, che loro pareva vi entravano, e uscivano, 42. e che ciò far non potrebbe quel soggetto, a cui quella servisse di cu-

stodia, perchè in questo caso la tale persona star doveva all'ordine della detta guardia, e non la guardia all'ordine di lui, come la presente stava, e che se quella era custodia parimente mi trovavo in essa, perchè mi trovavo ancora con un'altra al Portone mio, e che mi ammiravò molto, che lui pretendesse, e giudicasse esser di tanto cattivo fine 43. un'ossequio tanto cortese, e che sol questo dire si poteva trovar pronunciato da persona, che si conoscesse compreso, e Reo in alcuna cosa, perchè in questo solo si poteva dare qualche discolpa a questa diffidenza immaginaria, 44. e che rispetto l'eccesso, che operar prometteva di prevalersi delle armi de' Cinesi per levar la guardia, e sottommetter tutto alla sua obbedienza non gli rispondevo, perchè potevo certificarmi 45., che essendo lui libero dalla passione, che l'eccitava a questa promessa, seguitarebbe il dettame, che il di lui stato, dignità, e virtù insinuar gli dovevano, e che in quello concerneva d'andar ad inchinarmi a' suoi piedi, che non dubitavo, perchè sono uomo, e come tale miserabile, e che poteva darsi occasione, che mi constringesse a farlo ad effetto di chiedere a Dio il perdono de' miei peccati, 46. ed anche a' suoi piedi, acciocchè appresso l'Altissimo per me intercedesse 46. Intorno però alle censure gli risposi, che subito, che mi costasse la Clausula, che io procurava ad effetto, che lui esercitasse la sua giurisdizione, farei tutto il possibile per non incorrervi in niuna, che da esso venisse fulminata, ad effetto di sottrarmi dalla pubblicità, colla quale mi prometteva vessare, ma che in quanto la detta giurisdizione gli mancava 48., non solamente lo supplicavo, ma anco una, e molte volte gli protestavo, che di niuna maniera facesse pubblicare alcuna, perchè era certo, che

non

non mi dispiacerebbe altra cosa, che il grande scandalo, che allora in tal caso potrebbe insorgere, e che mi trovavo così impegnato ad evitarli, che, acciocchè in questa Città non succedesse il minimo, lo supplicava divotamente, che aspettasse con le sue risoluzioni fino all' arrivo della nave di Goa, la quale non poteva già dilatarsi molti giorni per esservi già il tempo nel quale si sperava, e che se in essa mi venissero alcuni ordini contrarj a quelli, che n'avevo, lui senza alterazione, nè scandalo veruno il suo fine, che pretendeva, conseguito aveva, perchè in altra forma, e altrimente già gl' avevo dato risposta, ch' era cosa impraticabile conforme la risposta da me fatta alla seconda Ambasciata fattami dal Prefato Vicario, che tutto ciò ordinai al suddetto Tabellione portasse per attestazione, affinchè in ogni tempo possa sapersi con certezza quanto in questo negozio si operava in difesa del Real Patronato di V. M. 49.

XXVII. Non restando ancor soddisfatto con questa mia risposta Monsignor Patriarca, nel giorno susseguente mi tornò a mandare lo stesso P. Vicario con un' altra Ambasciata, colla quale mi diceva ch' era risoluto di esercitar la sua giurisdizione, e che assolutamente la voleva esercitare a torto, e a dritto, perchè esso non conosceva altro Superiore, che la Santità del Sommo Pontefice Nostro Signore, come già in altra occasione aveva detto, e che rispetto l' aspettar la nave di Goa, che non poteva farlo, perchè da colà non poteva venir cosa buona per la sua pretensione. E ciò supposto io gli comandassi levar la guardia conforme spesso m' aveva insinuato, e che altrimente si prevalerebbe del mezzo, che già aveva parimente insinuato per l' una, e l' altra cosa. A quest' Ambasciata risposi, che in attenzione della guardia gli

avevo già soddisfatto, dicendogli, che era ossequio, e non custodia per le ragioni sopra narrate; 50. e che rispetto all' altre cose, che procurasse operare con diversa considerazione, e trovarebbe che al contrario sarebbe un disprezzare i mezzi più adequati ad affari di cotanta rilevanza, ed abbracciare quei, che apertamente produrre dovevano conseguenze pregiudiciali, e perturbazioni scandalose, le quali esso Monsignor Patriarca sì per l'obbligo del suo stato, come della sua dignità era tenuto ad evitarle, e che avvertisse ancora, che le Armi de i Chinesi non erano mezzo sufficiente alla sua pretensione, perchè oltre che con queste non conseguirebbe cosa veruna, come li certificavano a suo favore quando io comandâssi quell'Armi della M. V., che in questa Città sono in difesa di questa, e della sua Regia Giurisdizione, e la di lui pretensione si renderebbe più impossibilitata alla volontà, che mostrava, di esercitare un atto tanto alieno dal suo Grado, e non volere approfittarsi di quello più aggiustato alla ragione, cioè di ricorrersi alla M. V. in queste regioni; Per il che non solo da adesso per allora gli richiedevo, ma anco altra volta gli protestavo, non tanto una, e molte volte, ma bensì quante volte de Jure fossero necessarie di esser per conto suo il renderlo a chi toccasse di tutti li danni, pregiudizj, e scandali, che insorgerebbero da qualsivoglia esercizio, e atto giurisdizionale, che lui facesse in dispetto del Real Patrimonio della M. V. perchè io mi trovavo premunito con ordini espressi affine di niun modo acconsentirgli, contro de' quali io di niuna sorte potevo controvenire; per la qual ragione ero pronto ad intraprendere ogni difesa della detta giurisdizione fino a spargere il sangue, e perdere la propria vita, e di tutto ciò feci istan-

za al detto Tabellione pubblico, che vi era presente, che di tutto ne facesse instrumento autentico, acciocchè in ogni tempo questa mia instanza, e protesta fosse notoria.

XXVIII. Vedendo io dunque (Sire) il modo, col quale Monsignor Patriarca esercitar voleva la sua Giurisdizione in spregio de i mezzi termini più adequati, e più soavi da me insinuatigli procurai ad effetto di sfuggire i gravi scandali, che nascer dovevano, e svanire per altra via quelli, che esso procurava medianti i Religiosi levandogli la communicazione loro, e perciò comandai allora al Prefato Capitano, che non permettesse a qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, e condizione parlare a detto Monsignor Patriarca senza che presentasse la mia licenza, 51. eccettuati però i suoi Compagni, e famigliari, affinchè restassero liberi da qualunque violenza quei che la Giurisdizione del Regio Patrimonio difendevano. E ancora per toglier gli altri dall' occasione di potersi dichiarare con la sua persuasiva al di lui favore, talmente che io senza gravissimo scandalo applicar gli potessi il rimedio; per la qual causa eziandio avvisai il detto Capitano Antonio da Sorsa Gayo, che alli Missionarj, che assieme erano col detto Monsignor Patriarca allora che uscissero di Casa dalla parte mia dicesse, che mi facessero grazia di dirmene una parola, perchè così importava al servizio di V. M., e che volevo supplicar loro, e similmente dargliene notizia, che di niuna maniera accettassero, nè amministrassero veruna Giurisdizione di detto Monsignor Patriarca dentro i limiti di questo Territorio della mia Giurisdizione contro la Giurisdizione Reale del Patronato di V. M., perchè avevo ordini espressi di non ac-

consentirla sotto pena di procedere contro loro come mi fosse lecito.

XXIX. Nell'altro giorno mi venne a parlare Lorenzo Gomez Vicario Generale di questa Diocesi, quale si trova in questa Città con tutti i poteri di Monsignor Vescovo di essa, mentre questo si trova assente in una Villa di Campagna per sollevarsi dall'infermità, che patisce, ovvero per sottrarsi dalle perturbazioni, che considerò cominciarebbero ad originarsi da Monsignor Patriarca; e mi disse, che niuno delli Missionarj che di recente erano venuti con Monsignor Patriarca gli si era presentato, 52. e che gli constava, che tutti in questa Città celebravano, e amministravano nelle Chiese i Sagramenti, e che ciò non potevano fare senza la permissione dell' Ordinario, e che la Giurisdizione di questo era offesa; per la qual ragione mi supplicava, che ordinassi al Capitano assistente alla guardia di Monsignor Patriarca, che subito, che qualche Missionario uscisse fuori di Casa, gliene dasse parte ad effetto di procedere contro esso, come fosse di ragione, e che essendoli necessario in qualche occasione l'ajuto, e favore del braccio secolare ad effetto di difendere la Real Giurisdizione del Patrimonio di V. M. mi faceva instanza che ordinassi a tutti gli Offiziali di guerra, che glielo prestassero; la qual cosa li concessi facendo subito spedire gli ordini necessarj a quest'effetto.

XXX. Era assente (come già dissi) Monsignor Vescovo di questa Città, e perchè questa sua assenza cagionava in molti soggetti secolari, ed anche in qualche Ecclesiastico di essa diversi scrupoli sopra questo particolare, subito l'avvisai del fatto, nel quale si trovavano le cose, e della riflessione,

che

che si faceva della sua assenza, col qual avviso detto Monsignor Vescovo subito se ne ritornò in questa Città, e quest'alterazione allora restò di qualche modo asserenata.

XXXI. Essendo così disposte le cose, ed essendo già imminenti i danni da insorgersi per causa della condizione aspra di Monsignor Patriarca, successe, che andando il detto Capitanio Antonio di Sousa Gayo verso la sua guardia una mattina a buon' ora incontrò un Prete Missionario chiamato Don Pietro Nervè di Casa di Monsignor Patriarca, al quale con ogni urbanità fece l'Ambasciata, ch'Io gli aveva raccomandato, e venendo assieme al mio Portone, all' entrar di esso il Prefato Prete gli disse, che non poteva parlarmi senza licenza di Monsignor Patriarca, perchè non obbediva a verun' altra persona, e che com'era Ecclesiastico non aveva niente con i Ministri secolari. Il prefato Capitano gli rispose, che non lo chiamava in Giudizio, ma che solamente lo pregava da parte mia, che facesse grazia di esser da me, e che avvertisse, che io governavo questa Piazza, e che potrei aver qualche negozio con lui, mentre gli avevo detto, che importava al servizio di V. M. Il tal Prete cominciò a resistere pronunciando alcune parole tanto poco cortesi, che constrinse il detto Capitano a metterlo dentro al Portone senza altra discompositura, che prenderlo per la mano, ed ambidue entrarono dentro il Portone. In questo tempo istesso il Prete suddetto spedì subito un Chinese a darne avviso a Monsignor Patriarca, e mi fu fatta Ambasciata, che detto Prete era in Casa mia, e perchè mi trovavo ancora spogliato gli feci dire dal mio Cappellano, che mi facesse grazia d'aspettare un poco, perchè subito venivo a parlargli; E perchè in questa poca dimora di tem-

po

po ch' io feci gli venne la richiesta di Monsignor Patriarca, la quale gli fu data in Idioma Cinese, che solamente fu intesa per l' azzioni, che subito operò, la quale sarebbe stata tale come certamente si crede, di che non venisse alla mia presenza, nè facesse caso della mia chiamata; perchè subito, che gli fu fatta l' Ambasciata precipitosamente se ne andò via per le scale in giù, e successe, che all' uscire del Portone incontrò il Capitano Gior dè Cunha Lobo, quale gli dimandò se mi aveva parlato, ed il detto Prete rispose che nò, e che non poteva trattenersi, perchè andava a celebrare la Santa Messa; il detto Capitano gli disse, che la dimora non era stata tale che l' infastidisse, e parimente, che non potrebbe esser tanta, ch' egli perdesse il tempo di poter fare tutto quello, che volesse. Questa favella si facevano tra di loro allora che vi arrivò un mio familiare a chiamarlo, avvisandolo che Io l' attendeva per parlargliene. Non è stato mai possibile, benchè troppo lo pregarono, e supplicarono sì li Capitani, come gli Officiali, che ivi si trovavano presenti a persuaderlo, che volesse parlarmi, dicendo che eziandio lo tagliassero in pezzi non voleva andare alla mia presenza perchè così gli era stato ordinato. Fui fatto consapevole di tutto ciò, e non volli che gli si facesse violenza alcuna, dalla quale ne seguisse la minima discompostura per evitare ogni occasione di scandalo.

XXXII. Si che solamente risolvei darne parte a Monsignor Vescovo di questa Città, ed al di lui Vicario Generale, e perchè già in questo tempo il detto Vicario Generale aveva avuto l'avviso fattogli da uno dei Capitani in conformità dell' Ordine da me datogli, il Prefato Vicario Generale aveva anco spedito un Prete Notaro della Camera

ra Ecclesiastica assieme con altri Officiali parimente Ecclesiastici a ricercare il Prefato Prete per catturarlo; e perchè ebbero notizia, che li si trovava vennero da me, e mi rappresentarono l'ordine spedito per catturarlo; il qual Prete già allora si trovava nella strada, e fuori del Portone di mia Casa. Io gli risposi, che non avevo parte alcuna in quest'affare, e che agissero secondo gli ordini loro. Mi risposero, che mi facevano consapevole di tutto per non mancare al decoro, che alla mia Casa si doveva. Andarono a catturarlo, ed il detto Prete in niun modo volle lasciarsi catturare procurando far resistenza 53., e mandò avvisare Monsignor Patriarca, quale l'inviò per risposta, che perdesse prima la vita, che lasciarsi catturare. Il Prefato Notaro Camerale venne altra volta a parlarmene, e dalla parte dell'Ordinario di questa Città mi fece instanza, e richiedè l'ajuto, e favore per catturarlo, perchè dubitavano, che in difesa di esso concorresse la famiglia di detto Monsignor Patriarca per liberarlo; comandai a i mentovati Capitani, che vi erano presenti, che gli prestassero il favore, ed ajuto, che da quei Officiali Ecclesiastici fosse loro richiesto, talmente che tra loro non vi fosse la minima discompostura. Il detto Vicario Generale mi fece chiedere la fortezza del Porto di questa Città per mantenervi il detto Prete, che io gli concessi, comandando a Gio: de Cunha Lobo Capitano di detta fortezza, che nella medesima ricevesse il detto Prete, e lo trattasse col dovuto rispetto allo stato Sacerdotale, ed osservasse intorno a ciò gli ordini, che dal detto Vicario Generale gli fossero dati; e perchè tre giorni dopo seppi, che dalla Casa di detto Monsignor Patriarca non gl'assistevano con cosa veruna 54., e che non si procurava ricorso appresso il Vicario Generale 55.,

coman-

comandai, che per il mantenimento di esso ogni mese gli si dasse dalla mia Azienda il denaro necessario per la sua Tavola conforme presentemente gli si dà, e gli si darà finchè dalla detta Fortezza sarà liberato 56. E di tutto questo successo pregai il Notaro pubblico soprannominato, che ne facesse instrumento pubblico, come fece.

XXXIII. Avendo dunque notizia il detto Monsignor Patriarca della Carcerazione di detto Prete, e che si trovava nella fortezza del Porto di questa Città, si risolvè a fare il primo eccesso, essendo questo uno de' maggiori, che in questa Città operò; cioè al dopo pranzo dell'istesso giorno determinò andare alla detta fortezza associato da pochi Missionarj, e Chinesi ad effetto di levar dalla medesima violentemente il detto Prete, come constò allo stesso Michel Vaz Paheo 57., senza riflettere, che da questa risoluzione dovevano seguirne danni gravissimi, e scandalosi, perchè per far resistenza a questa violenza necessariamente si doveva perdere il rispetto, che sì alla di lui Persona, e dignità, come agli altri Ecclesiastici, che l'accompagnavano si doveva, il che non ebbe effetto, perchè il Capitano di detta Fortezza prudentemente si cautelò serrando la porta di essa, la quale essendo da Monsignor Patriarca, e dall'altra comitiva di Gente, che seco portava riconosciuta, ch'era chiusa, si voltarono, e andarono via verso il Convento de i Padri di S. Agostino, dove il Priore di detto Convento li ricevè con segni esterni d'obbedienza per le sonate delle Campane, che fece fare nel detto Convento sì all'entrare, come all'uscire. Conosco benissimo non esservi nel detto Priore delitto, se questo segno esterno l'avesse fatto in altra occasione, ma in quella, Signore, cagionò susurro in questa Città, perchè l'ani-

l'animo di molta Gente restò perplesso, e dubbioso, perchè credettero, che detto Priore avesse prestàto obbedienza, e cominciarono a scrupolizare la Giustizia, colla quale difendevano la Reale Giurisdizione del Patrimonio di V. M.

XXXIV. Nel giorno susseguente, nel quale in questa Città successe un gran vento anche nell'ultimo rigore di esso mi fu consegnata una lettera serrata, nella quale aprendola trovai un Monitorio di Monsignor Patriarca, col quale mi ammoniva, che dentro il termine di tre ore di tempo, che mi prefigeva per le tre Canoniche ammonizioni comandassi scarcerare il detto Prete catturato dal Vicario Generale, e gli levassi la guardia tante volte soprannominata, e gli dassi tutte le altre soddisfazioni, che mi chiedeva, e non l'impedissi la di lui giurisdizione sotto pena di dichiararmi incorso nelle Scomuniche della Bolla *in Cœna Domini*, e finalmente, che dentro il detto termine præfisso comparissi personalmente avanti il suo Tribunale senza fare riflessione, che eziandio quando lui avesse il real Beneplacito di V. M. ad effetto di esercitare in questa Città la sua giurisdizione doveva attendere, che io sono Governatore di essa per la M. V., e che sempre si darebbe per mal soddisfatto 58. di non aversi riguardo alla mia Persona in considerazione dell'occupazione di questo luogo, e del rispetto, che la M. V. si è degnata comandare, che si osservi, quanto più mancandogli la circostanza di non voler mai esibire le proprie Bolle delle sue Commissioni, nè meno queste hanno la clausula precisamente necessaria d'essere state registrate nella Cancellaria di V. M. 59.

XXXV. E benchè, Signore, solamente da quest' eccesso è stato giudicato da molte Persone dotte

di

di questa Città, che io proceder potevo contro il detto Monsignor Patriarca in difesa della Regia Giurisdizione di V. M., che esso con tanto impegno violar pretendeva volendo esercitare la sua, contro l'istessa Persona, che in nome della M. V. tiene a conto suo questo Governo; tuttavia disponendomi a ricevere il castigo, che la M. V. si degnerà darmi quando mi giudicasse pieghevole in questa risoluzione, 60. non volli prenderla solamente affinchè in niun tempo, ed in niuna parte del Mondo si dicesse, che in questo caso io era più predominato dalla passione, che dalla prudenza, e zelo, col quale nel servizio della Maestà Vostra accettar procuro, cioè non volli da me stesso risolvere cosa veruna in questa contingenza, senza prima prender consiglio maturo; al quale effetto feci convocare per la sera del susseguente giorno la Radunanza delli tre Stati, e comandai, che in essa intervenissero i Maestri, e Teologi di tutte le Religioni, eccettuatine però quei di S. Agostino, perchè questi li giudicai uniformi al Priore loro, il quale già veniva dichiarato ubbidiente a Monsignor Patriarca in tutto. Essendo tutti radunati nella mia Anticamera, feci loro leggere la proposizione, nella quale raccontai loro conforme la brevità del tempo mi diede luogo tuttociò, ch'era successo col detto Monsignor Patriarca dopo la sua venuta in questa Città sino allora: ed acciocchè non gli mancasse veruna circostanza concernente quell'affare, gli feci leggere tutti gli ordini, ch'io aveva, e parimente furono pubblicati quei, che ne aveva Monsignor Vescovo di questa Città, ed il gravame, e appellazione interposti dal medesimo, e la lettera di Monsignor Arcivescovo di Goa suo Metropolitano, e dopo letto, e pubblicato tutto ciò, non

solo

solo feci instanza al medesimo Monsignor Vescovo, Prelati, Maestri, e Teologi di tutte le Religioni, che vi erano presenti, che dicessero, e votassero quello che intendevano, e loro pareva sì intorno quello, che io aveva operato in questa materia, e similmente quello intendevano, che operar si doveva in avvenire; 61. ma ancora una, e diverse volte protestai loro, affinchè tutto quel Popolo, che vi era presente restasse intieramente soddisfatto, e con la vera cognizione di quello si era operato in quest' affare, dichiarassero, se di quel modo, via, e maniera, le presate censure sin' ora fulminate, e da fulminarsi in avvenire da Monsignor Patriarca in questa Città potevano esser valide, o nò, perchè io non sono Teologo, e che similmente considerassero, ed arbitrassero il modo, che prender si doveva per difendere la reale Giurisdizione del Patrimonio della M. V. conforme mi si comandava colli presati ordini, allorchè Monsignor Patriarca ceder non volesse dalla sua pretensione, con la quale procurava mandare ad esecusione la sua Giurisdizione, e tuttociò mi fu proposto, e protestato con ogni chiarezza, e distinzione. Monsignor Vescovo prefato disse, che lui medemo come Pastore, e Capo di tutti assicurava, che tanto la mia coscienza, come quella di tutti gli altri stava tutissima, e sanissima, rispetto quello avevo operato, ed operar dovevo in difesa del Real Patronato. E tutti gli altri Prelati, Maestri, e Teologi convennero, e concordarono col voto, e parere del medesimo Monsignor Vescovo, dicendo, che in rigore degli ordini suddetti io era tenuto a difender la Giurisdizione Prefata per tutte le vie, non ostante quei Decreti di Monsignor Patriarca, perchè le censure fulminate, e da fulminarsi da esso *in futurum* erano onninamente

te

te nulle, e di niun vigore stante le ragioni addotte nell' atto pubblico della resoluzione presasi nella detta radunanza, ed in calce della mia proposizione annotate.

XXXVI. Però affinchè sempre si conoscesse, che prima procurassimo per ogni via più facile, e soave ridurlo alla ragione arbitrarono; che in nome di tutti li tre stati gli si scrivesse una lettera, colla quale lo supplicassero, che cedesse dalla sua pretensione, almeno fino alla venuta della Nave di Goa, ed in detta Lettera si mettessero parole cortesissime, e riverentissime alla di lui Persona, e dignità, e che la medesima fosse consegnata al Padre F. Gio. Battista Religioso Osservante Missionario della Propaganda, e familiare di detto Monsignore Patriarca venuto da Olanda, e commorante nel Convento di S. Francesco per ordine mio consegnato al Presidente di detto Convento, finchè vi fosse imbarco da ritornarsene via, atteso che io non potevo permettergli l' adito nella China per non esser venuto per la via di Portogallo, conforme gli ordini espressi, che trovai in questo mio Governo; e che questo Padre fosse pregato a portargli la detta lettera in compagnia delle Persone, che mi paresse, acciocchè ancora supplicasse detto Monsignor Patriarca, che non volesse cagionare maggiori motivi di dissensioni, e perturbazioni; e che quando con questa lettera Monsignor Patriarca non si quietasse, allora in questo caso a nome delli tre Stati comandassi metterlo in custodia, *62.* e di ciò rendessi conto alla M. V. per le vie più brevi, ed al Vice Re dell' India, acciocchè colle risposte della M. V. fosse comandato.

XXXVI. Presasi questa risoluzione nella maniera suddetta, subitò si comandò far la lettera

con

con tanta sommissione, e con tanta urbanità, come si legge dalla Copia autentica, 63. e fu chiamato il mentovato Padre Fra Gio. Battista Religioso Osservante, quale essendovi presente comandai, che sì l' Auditore di questa Città, come l'Auditore della Gente di Guerra, ch'è una stessa Persona, assieme col Capitano Antonio di Souza Gayo, e parimente due Tabellioni pubblici andassero (in compagnia di detto Religioso, che similmente furono associati da un offiziale del Senato a quest' effetto eletto, e dal Notaro della Camera Ecclesiastica nominato da Monsignor Vescovo) a portare la detta lettera a Monsignor Patriarca, ed io dissi a Luigi Labo de Gama Auditore suddetto, che quando consegnasse la lettera supplicasse il detto Monsignor Patriarca riverentemente, sì in nome mio, come di tutto il Congresso, che si degnasse evitar li disturbi, e scandali, che dal contrario precisamente nascer dovevano, e voltandomi al P. Fra Gio. Battista gli intimai tutte quelle ragioni, che mi parvero esser giuste, e convenevoli in ordine a persuadere detto Monsignor Patriarca, che volesse terminare tanti disordini in rispetto, ed attenzione del servizio dell'Altissimo, cessando la sua pretensione, ricordandogli, che le regalie, che violava, e violar pretendeva erano della M. V. il quale con tanto fervore, e zelo del servizio del medesimo Dio aveva portato in questi Paesi remoti la Santa Fede Cattolica Romana, e dopo di questo lo licenziai, ed inviai con questa commissione.

XXXVIII. Poche ore dopo ritornarono le prefate Persone, e mi diedero per risposta aver consegnato detta lettera a Monsignor Patriarca, che la ricevè, e che dopo diverse ragioni da lui date al prefato Auditore, le quali furono tutte riget-

tate con molte altre ragionevoli, e giuste addottegli dal suddetto Auditore; Monsignor Patriarca rispose in voce al medesimo dicendogli, che per dar risposta alla detta lettera nella medesima trovava molte cose degne da considerarsi, perocchè farebbe il possibile per rispondergli quanto prima, e che lo farebbe fino al giorno seguente, 64. e così restò ogni cosa sospesa. Vedendo io che era decorso il giorno della promessa senza venirmi la risposta, feci chiamare il prefato Padre Fra Gio. Battista, e lo pregai, che ritornasse a Casa di Monsignor Patriarca, e chiedergli la risposta, e che nuovamente lo persuadesse a non spregiare un mezzo termine tanto soave, ed onesto, col quale si procurava evitare li scandali, e disturbi, che dal contrario insorger dovevano. Finalmente mi dilatò la risposta all'altro giorno dopo, e volendo io mandare l'Auditore suddetto a ricercarla, entrò in casa mia a parlarmene il detto Padre colla risposta di detto Monsignor Patriarca 65. mandandomi ancora unitamente con essa la Copia d'una lettera, che la M. V. si compiacque scrivermi a dì 27. Marzo 1702., ed ancora il trassunto della Bolla già mentovata di Nostro Signore, la quale presentò a Monsignor Vescovo di questa Città, quando quì dimorò, e parimente l'atto di ubbidienza prestatagli in Calce per extensum descritta.

XXXIX. Vi era allora in mia Casa il Vicario Generale di questa Diocesi, quale tiene la facoltà di detto Monsignor Vescovo ad effetto di prendersi risoluzione sopra quest'affare conforme si era convenuto nella radunanza, e congresso soprammentovato, ed essendo vista da me, e da lui la prefata risposta Copia della lettera, e della Bolla, trovammo, che in niuna cosa mostrava voler concedere in quello, che con tanta cortesia gli si era sup-

ſupplicato, perchè la riſpoſta tanto pareva di Sovrana, quanto comandava in quello, che prometteva, ed in quelle iſteſſe coſe ſpecialmente nella Guardia, colla quale per ragioni tante quante io gli aveva addotto in niente l'offendeva riſpetto la Carcerazione del Prete, perchè allora ſarebbe riconoſcere in lui qualche modo di giuriſdizione, perchè il detto Prete in queſta Città ſta ſoggetto all' ordinario *66.*, e lo poteva carcerare ſenza la di lui licenza, perchè altrimente ſarebbe, come ſi è detto, acconſentire in qualche maniera alla ſua Giuriſdizione, e ciò s' inteſe, che Monſignor Patriarca pretendeva per la ſoddisfazione, che con la detta riſpoſta condizionalmente chiedeva. E nè meno colla lettera, che preſentava della M. V. acquiſtava verun *Jus* per la Giuriſdizione, che eſercitar pretendeva in queſta Città, perchè quello, che in eſſa la M. V. ſi degnò ſcrivergli tutto era ſtato ſoddisfatto nella maniera ſeguente.

XL. Nell' iſteſſa lettera ſi legge, che la M. V. dice al medeſimo Monſignor Patriarca, che ſubito, che il Sommo Pontefice aveſſe ſentito le giuſte rappreſentazioni di V. M. ordinarebbe a i ſuoi Vice Re, Governatori Generali, Capi, e Vaſſalli, che l' ammetteſſero in queſto Stato, e trattaſſero con riſpetto, ſenza la qual coſa gli ſarebbe più difficultoſo conſeguir l' adito, che pretendeva nelle vaſte Provincie di queſta China, e ciò piacque a V. M. comandare che ſi oſſervaſſe, mentre per due ordini mandati al mio Anteceſſore dall' iſteſſo Vice Re dell' India, quali trovai, e ve ne ſono nell' archivio di queſto mio Governo, ſi vede, che il detto Vicerè gli ordinò, che Monſignor Patriarca foſſe immune da quelle coſe, che in eſſi ſi comanda riſpetto gli Eccleſiaſtici della Propaganda, che in queſta Cit-

tà approderanno, perchè così V. M. lo comanda, e che venendovi il detto Monsignor Patriarca nella medema fosse ammesso, e trattato con ogni estimazione, e gli si dasse il passaggio libero verso il Territorio della China, come si è fatto quando lui pervenne in questa Città l'anno 1704. Ed è certo, che quest'ordine è uniforme con quello, che la Maestà Vostra dice nella detta lettera al Prefato Monsignor Patriarca. Però è certo ancora, che nell'anno 1706. mandandomi il detto Vicerè a questo Governo nella istruzzione, e reggimento da esso datomi, trovai al Cap. 5. l'ordine suddetto col quale si revocano tutti gli altri, che furono trasmessi, e dati al Prefato mio antecessore, 67. come dall'istesso costa; per la qual ragione la detta lettera in niuna cosa mi esentava dall'osservanza di quello si contiene nella mia istruzione, e reggimento per esser contrario agli altri, che si conformavano con la prefata lettera.

XLI. E molto meno acquistava *Jus* con l'ubbidienza prestatagli da Monsignor Vescovo di questa Città, perchè oltre, che ciò fu fatto sotto una protesta, la quale già riferii alla M. V., 68. successe ancora in occasione, che pervennero i detti ordini sopramentovati al mio antecessore, e trovandosi il detto Monsignor Vescovo perplesso nelle operazioni, che far doveva allora *pro bono pacis*, gli prestò quell'ubbidienza, che Monsignor Patriarca cavillosamente procurò; però come dopo di questo scrisse al Vice Re di V. M. chiedendogli la chiarezza di quell'ordine, e questo gli fosse inviato nella conformità, che si vede scrittagli dal detto Vice-Re, conobbe, che aveva operato male, e ricerco emendare il suo errore trattando di difendere la sua Giurisdizione colle sue operazioni, le quali fa presenti alla M. V. renden-

dendogli conto di esse; Perlochè col parere di detto Vicario Generale risolvei, che il Prefato Auditore assieme con gli stessi Ufficiali delli tre Stati andassero in Casa di Monsignor Patriarca, e gli esponessero, che atteso il non voler cedere, come gli era stato supplicato tante volte reiteratamente, ed in fine con quella lettera così urbana, e rispettosa ad effetto di evitare maggiori scandali dall' esercizio della sua Giurisdizione, mentre che gli ordini, che avevamo c' insinuavano, che di niun modo glielo acconsentissimo per esser contrario al Real Patrimonio di V. M. rimanesse in custodia nella medesima Casa, nella quale si trovava, perchè così si era presa risoluzione dalla Radunanza delli tre Stati; e raccomandai al Prefato Auditore, che prima di rappresentargli questa resoluzione lo supplicasse con ogni sommissione, che si degnasse concorrere con quello, che tanto giustamente gli veniva supplicato, e per tante volte era stato richiesto, e che quando ancora non ne facesse caso di quest' ultima supplica, allora ossequiosamente gli dichiarasse l' ordine datogli, e riformasse le guardie, che sino a quel tempo gli assistevano per politica, ed ordinasse al Capitano di esso, che lo trattasse sempre, con tutto il rispetto dovuto alla sua Persona, e Dignità, e non impedissero, che li suoi familiari entrassero, e uscissero a cercare, e fare tutto quello, che li fosse di bisogno.

XLII. Successe dunque, che andandovi il Prefato Auditore della Città, e della Gente da Guerra con tutti gli altri ufficiali, che l' accompagnavano, Monsignor Patriarca si persuase, che erano andati a trovarlo per portarlo ad alcuna delle le Fortezze di questa Città, *69.* e si mise i paramenti Patriarchali, *70.* e ricoverandosi nel suo

Oratorio assieme cogli altri Missionarj, che vi si trovavano, e nell'altare di esso esposero il Divinissimo Sagramento dell' Eucharistia, e tutti inginocchiati dopo prestargli l'adorazione si ritirarono, e uscirono fuori di detto Oratorio, restandovi Monsignor Patriarca a sedere, e facendo una predica alli Missionarj prefati, che l'assistevano. Il mentovato Auditore vedendo ciò mi fece consapevoie di quanto era successo, mediante un Tabellione, al quale essendovi presente l' istesso Vicario Generale, e due Religiosi, che allora erano venuti a visitarmi, risposi, che dicesse all'Auditore, che in quanto Monsignor Patriarca si trovasse in questa forma non operasse cosa alcuna, ma bensì aspettasse, che Monsignor Patriarca essendo fatto consapevole, ch'esso Auditore andava ad altro effetto diverso da quello, che lui supponeva, gli parlasse, purchè si trovasse in altr'abito, perchè non era possibile, che sempre così rimanesse, e che allora dasse ad esecuzione ciò che gli era stato ordinato, e che caso, che detto Monsignor Patriarca volesse fare eccesso in uscire col Divinissimo Sagramento fuori, che in questo caso subito mi facesse avviso per andare ad accompagnarlo con quella decenza, che al vero Dio Sagramentato si deve 71.

XLIII. Con quest' ordine se ne ritornò il Prefato Tabellione, e trovando, che già Monsignor Patriarca aveva deposto nel Sacrario il Venerabilissimo Sagramento, e che si era spogliato delle Sacre Vesti Pontificie, e ne usciva fuori della stanza a parlarne al detto Auditore, che solo accompagnato dal Notaro fece entrare. Ed essendo dal detto Auditore supplicato, che cedesse alle sue pretensioni, come gli chiedeva affine di evitare gli altri disturbi, che già germogliavano; Rispose Monsignor Patriarca, che non poteva farlo, e nem-

nemmeno lo farebbe, benchè perdesse la vita 72., per la qual causa allora l'Auditore gli rappresentò l'ordine, che aveva, e parimente la custodia, colla quale Monsignor Patriarca rimaner doveva. E contro di ciò fu subito fatta una protesta dal suo Segretario, e ciò non ostante gli fu posta la detta Custodia in conformità della risoluzione fattasi nella radunanza suddetta.

XLIV. Già in questo tempo Monsignor Patriarca aveva procurato con tutto l'impegno di soddisfare la sua promessa di pervalersi dell'armi dei Chinesi colle quali voleva ributtar via la Guardia, e soggettarmi alla di lui ubbidienza, 73. perchè se n'andò personalmente a prevalersi di due Tangeni Chinesi, cioè due Giudici, o Ministri, che in questa Città si trovano, alla quale sono stati inviati dall'Imperatore, ed a questi mi denunciò, ed accusò dicendo loro, che io lo vessavo, e lo tenevo con quella guardia come carcerato negandogli l'obbedienza dovutagli; per la qual ragione loro supplicava ajuto, e favore per espellere la detta guardia, ed operare l'altre cose, che convenissero, e che essi un tal ajuto prestar gli potevano senza verun romore, perchè solamente comandando loro come Tangeni del Grand' Imperatore io prontamente l'averei obbedito. Li medesimi Tangeni gli risposero, 74. che non avevano licenza veruna d'intromettersi nelli governi dei Portoghesi dal detto Imperatore, e che senz' ordine espresso di lui non potevano operar cosa alcuna; Tanto più, che con li suoi occhi stessi stavano vedendo, che il Prefato Monsignor Patriarca colle sue preghiere si contraddiceva, mentre rappresentava, che io lo teneva in prigione, ed eglino lo vedevano in casa loro, e che una di queste cose era certa, cioè che il prefato Monsi-

gnor Patriarca o parlava con passione, ovvero che la detta guardia non era guardia, mentre lasciava uscir fuori di Casa una Persona, ch'era prigione; e finalmente con queste, ed altre ragioni fu da loro licenziato, e mal soddisfatto; 75. e subito mandarono a chiamare il Procuratore del Magistrato di questa Città, al quale dichiararono quanto si era trattato tra loro, e Monsignor Patriarca ed anche di più gli soggiunsero, che l'Imperatore aveva inviato loro per condurre Monsig. Patriarca in questa Città, e far consegna di esso al Senato, e Magistrato di essa, come avevano eseguito, e preso le ricevute necessarie sì per la loro sicurezza, come ancora di tutti gli altri Mandarini, e Ministri, a' quali fu consegnato il prefato Monsignor Patriarca, e che avvertivano eziandio al detto Procuratore, che avessero cura, e cautela necessaria del medesimo, perchè ben sapeva, che l'Ordine dell'Imperatore era che fosse ritenuto in questa Città, finchè altrimente fosse loro ordinato; che se per qualche avvertimento il Prefato Patriarca mancasse, o si scansasse, sarebbe grandissimo il danno, che in tal caso alla medesima Città sovrastarebbe, e perciò s'ammiravano della poca prevenzione, e custodia, colla quale questa Città lo trattava. 76. Dalla Casa delli suddetti Tangeni mi venne subito il mentovato Procuratore a farmi consapevole di quanto mi era occorso, il quale io ascoltai, e sentii alla presenza di un Notaro, ed a questo comandai, che ne facesse un atto pubblico di quanto aveva udito pronunciare da detto Procuratore, come effettivamente eseguì.

XLIV. Erano già decorsi due giorni, che il Senato della Città mi aveva scritto, ed inviato una lettera, nella quale mi dava notizia dell' obbligo fatto dal Proccuratore di essa a i Cinesi, che avevano

vano condotto Monsignor Patriarca; per la qual ragione procurai prevenirmi dal danno, che dalla mancanza di lui precisamente sovrastar doveva alla detta Città, disponendo (dopo che gli fu messa la guardia doppia in custodia, la quale comandai fosse dentro il Portone delle Case senza veruna intervenzione nell'aprire, o serrare il detto Portone) che per la sponda del fiume, che fa il suo corso troppo vicino alle Case suddette, si mettessero le sentinelle, che necessarie fossero, e in questa conformità si trova oggidì la custodia da me postagli; però tutte queste sentinelle sono *extra muros* delle dette Case, e non vi è alcuna dentro di esse, nemmeno del suo Portone 77.

XLV. Disposto tutto ciò in questa guisa succedette, che una mattina Monsignor Patriarca volle ritornare a Casa de' mentovati Tangeni, e trovandosi già allora in Custodia, e facendo venire a Casa sua i Chinesi col pretesto, che di loro necessitava per portargli certa robba, si mise nella sua Anticamera in una Sedia portatile, e se ne uscì per il Portone fuori; 78. corsero gli Offiziali, e Soldati a supplicarlo, che avvertisse, che non potevano permettere, che uscisse di Casa, mentre era in custodia ritenuto, e che da ciò poteva venir loro la molestia di qualche castigo; a niente fece riflessione, nè attese Monsignor Patriarca, e finalmente sforzò la guardia, proccurando in questo modo i mezzi più certi di poter mancarsegli al rispetto alla sua Persona, e dignità dovuto, ed ultimamente voler cagionare a questa Città una gran rovina se per impedirgli questa sua uscita fosse maltrattato, o ferito in qualche maniera qualsivoglia di quei Cinesi, che la Sedia portavano. Fui fatto consapevole di quest'avvenimento; ripresi, ed eziandio castigar volli i Soldati per lasciarsi ingan-

nare

nare nell' ingresso da loro permesso alli Chinesi per la Sedia, e loro comandai, che non acconsentissero mai far entrare i Chinesi, che questo ministero facessero, e mi fondai in due ragioni; e la prima è perchè questo Prelato vi era già troppo impegnato nel voler la sua Giurisdizione esercitare, e facilissimamente poteva riuscirgli qualche atto di essa amministrare in una uscita di queste. La seconda è, che come io già ero fatto consapevole di quanto lui aveva trattato con li Tangeni Chinesi, ed in quell' occasione similmente erano venuti in questa Città due altri Mandarini, cioè quello di Ansam, e quello di Casa bianca, e questi Chinesi so benissimo esser tanto ambiziosi di denaro, che per questo si offeriscono volentieri a perder la propria vita, volli io cautelarmi tagliandogli le strade, e le vie, per le quali romper pretendesse la custodia 79., ed ancora levargli la comunicazione di detti Mandarini, conforme m' avvertì il Prefato Proccuratore di questa Città, affinchè non potesse operarsi alcun' eccesso della forza dell' Argento, dal quale ne seguisse gravissimo danno non solamente alla Reale Giurisdizione, ma ancora a quest' istessa Città tanto dipendente da i Cinesi; al quale effetto il Prefato Proccuratore mi supplicò, che io ordinassi alla Guardia, che non acconsentisse farvi entrare alcun Chinese di qualsivoglia qualità, eccettuatone però il Jurabaca, che è il medesimo, che l' interprete di Stato. Però una trascuraggine, che ebbe certo Soldato nell' osservanza di quest' ordine fu la causa dell' ultimo eccesso, che Monsignor Patriarca operò altra volta sforzando la custodia, Cioè

XLVI. Mediante i suoi Preti fu ingannato il Soldato, che la sentinella faceva 80., ed in questa forma ottenne l' ingresso delli Chinesi per la Se-

Sedia portatile; ed eſſendo queſti entrati già dentro il Portone, ſucceſſe, che il Sargente di Guardia li vidde, e correndo per farli uſcir fuori concorſero i Preti, e dicono ancora, che il medeſimo Monſignor Patriarca vi concorſe per impedire queſto fatto; con che il detto Sargente ad effetto d' impaurire i Chineſi (come lui depone) miſe mano alla Spada; però vedendo che i prefati Preti avevano già colti in mezzo i prefati Chineſi, il detto Sargente altra volta miſe la ſpada nel fodero, e ſe ne andò a darne parte al ſuo Capitano, nel qual tempo Monſignor Patriarca ſi miſe nella Sedia, e ritornò ad uſcirne per il Portone fuori, vi concorſero i Soldati, e tutti avanti di lui genufleſſi colle mani alzate lo ſupplicavano per amor di Dio, e de' ſuoi Santi, che ſi fermaſſe, e ſe ne ritornaſſe a Caſa ſua, perchè altrimente era volerli veder rigoroſamente caſtigati, e che di ciò faceſſe rifleſſione; riſpoſe loro, che non faceva alcuna rifleſſione, nè ſcrupolo, e queſta riſpoſta diede loro con parole molto indecenti, ed aliene dal ſuo Stato, perſona, e dignità; ſicchè vedendo i Soldati, che le preghiere loro non erano valevoli, fecero finta di voler fermar la Sedia, però niente di queſto s' approfittò, perchè Monſignor Patriarca comandò a i Chineſi, che marchiaſſero, e molti di quei Soldati dietro a lui ſe n' andavano facendogli ſupplichevoli inſtanze, finchè conſiderando eſſi, che già non potevano fermarlo ſenza gran ſcandalo lo laſciarono andar via, ſicchè fece marchiare li Chineſi verſo la Caſa de i Mandarini, a quali in quel giorno parlar non puotè, per la qual coſa ſe ne ritornò a Caſa ſua.

XLVII. Eſſendomi però dato parte di queſto ſucceſſo comandai ſubito ad un Tabellione, che fabbricaſſe proceſſo, e prendeſſe informazione per de-

deposizione delle Persone, che vi si trovarono presenti, acciocchè deponessero sopra il caso successo per verità, ed affinchè mi constasse l'istesso, che ho riferito comandai subito disarmare, e carcerare il Sargente, che la Spada sfodrò, perchè conobbi, che quest' azione non fu fatta da esso in tempo opportuno a difendere, e impedire l' ingresso de i Chinesi, ma bensì allora che già Monsignor Patriarca, e li Preti suoi, erano concorsi 81., e mi parve essere stata fatta quest' azione in ordine ad impaurire i detti Preti, più che gl' istessi Chinesi, come lui asseriva, e feci rigorosamente punire il Soldato 82., che stando di sentinella non osservò gli ordini da' suoi Offiziali datigli, perchè da ciò si originarono tutti li danni suddetti, ed altri maggiori si potevano arrecare, se con effetto gli altri Soldati l' uscita di Monsignor Patriarca impedir volessero.

XLVIII. Vedendo io, Signore, che in questa guisa si rendeva quasi impossibile fermar Monsignor Patriarca in quella Custodia col valido mezzo, che si risolvè nella medesima radunanza de i tre stati, che nel congresso di essa non si dichiarò, perchè per allora parve non esser necessario, per non essersi fatta riflessione dell'aspra natura di detto Monsignor Patriarca, anzi che si giudicò allora che si quietarebbe, e fu che caso, che il medesimo Monsignor Patriarca non volesse fermarsi con quella custodia, ma anzi sforzarla, e romperla volesse, gli fosse impedita, ed impugnata l' uscita per tutti i mezzi, che più convenevoli si giudicassero, e considerandosi, che niuno di quelli, che gli fossero applicati fosse sufficiente allora si comandasse, che nel Portone della Casa, nella quale dimorava per la parte di fuori si mettesse un Catenaccio, e che tanto che la sentinella vedesse che Monsi-

gnor

gnor Patriarca uscirne fuori pretendesse, li chiudesse il Portone, con che in questa conformità gli s' impediva l' uscita senza la minor discompostura, e scandalo. Da questo mezzo mi fu preciso valermene per ovviare a tutti gl' inconvenienti suddetti, e quelli, che potevano considerarsi dal modo intrattabile delle operazioni del Prefato Monsignor Patriarca, ed eziandio, per impedirsegli l' uscite, che così violentemente procurava, perchè da quel tempo fin'oggi di niun'altra fece, nè far pretese, e ciò si considera esser stato perchè conobbe, che riuscirgli non poteva 83.

XLIX. In quest' istesso giorno Monsignor Patriarca spedì tre Cedoloni Declaratorj, che fece affigere ne i suoi Portoni, con i quali dichiarò me, l' Auditore, Luigi Lopez, Lobo de Gama Auditore della gente militare, ed il Capitano Antonio de Sousa Gayo scomunicati, quali Cedoloni furono subito distaccati in conformità dell' ordine già di sopra memorato 84. Avendo dunque notizia delli detti Cedoloni Declaratorj Monsignor Vescovo di questa Città fece pubblicare un altro Cedolone di scommunica, col quale ammoniva Monsignor Patriarca, che si degnasse cedere dalla Giurisdizione, che in questa Città esercitare, ed avere pretendeva, prefigendogli il termine in esso dichiarato, e che altrimente lo dichiarava incorso nella detta Scommunica; quale Cedolone fu pubblicato, ed affisso nelli Portoni delle Chiese Parrochiali di questa Città, ed in quello di detto Monsignor Patriarcà 85. A questa scommunica diede lui risposta con un altro Cedolone, che fece affiggere nel suo Portone, che sono stati due dell' istesso tenore, nelli quali eziandio dichiarava Monsignor Vescovo di questa Città scommunicato, ed

am-

ambedue sono stati distaccati per il medesimo ordine già diverse volte riferito 86.

L. Questi, Sire, sono stati i mezzi, dei quali si servì questo Prelato ad effetto d' esercitare in questa Città la sua Giurisdizione. Questi ancora sono i modi, coi quali procurai quì difendere quella della M. V. conforme mi fu comandato dal Vice Re, perchè gliene diedi ancora notizia per estenso nell' ammonizione passata di quanto Monsignor Patriarca aveva operato nel Territorio della China, ch'è la medesima, che parimente trasmessi a V. M. della quale ebbi risposta alli 22. Luglio del presente anno, colla quale il prefato Vice Re mi dà ordine, che in quanto si ritarda la risoluzione di V. Maestà sopra questo negozio, debba io fare osservare gli ordini, con i quali mi trovo, e lui mi ha detto, come dall'istessi si vede occularmente, e con un'altra lettera, che ricevè Monsignor Vescovo di questa Città, e da esso esibitami, il medesimo gli viene ordinato con quella chiarezza, che dalla medesima risulta. Per le quali ragioni sono disposto a ritenere, e custodire Monsignor Patriarca nella medesima conformità, che di presente si trova, finchè ceda dalla sua pretensione, giacchè non posso inviarlo alla Città di Goa, come far dovevo in vigore della patente di D. Rodrigo de Costa già Governatore di questo Stato, che trasmetto coll'altra lettera alla M. V. nella quale gli rendo conto delle operazioni da me fatte con Monsignor Vescovo Cononense, 87. la qual Patente ordina, che i Vescovi, che in questa Città approderanno in essa siano ritenuti, e a Goa condotti colla decenza dovuta alle dignità loro; Ed eziandio in vigore di quest'ultima lettera scrittami dal Vicerè di V. M. che mi ordina, che osservi gli ordini Regj, comanda darsi

ad

ad esecuzione con i Prelati, e Missionarj di Propaganda, che non verranno per la via di coteſto Regno, e sono gl' isteſſi ordini contenuti nella prefata Patente; però come l'ordine dell' Imperatore della China è che Monsignor Patriarca non esca di questa Città, 88. e non osservando quest' ordine senza dubbio può sovrastargli una grande ruina, per tanto non do soddisfazione alli prefati ordini facendolo imbarcare in questa mozione, e lo ritengo in custodia in questa Città, finchè la M. V. mi comandi quello le parerà più conveniente al suo Real servizio, o il Vicerè dell' Indie mi ordini il contrario, supposto che si giudica, che il prefato Imperatore vuol ritenerlo in questa Citta finchè il P. Antonio de Barros ritorni colla risposta della Santità del Sommo Pontefice, 89. acciocchè in conformità di essa possa sentire le istanze di Monsignor Patriarca; Ed è certo che venendo questa prima, che io riceva l'ordine di V. M. o la risoluzione del prefatto Vicerè, e con quella anche l'ordine del detto Imperatore di comandare, che comparisca avanti di lui, non potrò far altro, che lasciarlo andar via, per causa delli gravi inconvenienti, che dal contrario succederanno in questa Città, a i quali non devo esporla senza l'ordine della M. V., o del suo Vicerè.

LI. Lo stato, nel quale le missioni della China si ritrovano è quello, che considerar si può dalle azioni, che in questo Territorio si operarono, ed eziandio presentemente si operano da Monsignor Patriarca per mezzo del suo Vicario Apostolico; che in Canton dimora. 90. Di queste più diffusamente suppongo renderanno conto alla M. V. il Vescovo di questa Città, e li Prelati dei Missionarj di dette Missioni, perchè mediante questi intendo,

do, che solamente il Braccio Regio di Cattolico zelo della M. V. potrà restituirle al suo primiero stato, essendo a quest' effetto maraviglioso mezzo 91. ciò che insinuai colle notizie da me rappresentate alla M. V. l'anno passato, le quali in questa presente occasione ripeto nuovamente, colle quali non solo si potrà ottenere la tranquillità di esse, ma anche troncar le strade, per le quali sono entrate queste perturbazioni. E perchè considerai, che non adempivo il mio obbligo, se non procurassi per ogni via render conto alla M. V. di un negozio di tanta importanza, lo faccio ancora sì per le nostre navi, come per quelle di Olanda, ed Inghilterra, affinchè non vi sia accidente, per il quale la M. V. non abbia intiera notizia di questi successi.

LII. Per ordine dell' Imperatore della China furono ancora esiliati in questa Città Monsignor Vescovo Cononense con altri due Compagni 92. nel Mese di Febraro del corrente anno, e di quanto con loro cooperai 93. renderò conto alla M. V. con lettera particolare, e similmente con altra mia lo so ancora di quello. si è fatto con certi Religiosi Spagnuoli, e Francesi, che similmente sono stati espulsi in questa Città per ordine dell' istesso Imperatore, dopo che quivi dimora Monsignor Patriarca, affine d' imbarcarli nella prima barca, che anderà altrove, 94. acciocchè mai più ritornino alla China.

LIII. Sire, quest' è lo stato, nel quale mi ritrovo in questa Città, dopo che in essa è approdato Monsignor Patriarca, e dopo che in essa con tanto impegno procurò violare la Giurisdizione Reale del Patrimonio di V. M. Goderò sommamente, che nella difesa di essa le mie operazioni siano state tali, che la M. V. si dia per ben servito da questo suo umile, e minor vassallo, che altro non pro-

procura che accertare nel Real servizio della M. V. la di cui altissima, e Potentissima Persona conservi Iddio molti Anni per protezione de' suoi Vassalli 95.

Macao.



OSSERVAZIONI

Su la Relazione del Capitan Generale di Macao.

1. NOn v' è cosa di cui tanto gelosi sieno i Sovrani quanto è la conservazione de' loro diritti. Quindi è che i Gesuiti volendo non solo coprire gli enormi eccessi a loro instigazione commessi contro il Legato Apostolico in Macao, ma altresì impegnare contro quell' innocente Cardinale il Re di Portogallo, gli rappresentarono il Legato qual violatore della Regia giurisdizione per aver esercitata la sua autorità senza che le Bolle di sua deputazione fossero state passate nella Cancelleria di Lisbona. Quanto insussistente fosse questa pretensione lo dimostra il Sig. Abbate Salla, alla cui relazione rimettriamo il Leggitore. Tuttavia il colpo riuscì a Gesuiti; perchè S.M. circonvenuta da' Ministri, ed ingannata da calunniosi ragguagli mandatigli da Macao; e da Goa, e molto più dalle false rappresentanze de' PP. Provana e Raimondo avvanzò al Sommo Pontefice i suoi lamenti contro il Legato; e credendo che il Cardinale stasse carcerato, per ordine dell' Imperadore della Cina non mandò sollecitamente gli ordini che avrebbe mandato; qualora non fosse stato ingannato, per la sua scarcerazione.

2. La prima causa da cui trassero l'origine gl' ordini dati dal Vicerè contro il Cardinale e Missionari compagni furono i ricorsi fatti all' Arcivescovo di Goa da alcuni Capuccini scomunicati dal Legato in Pondicherì, e da' Gesuiti Protettori de' superstiziosi Riti del Malabar. Imperocchè per l' instigazioni di costoro quell' Arcivescovo con inaudita temerità dichiarò nulla la scomunica fulminata contro de' primi, sospese il decreto fatto contro le pra-

tiche de' secondi, e vietò a qualunque persona soggetta alla sua giurisdizione di prestare a M. di Tournon obbedienza. Inoltre per fare il servizio compito a ribelli massime Gesuiti impegnò il Viceré a mandar ordini a' Governatori dell' Indie, ne' quali col finto pretesto di conservare i Regj diritti si comandava d'impedire a' Missionarj Apostolici, a' Vicarj, ed allo stesso Patriarca d' Antiochia la giurisdizione spirituale.

3. Calunnia patente. Vedi la relazione del Memoriale toccante i Portoghesi.

4. Non dobbiamo maravigliarci che tutti coloro che intervennero a quel congresso fossero di questo parere. Imperocchè per tralasciare la prepotenza che usava il Governatore in tali adunanze ed il timore che quasi tutti avevano d' esser dichiarati ribelli al loro Sovrano, la maggior parte anzi tutti (toltine pochi) i Religiosi che sono mandati a que' Paesi, ed a quelle Missioni sono ignorantissimi, ed il più delle volte di poco buona vita, costumandosi da mandarvi *in pœnam* di qualche grave delitto come abbiamo osservato in molti fatti che ci sono passati per le mani. Laonde fin che Roma non vi mette riparo constringendo i Superiori delle Religioni le quali tutte dalla prima fino all' ultima hanno un gran bisogno di riforma, o a cedere al diritto delle Missioni, o a mandarvi Missionarj, i quali abbiano lo spirito Apostolico, seguitaranno a sentirsi nel Tribunale della Penitenzieria, e nella Congregazione di Propaganda quei grandissimi sconcerti che tutto giorno si sentono.

5. Fece bene a farlo tradurre in Portoghese, perchè altrimenti nell' Assemblea si sarebbero trovati molto impicciati per capirlo.

6. Questo bel consiglio fu dato al Capitan Generale da' PP. co' quali aveva ordine d' intendersela in

tutto, e per tutto negli affari concernenti la Cina.

7. Gran potenza de' Gesuiti! Roma definisce che i Riti Cinesi sono idolatrici, e non è udita, mentre e in Macao e in tutte l'altre parti dell' Indie si seguitano a spacciare e praticare come Politici. Il Provinciale de' Gesuiti definisce che non v'è pericolo alcuno in richiamare i Missionarj, che il Legato non ha giurisdizione, che le censure da esso fulminate sono nulle, e subito s'approvano le sue decisioni, si manda ordine di far ritirare i Missionarj, si nega al Legato l'obbedienza, e si disprezzano le censure.

8. Come mai poteva questo pericolo restar illeso richiamando i Missionarj.

9. Abbiamo parlato nel primo Tomo di questo Padre, il quale fu il compagno dato al P. Provena, per portarsi a Roma a sostenere Confucio, e i suoi riti.

10. Anche di questo s'è favellato nella nota 19. alla lettera quinta.

11. Non fa d'uopo che mi fermi in dar contezza de' meriti di questo Mandarino, presidente delle matematiche, avendoli altrove accennati.

12. Falso falsissimo che fossero stati mandati dall' Imperatore. Vedi la lettera settima num. 11.

13. Avete sentito? *La disconsolazione de' PP. Missionarj Portoghesi s' aumentava instantaneamente*, non già per la perdita di tante anime, che seguir doveva dalla proibizione di predicar la Fede, ma per il timore d'esser cacciati o messi a morte. Oh i Missionarj veramente Apostolici che erano!

14. E' sì chiaro questo periodo, che non si sa se parla del Re di Portogallo, o dell' Imperatore della Cina, sebbene a noi paja che del primo favelli.

15. Si potea dir più grossa di questa? che si sarebbe

rebbe perduta la Missione della Cina; se in Macao si fosse prestata obbedienza al Patriarca.

16. La cosa andò molto diversamente da quello la rappresenti questo schiavo della Compagnia. Il Vescovo ricevuto che ebbe il decreto prestato da' Gesuiti ad appellare, quantunque fosse persuasissimo per loro perchè la metà dell'anno viveva con quello che gli somministravano i PP. non volle condescendere alle instanze fattegli. 1. Perchè il Legato a cui era tenuto obbedire, e credere pubblicato aveva che dalla S. Sede erano stati condannati i Riti che nel suo decreto vietava. 2. Perchè assicurava, che per un vivæ vocis oraculo avea la facoltà di determinare quello che più gli fosse sembrato a proposito. 3. Perchè niun Vescovo o Vicario Apostolico avea dal decreto appellato. Queste raggioni avvalorate dal consenso unanime di tutti i Superiori Regolari (s'eccettuano sempre i Gesuiti) i quali assicuravano, che col prestare al Legato l'obbedienza dovutagli non restavano pregiudicati punto i diritti del Re di Portogallo tennero saldo il Vescovo per qualche tempo nella determinazione presa di non appellare. Ma avendo veduto il pessimo esempio di Monsignor Ascalonense cedette finalmente; appellò, e cadendo di precipizio in precipizio commisse tutti quegli eccessi per i quali fu poi da Clemente XI. meritamente scomunicato. Vedi la lettera quinta del Legato num. IV. e seg.

17. Quanto deboli sieno le ragioni portate da questo Vescovo nel suo appello, quanto ingiuste le pretensioni, quanto insussistenti i privilegj che spaccia lo dimostra M. Maigror nell'osservazioni fatte sopra di quello, che noi stampate abbiamo nel Tomo antecedente.

18. La risposta del Legato si legge nel Tomo precedente part. I. num.

 19. Vedi

19. Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. XIV.

20. Non so indurmi a credere che il Vescovo di Macao facesse la protesta occulta che se gli attribuisce. Ma se la fece, forza è il dire che fosse un uomo non solamente ignorante del diritto Canonico, e Civile, ma ancora privo del buon senso. Conciosiachè qual pazzia maggiore di quella di credere, che una protesta occulta potesse a tempo, e luogo aver maggior peso d'un editto liberamente, e senza violenza in tutta una diocesi pubblicato?

21. Volevo ben dire io che anche in questa relazione non si dovesse far comparire il Legato collerico. Sebbene a parlar schiettamente il prendersi colera d'attentati enormi quali erano quelli di cui favelliamo, non pregiudica alla Santità, anzi ne è prova.

22. Bisognava prima provare che la Cancellaria di Portogallo avesse questo privilegio, e poi riconvenire il Legato. Ma il privilegio non fu mai mostrato, nè si poteva mostrare, perchè niun Papa s'era sognato darlo.

23. La Pastorale dell' Arcivescovo di Goa che quì s'accenna, era l'editto temerario col quale annullava tutti gli atti giurisdizionali esercitati, e da esercitarsi dal Legato Pontificio: abolito da Clemente XI. col breve che si legge nel Tom. III. parte III. num. XI. di queste Memorie.

24. Vedete i belli mezzi termini che suggerivano i RR. E poi in Roma faranno i zelanti per l'autorità Pontificia e per la giurisdizione spirituale della S. Sede?

25. Nè pur questa canzona. Dunque un atto d'appellazione nullo per mille capi ha forza di sospendere l'esecuzione d'un decreto pubblicato da un Legato Apostolico, in cui si dichiara la mente della S. Sede

Sede intorno a' riti superstiziosi, e per sua natura malvaggi?

26. Già s' è chiaramente veduto ne' due Tomi antecedenti da chi venissero i disturbi, se dal Legato, o da quelli che il Capitan Generale piglia a sostenere in questa calunniosa relazione.

27. Era Gesuita? Dunque era certo che nella materia dei riti operar doveva con ponderazione. Se poi per stabilire o rovinare la Missione, e la Fede poco importa, non essendo queste cose che si cerchino negli affari che trattano i Padri della Compagnia, i quali col vestire quella sottana che li ricuopre, acquistano il privilegio di far tutto bene anche rovinando la Religione.

28. Falso che vi fosse quest' ordine di consegna, e quando anche vi fosse stato non erano tenuti i Portoghesi ad eseguirlo attese le convenzioni stabilite tra essi, e l'Imperatore della Cina. Vedi la lettera quinta num. XXXV.

29. L'abitazione preparata per il Legato, fu un' angustissima casa, un letto, e un Tavolino: delle case preparate per i Compagni non sappiamo cosa alcuna, ma fuor di dubbio saranno state della stessa qualità. Vedi la lettera accennata nella nota antecedente num. XXXIII. e la relazione del ricevimento in Macao num. II.

30. Sebbene i Capi principali della Città sì Ecclesiastici che secolari fossero tutti uniti in far guerra alla Santa Sede, e al suo Legato, non mancavano tuttavia persone, le quali fossero di contrario parere, e riprovassero l'empietà che dal Vescovo, e dal Capitan Generale si commettevano. Queste però furono poche, mentre le vessazioni, gli insulti ed i strappazzi, che si facevano a chi si dichiarava sottommesso alla giurisdizione del Ministro Pontificio trattenero molti dal dichiararsi almeno apertamen-

te in favore della verità, e della Giustizia.

31. Vedi la relazione accennata nella nota terza, nella quale vengono smentite queste calunnie.

32. Qual rispetto avesse il Capitan Generale allo stato, e dignità del Legato lo dava a divedere con questo bel complimento che riferisce, quale non so come ardisse comunicare al Re con tanta schiettezza senza timore alcuno d'esser punito per un insulto sì grave fatto a un Legato Apostolico in mandandogli a fare una tale ambasciata.

33. La condotta tenuta fin dà principio da questo scelerato Ministro degli ordini del Capitano Generale fece vedere se gli fosse stato comandato ciò, o pure tutto l'opposto.

34. Se voleva adoprare il termine suo doveva dire barbarie, che da tale appunto si portò il Capitano suddetto.

35. La risposta che diede il Legato fu che se il Capitano aveva ordini da eseguire, esso pure gli aveva, senza però nominare il Re di Portogallo, sapendo benissimo che gli ordini che spacciava il Capitan Generale non erano stati dati da quel Monarca.

36. Tal fu per l'appunto. Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. II.

37. Subito eh! Vi vollero replicate istanze, e se non fossero stati gl'Inviati Imperiali, i quali quantunque Gentili ebbero più carità degli stessi Cattolici, che avessero astretto il Procuratore della Città a fare che fosse permutata l'abitazione del Legato, questi sarebbe stato costretto ad alloggiare nel Tugurio preparatogli, senza comodo alcuno, e senza persona che l'assistesse. Vedi la relazione citata num. II.

38. Gran fatalità dei Domenicani! che i Gesuiti non abbiano commesso alcun detestabile eccesso

sen-

senza farci entrare qualche Domenicano. Il buon, però è che la Religione tutta ha sempre disapprovato la condotta di quei particolari.

39. Sentite come parla questo Missionario del Diavolo, che tale è appunto il nome che si merita per l'empio consiglio che pretendea persuadere al Legato.

40. Se fosse stato un altro sarebbe incapato nella tagliola. Ma il Legato non si lasciò lusingare da sì fallaci proposte sapendo che non potea senza tradire la sua coscienza rinunziare anche per momento di tempo alla giurisdizione commessagli dal Vicario di Cristo.

41. Calunnia manifesta, mentre nè il Legato aveva sotto il suo dominio i Cinesi; nè se gli avesse avuti avrebbe commesso un tale attentato, mentre gli era noto che un Ministro di Cristo non deve ricorrere a tali mezzi; ma servirsi della pazienza per per trionfare di simil sorta di nemici.

42. E' vero che fino a quel tempo era libero l'uscire di casa, e l'entrarsi a Monsignor Patriarca, ed a Compagni: ma ciò non toglie, che la guardia non fosse una vera custodia, attesochè serviva per ispiare tutti gli andamenti del Legato, e per impedirgli l'esercizio della sua giurisdizione.

43. Per qualunque malvaggio fine supposto avesse il Patriarca che il Capitano posto avesse quella Guardia alla sua Persona non avrebbe fatto un giudizio temerario: perchè non meno il Capitan Generale che i suoi consiglieri, e compagni erano gente da commettere qualunque più detestabile eccesso.

44. L'esito mostrò se la diffidenza fosse imaginaria.

45. Non avea bisogno il Legato che si rispondesse a ciò che non avea mai detto.

46. Vo-

46. Voglia Iddio che costui prima di morire abbia ottenuto un tal perdono. Io per me ne dubito. Conciosiachè egli non potea conseguirlo se non ritrattava l'orrende calunnie, in questa, e nell altre relazioni al Legato addossate. Ora che sappiamo egli non l'ha ritrattate e perciò abbiamo giusto motivo di temere di sua dannazione.

47. Il Legato non mancò di farlo e per lui, e per gli altri suoi persecutori imitando anche in ciò il Divino suo Maestro e Redentore Gesù.

48. Sì che il Papa non glie l' aveva data se non con condizione che approvata fosse dal Consiglio di Goa, o dal Vicerè.

49. Non dica in difesa del Real Patronato; dica in spregio della S. Sede, del Vicario di Cristo, e del suo Legato, o pure se vuol adoprare il termine difesa, dica in difesa de'Gesuiti refrattarii, Idolatri.

50. Già nella nota 42. abbiamo mostrato che nulle erano le ragioni che portava per sua discolpa il Capitano Generale.

51. Quest'ordine era stato dato fin dal principio dell'arrivo del Patriarca, e perciò eccettuati alcuni pochi Religiosi non vi fu alcuno che al lui s' accostasse.

52. Per due capi non erano tenuti i Missionarj Compagni del Patriarca a dipendere dall'Ordinario, 1. perchè erano Missionarii mandati immediatamente dalla S. Congregazione. 2. perchè stavano in Compagnia del Legato, il quale era Superiore del Vescovo, e per l'uno e l'altro motivo avevano la facoltà, d'esercitare la spirituale giurisdizione senza dipendere da altri che dal Patriarca.

53. Non si nega che il Sig. Hervè facesse resistenza, quello che si nega è che il Legato lo mandasse ad avvisare che perdesse prima la vita che lasciarsi prendere; come pure che il Prete fosse cat-

turato

turato nel modo che si dice. Vedi la relazione del ricevimento in Macao num. III.

54. Il motivo per cui di casa di M. Patriarca nè primi giorni non fu mandata cosa alcuna al Sig. Hervè fu perchè le guardie l' impedirono.

55. Certo volevano ricorrere al Vicario Generale, ed in tal guisa riconoscersi a lui soggetti, e confessare per giusta la cattura del Sig. Hervè

56. Sei mesi trattenero in fortezza questo povero Signore dopo i quali lo liberarono.

57. Falso falsissimo, perchè il Legato nè quel giorno, nè dopo s' accostò alla Fortezza, e molto meno tentò scarcerare il Sig. Hervè.

58. Qualora i Ministri de' Prencipi commettono sì esecrandi attentati, quantunque rappresentino immediatamente la persona del Sovrano, non v' è pericolo che i Monarchi Cattolici s' offendino, se contro d' essi si proceda alle pene giustamente meritate.

59. Non era necessario che le Bolle del Cardinale fossero registrate nella Cancelleria di Portogallo non essendovi dubbio alcuno della deputazione fatta nella sua persona la quale era seguita in un pubblico Concistoro, e di cui era stata data parte a' Prencipi Cattolici, ed a' Vescovi di quelle parti.

60. Il castigo l' ebbe ma per tutto l' opposto. Vedi il Diario di Monsig. Mezzabarba pag.

61. Quello che avevano ideato di fare era di metter il Legato carcerato in una Fortezza per poter meglio conseguire il loro fine. Vedi la relazione del ricevimento num. V.

62. Ecco una prova di quello che detto abbiamo nella nota antecedente, sebbene si possa anche intendere della custodia più ristretta in cui fu posto, non avendo ardito il Capitano d' inoltrarsi di più.

63.

63. Vedi la relazione del ricevimento num. V. nel quale è incerita la lettera che qui s'accenna.

64. Vedi la relazione stessa numero stesso.

65. La risposta data prima in voce, e poi in iscritto dal Legato è riportata nella relazione citata al num. V.

66. Falso. Vedi la nota 62.

67. Vedi la nota 2. nella quale si manifesta l'origine di tali ordini.

68. Vedi la nota 20.

69. Tal era la voce comune, ed intanto non fu eseguito il sacrilego attentato perchè vi si opposero i Mandarini Cinesi.

70. Il Capitan Generale fu malamente informato. Vedi la relazione del ricevimento num. VI.

71. Nè la prudenza del Legato, nè il di lui animo rassegnato a sofferire qualunque patimento per la causa del Signore permetteva al Legato di fare un tal passo. Ma se l'avesse fatto sono certo che il Capitano l'avrebbe fatto fermare con il Santissimo nelle mani, o almeno l'avrebbe fatto guardare a vista, come fece carcerare un Domenicano con tutti i Sagri Paramenti, e due altri avanti il Venerabile esposto.

72. Così in fatti rispose il Legato dandoci una prova dell'invitto coraggio che aveva per la causa di Dio. Vedi la relazione del ricevimento num. V.

73. Il Legato nè allora, nè poi domandò a i Tangeni gente armata o per espeller la guardia, o per soggettare il Capitan Generale: anzi quando si credeva di dover esser preso, e cacciato in Fortezza proibì a tutti del suo seguito d'opporsi alla violenza, ed intraprendere la di lui quantunque giustissima difesa.

74. Quanto si fa dire a Tangeni è tutto finto.

75.

75. Tanto è lungi che i Tangeni o altri Mandarini facessero al Legato azione alcuna per cui si stimasse o potesse stimarsi mal soddisfatto, che anzi lo trattarono sempre in maniera tale che ne restò contentissimo.

76. Tutto all'opposto, mentre il Procuratore, fu quello che procurò che li Tangeni gli dassero la permissione di chiudere in Fortezza il Legato, e vietassero a' Cinesi di restare al suo servizio.

77. Ecco una delle più solenni imposture, mentre i soldati fin da principio furono posti a mezza scala, e nell'antisala, ed il Capitano si tratteneva nella sala medesima. Vedi la relazione del ricevimento num. II.

78. Questo non accadde nella visita a' Tangeni, ma in quella a' Mandarini di lettere ed armi. Vedi la relazione del ricevimento num. IX.

79. Sebbene il Legato potesse con tutta ragione opporre forza, a forza, tuttavia non stimò bene di farlo, pensando doversi in tali casi vincere con soffrire pazientemente le violenze, e gl' insulti: Che se mise mano a' fulmini delle censure, se ricorse al Vicerè di Cantone, se avvanzò al Papa i lamenti delli pessimi trattamenti ricevuti, lo fece per sostenere il decoro della persona che rappresentava. Vedi la relazione della morte.

80. Il racconto di questo fatto è alterato. Laonde vedi la relazione del ricevimento in Macao num. XI.

81. Non fu questo il motivo di punire il Sargente. Vedi la relaz. del ricevimento num. XI.

82. Il castigo dato al Soldato fu di tratti di corda fattigli dare avanti la casa del Patriarca. Vedi la relazione del ricevimento al luogo citato.

83. Vedi la relazione citata num. XI.

84. Vedi la stessa relazione num. XII.

85.

85. Vedi la relazione del ricev. num. XV.

86. Vedi la relazione stessa num. XVI.

87. Non altro sappiamo del ricevimento fatto a M. Maigrot in Macao, se non che appena giunto colà pensò il Capitan Generale di farlo carcerare nel Forte della Bara, ma poi considerato meglio quello che succeder potevagli per una sì fatta violenza, quale non poteva in verun modo palliare, gli accordò di ritirarsi nel Convento degli Agostiniani, nè lo constrinse ad imbarcarsi su la nave di Goa come fece dipoi ad altri, ma lo lasciò imbarcare in una Nave Inglese. Vedi il Tomo III. degli anecdoti della Cina Parte II. art. 1. §. 1.

88. Se l'ordine dell' Imperatore della Cina era che il Patriarca non uscisse da quella Città, non era però che fosse tenuto carcerato, e trattato nel modo con cui lo trattava questo Capitano.

89. Già altrove abbiamo detto che questo P. perì col suo Compagno in Mare.

90. Vicario Apostolico del Cardinale di Tournon in Cantone era il Sig. Ignazio Giampì Ecclesiastico d'insigne bontà e zelo per la religione, ed esecutore fedele degli ordini del Legato: motivi tutti che concorsero a farlo bandire dalla Cina. Vedi la lettera undecima.

91. Non c'è precisamente noto il mezzo insinuato dal Capitan Generale a S. M. Crediamo però che sarà stato quello d'impedire l'accesso alla Cina a tutti i Missionarj che non fossero Gesuiti, massime se fossero di nazioni straniere, e mandati dal Papa, o dalla Congregazione di Propaganda.

92. I Compagni di M. Maigrot furono il Sig. Mezzafalce, ed il Sig. Guetti.

93. Non abbiamo questa lettera.

94. Nè pur questa abbiamo, ma nella relazione Francese estratta da quella del P. Gonzalez si raccontano le violenze che furono fatte a quei poveri Religiosi delle quali certamente il Capitano non avrà dato parte a S. M. o se l'aveva data l'avrà fatto nel modo stesso che tenne in questa relazione, vale a dire alterando il vero con mille falsità ed imposture..

95. Il premio che il Re diede al Capitan Generale per le cose fatte in suo servizio fu di privarlo di carica, e forse l'avrebbe premiato anche meglio se avesse avuto informazioni più giuste dell'iniquità da esso commesse.

Fine del Tomo Quarto.

I N-

INDICE

De' Capitoli contenuti in questo quarto Volume.

D I C E

contenuti in questo quarto Volume.